

Centro Diritti Umani Università di Padova

annuario italiano dei diritti umani 2017

PADOVA **UP**

Annuario italiano dei diritti umani

Pubblicazione del Centro di Ateneo per i Diritti Umani dell'Università di Padova

Direttore

Antonio Papisca

Comitato di ricerca e redazione

Andrea Cofelice, Pietro de Perini, Paolo De Stefani, Marco Mascia, Antonio Papisca, Claudia Pividori

Redazione

Centro di Ateneo per i Diritti Umani dell'Università di Padova

via Martiri della Libertà, 2 - 35137 Padova

tel. 049.8271817; fax 049.8271816

annuario@unipd-centrodirittiumani.it

www.annuarioitalianodirittiumani.it

http://unipd-centrodirittiumani.it



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

CENTRO DI ATENEO
PER I DIRITTI UMANI



REGIONE DEL VENETO

ARCHIVIO
PACE DIRITTI UMANI
peace human rights

Centro di Ateneo per i Diritti Umani dell'Università di Padova



Cattedra UNESCO
Diritti umani,
democrazia e pace



© 2017 Centro di Ateneo per i Diritti Umani, Università di Padova

© 2017 Padova University Press

Università degli Studi di Padova

via 8 Febbraio 2, Padova

www.padovauniversitypress.it

Prima edizione: luglio 2017

Progetto grafico e redazione: Centro di Ateneo per i Diritti Umani, Università di Padova

ISBN: 9788869380464

Stampato per conto della casa editrice dell'Università di Padova -
Padova University Press nel mese di luglio

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento, totale o parziale,
con qualsiasi mezzo (comprese le copie fotostatiche e i microfilm) sono riservati.

ad Antonio Papisca

Sommario

L'Italia e i diritti umani nel 2016: la «lunga marcia» per la creazione delle istituzioni nazionali indipendenti per i diritti umani e l'ambigua introduzione del reato di tortura nel codice penale	XV
Agenda italiana dei diritti umani 2017	XXI
Struttura dell'Annuario 2017	XXVII
PARTE I - IL RECEPIMENTO DELLE NORME INTERNAZIONALI SUI DIRITTI UMANI IN ITALIA	
1. La normativa internazionale sui diritti umani	3
1.1. Strumenti giuridici delle Nazioni Unite	3
1.2. Strumenti giuridici in materia di disarmo e non proliferazione	3
1.3. Strumenti giuridici del Consiglio d'Europa	4
1.4. Normativa dell'Unione Europea	4
1.4.1. Trattati	4
1.4.2. Normativa dell'UE nel 2016	4
2. Normativa italiana	9
2.1. Costituzione della Repubblica Italiana	9
2.2. Legislazione nazionale	10
2.3. Statuti di Comuni, Province e Regioni	12
2.4. Leggi regionali	13
PARTE II - L'INFRASTRUTTURA DIRITTI UMANI IN ITALIA	
1. Organismi nazionali con competenza in materia di diritti umani	19
1.1. Organismi parlamentari	20
1.1.1. Senato della Repubblica: Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani	20

1.1.2. Camera dei Deputati: Comitato permanente sui diritti umani	22
1.1.3. Organi bicamerali: Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza	23
1.1.4. Atti parlamentari in materia di diritti umani	26
1.2. Presidenza del Consiglio dei Ministri	45
1.2.1. Dipartimento per le pari opportunità: UNAR e Osservatorio per il contrasto della pedofilia e della pornografia minorile	45
1.2.2. Commissione per le adozioni internazionali	47
1.2.3. Comitato nazionale per la bioetica	47
1.3. Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale	48
1.3.1. Comitato interministeriale per i diritti umani (CIDU)	49
1.3.2. Commissione nazionale italiana per l'UNESCO	50
1.4. Ministero del lavoro e delle politiche sociali	51
1.4.1. Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza	52
1.4.2. Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità	53
1.5. Ministero della giustizia	55
1.6. Autorità giudiziaria	55
1.7. Autorità indipendenti	56
1.7.1. Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (AGCOM)	56
1.7.2. Garante per la protezione dei dati personali	57
1.7.3. Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali	57
1.7.4. Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza	58
1.7.5. Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale	61
1.8. Organizzazioni non-governative	62
1.9. Insegnamento e ricerca sui diritti umani nell'università italiana	65
2. Strutture per i diritti umani a livello sub-nazionale	75
2.1. Uffici pace diritti umani di Comuni, Province e Regioni	75
2.2. Difesa civica nelle Regioni e nelle Province italiane	75
2.3. Coordinamento della Conferenza nazionale dei Difensori civici	76
2.4. Conferenza nazionale per la garanzia dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza	77
2.5. Coordinamento nazionale degli enti locali per la pace e i diritti umani	78
2.6. Archivi e altri progetti regionali per la promozione della cultura di pace e dei diritti umani	80
3. Regione del Veneto	83
3.1. Direzione relazioni internazionali, comunicazione e Sistar	84
3.2. Comitato per i diritti umani e la cultura di pace	84
3.3. Comitato per la cooperazione allo sviluppo	85

3.4. Archivio regionale «Pace Diritti Umani - Peace Human Rights»	86
3.5. Fondazione Venezia per la ricerca sulla pace	87
3.6. Garante regionale dei diritti della persona	88
3.7. Commissione regionale per la realizzazione delle pari opportunità tra uomo e donna	90
3.8. Osservatorio regionale immigrazione	91

PARTE III - L'ITALIA IN DIALOGO CON LE ISTITUZIONI INTERNAZIONALI PER I DIRITTI UMANI

1. Sistema delle Nazioni Unite	95
1.1. Assemblea generale	95
1.1.1. Risoluzioni sui diritti umani: comportamento di voto dell'Italia	99
1.2. Consiglio diritti umani	105
1.2.1. Comportamento dell'Italia al Consiglio diritti umani nel 2016	107
1.2.2. Esame periodico universale	117
1.2.3. Procedure speciali	118
1.3. Alto Commissario per i diritti umani (OHCHR)	120
1.4. Alto Commissariato per i rifugiati (UNHCR)	121
1.5. Organi convenzionali (creati in virtù di trattato internazionale)	123
1.5.1. Comitato dei diritti economici, sociali e culturali	125
1.5.2. Comitato diritti umani (civili e politici)	126
1.5.3. Comitato contro la tortura	126
1.5.4. Comitato per l'eliminazione della discriminazione razziale	127
1.5.5. Comitato per l'eliminazione della discriminazione nei confronti delle donne	131
1.5.6. Comitato dei diritti del bambino	131
1.5.7. Comitato sui diritti delle persone con disabilità	131
1.5.8. Comitato sulle sparizioni forzate	135
1.5.9. Comitato sui lavoratori migranti	135
1.6. Agenzie specializzate, Programmi e Fondi delle Nazioni Unite	136
1.6.1. Organizzazione internazionale del lavoro (OIL)	136
1.6.2. Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO)	138
1.6.3. Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO)	139
1.6.4. Organizzazione mondiale della sanità (OMS)	140
1.6.5. Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP)	140
1.6.6. Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (UNEP)	140
1.6.7. Programma delle Nazioni Unite per gli insediamenti umani (UN-HABITAT)	141
1.6.8. Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (UNICEF)	141

1.7. Organizzazioni internazionali con status di osservatore permanente presso l'Assemblea generale	141
1.7.1. Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM)	141
2. Consiglio d'Europa	143
2.1. Assemblea parlamentare	143
2.2. Comitato dei Ministri	144
2.3. Corte europea dei diritti umani	148
2.4. Comitato per la prevenzione della tortura	149
2.5. Comitato europeo dei diritti sociali	151
2.6. Commissario per i diritti umani	159
2.7. Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza	161
2.8. Comitato consultivo della Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali	167
2.9. Commissione europea per la democrazia attraverso il diritto	170
2.10. Gruppo di esperti sulla lotta contro la tratta di esseri umani	170
2.11. Gruppo di Stati contro la corruzione	173
2.12. Gruppo di esperti sull'azione contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica	177
3. Unione Europea	179
3.1. Parlamento europeo	179
3.2. Commissione europea	180
3.3. Consiglio dell'Unione Europea	181
3.4. Corte di giustizia dell'Unione Europea	181
3.5. Servizio europeo per l'azione esterna	182
3.6. Rappresentante Speciale per i diritti umani	182
3.7. Agenzia dei diritti fondamentali (FRA)	182
3.8. Mediatore europeo	184
3.9. Garante europeo della protezione dei dati	184
4. Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE)	185
4.1. Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti umani (ODIHR)	185
4.2. Alto Commissario sulle minoranze nazionali	186
4.3. Rappresentante sulla libertà dei media	186
4.4. Rappresentante speciale e coordinatore per la lotta alla tratta degli esseri umani	187
5. Diritto umanitario e penale	189
5.1. Adattamento al diritto internazionale umanitario e penale	189
5.2. Contributo italiano alle missioni di «peacekeeping» e altre missioni internazionali	189

PARTE IV - GIURISPRUDENZA NAZIONALE E INTERNAZIONALE

1. I diritti umani nella giurisprudenza italiana	195
1.1. Aspetti del rapporto tra giustizia italiana e giurisprudenza europea	195
1.1.1. Rilevanza in Italia della giurisprudenza della CtEDU	195
1.1.2. Ne <i>bis in idem</i> come principio di diritto dell'UE	195
1.1.3. Diritti umani e CDFUE	196
1.2. Dignità della persona: principi di biodiritto; immunità degli Stati esteri e crimini contro l'umanità	197
1.2.1. Biotestamento: incompetenza Regioni a legiferare in merito	197
1.2.2. Divieto assoluto di ricerca clinica o sperimentale sugli embrioni	197
1.2.3. Maternità surrogata	198
1.2.4. Condizione di transgenere	200
1.2.5. Immunità dello Stato e crimini internazionali contro la dignità della persona	200
1.3. Diritti associativi e politici; libertà di stampa	200
1.3.1. Cittadinanza italiana	200
1.3.2. Libertà di stampa e segreto giudiziale	201
1.3.3. Ineleggibilità a cariche pubbliche delle persone condannate (legge Severino)	202
1.3.4. Non sindacabilità del diniego governativo di avviare intese Stato-confessioni religiose	202
1.3.5. Luoghi di culto: divieto di condizioni differenziate per confessioni non cattoliche e prive di intesa	203
1.3.6. Manifestazioni fasciste	203
1.4. Asilo e protezione internazionale	204
1.4.1. Ricorsi contro dinieghi del riconoscimento della protezione internazionale	204
1.4.2. Applicazione del regolamento Dublino	206
1.5. Discriminazione – questioni generali	206
1.5.1. Diritto al cognome materno	206
1.5.2. Cittadinanza e accesso al servizio civile nazionale	207
1.5.3. Indennità di maternità	207
1.5.4. Contributi previdenziali «figurativi» alle vittime delle leggi razziali	207
1.6. Diritti delle persone con disabilità	208
1.6.1. Capacità delle persone con disabilità di prestare giuramento ai fini dell'acquisizione della cittadinanza italiana	208
1.6.2. Barriere architettoniche	208
1.6.3. Discriminazioni in ambito scolastico. Insegnante di sostegno	209
1.6.4. Discriminazioni in ambito scolastico. Diritto all'istruzione degli alunni con disabilità e vincoli di bilancio	210

1.6.5. Convivente e permesso mensile retribuito per l'assistenza al disabile grave	210
1.6.6. Compartecipazione alla spesa misurata in base alla condizione economica familiare	211
1.6.7. Inserimento lavorativo	211
1.7. Diritti sociali	212
1.7.1. Minimi salariali e contratti con la pubblica amministrazione	212
1.7.2. Interventi sul sistema pensionistico: sblocco parziale della rivalutazione automatica delle pensioni	213
1.7.3. Indennità per ferie non godute dei dipendenti pubblici	213
1.8. Immigrazione	214
1.8.1. Espulsioni, respingimenti	214
1.8.2. Diritti sociali dei cittadini immigrati	214
1.9. Diritto alla vita privata e familiare. Diritto alla proprietà	215
1.9.1. Tutela della riservatezza: diritto dell'adottato di conoscere l'identità della madre naturale	215
1.9.2. Diritto del «genitore sociale» di frequentare i figli minori dell'ex partner omosessuale	215
1.9.3. «Diritto all'oblio»	216
1.9.4. Diritto di privacy e controlli sul lavoratore dipendente	216
1.9.5. Sistemi di marketing telefonico automatizzati	217
1.9.6. Riservatezza e diffusione di numeri telefonici in rete	217
1.9.7. Riservatezza e procedure di internet banking	218
1.9.8. Riservatezza e pubblicazione di sentenze giudiziarie	219
1.9.9. Diritto all'immagine	219
1.9.10. Espropriazioni e espropriazioni «indirette»	220
1.10. Diritti dei bambini	221
1.10.1. Apertura dello stato di adottabilità come <i>extrema ratio</i>	221
1.10.2. Adozione «in casi particolari»: <i>stepchild adoption</i> , adozione incrociata	221
1.10.3. Riconoscimento di provvedimenti stranieri in tema di adozione coparentale per coppie dello stesso sesso	223
1.10.4. Prostituzione minorile. Pornografia minorile	223
1.10.5. Ascolto giudiziale	224
1.10.6. Abuso di mezzi di correzione	224
1.10.7. Minori stranieri e permesso di soggiorno per i genitori	225
1.11. Giusto processo: legge Pinto	226
1.11.1. Questioni di costituzionalità	226
1.11.2. Problematiche applicative	226
1.12. Questioni penali	231
1.12.1. <i>Ne bis in idem</i>	231
1.12.2. Applicazione retroattiva della <i>lex mitior</i>	232

1.12.3. Rapporti con la CtEDU e reato di concorso esterno in associazione di tipo mafioso	233
1.12.4. Tortura, condizioni carcerarie, diritti dei detenuti	234
1.12.5. Schiavitù, maltrattamenti in famiglia	235
1.12.6. Estradizione e rischio di maltrattamenti o di un procedimento non equo	235
1.12.7. Reato di riduzione in schiavitù	236
1.12.8. Condanna penale in base a deposizioni rese al di fuori del contraddittorio	236
1.12.9. Abbandono di persona incapace	237
1.12.10. Il delitto di atti persecutori (<i>stalking</i>) come reato di violenza alla persona	237
1.12.11. Propaganda e istigazione all'odio razziale. Aggravante di discriminazione razziale, etnica e religiosa	238
2. L'Italia nella giurisprudenza della Corte europea dei diritti umani	241
2.1. Tortura, diritto alla libertà, diritto alla vita	241
2.2. Equo processo	245
2.3. Vita privata e familiare, libertà di espressione	247
3. L'Italia nella giurisprudenza della Corte di Giustizia dell'Unione Europea	253
3.1. Principio di retroattività della legge penale più favorevole	253
3.2. Parità di retribuzione tra uomo e donna	253
Indice dei luoghi e delle parole notevoli	255
Indice delle principali fonti normative	261
Indice della giurisprudenza citata	263
Comitato di ricerca e redazione	267

PARTE III - L'ITALIA IN DIALOGO CON LE ISTITUZIONI INTERNAZIONALI PER I DIRITTI UMANI

1. Sistema delle Nazioni Unite

1.1. Assemblea generale

L'Assemblea generale (AG), principale organo deliberativo delle Nazioni Unite, si articola al proprio interno in sei Comitati (chiamati anche Commissioni), ciascuno costituito da tutti i 193 Stati membri delle Nazioni Unite. Le tematiche relative ai diritti umani vengono trattate principalmente all'interno del Terzo Comitato (Comitato sociale, umanitario e culturale). Nella competenza di questo Comitato rientrano temi quali: tortura e altri trattamenti o punizioni crudeli, inumani o degradanti; avanzamento delle donne; diritti dei rifugiati e sfollati; promozione e protezione dei diritti dei bambini; diritti delle popolazioni indigene; eliminazione del razzismo, della discriminazione razziale, della xenofobia e della relativa intolleranza; diritto dei popoli all'autodeterminazione; sviluppo sociale.

Nel mese di dicembre 2016, la 71ª sessione dell'AG ha adottato 50 risoluzioni sui diritti umani (di cui 35 per consenso), precedentemente discusse e approvate dal Terzo Comitato durante i mesi di ottobre e novembre, su un'ampia gamma di tematiche, dai diritti dei migranti al diritto alla privacy digitale, dal divieto di discriminazione in base all'orientamento sessuale e all'identità di genere alle specifiche situazioni per Paese. Si segnala, in particolare, che il 19 dicembre 2016 l'AG ha approvato, su raccomandazione del Consiglio diritti umani (1 luglio 2016), la «Dichiarazione sul diritto alla pace», dando così luogo al riconoscimento formale del «diritto a godere la pace» quale diritto fondamentale di ogni essere umano (131 favorevoli, 34 contrari, 19 astenuti). Questo atto intende specificare ulteriormente il contenuto del «diritto ad un ordine sociale e internazionale nel quale i diritti e le libertà fondamentali possono essere pienamente realizzati», proclamato dall'art. 28 della Dichiarazione universale dei diritti umani.

Nel 2016 il Rappresentante permanente dell'Italia presso le Nazioni Unite a New York è l'Amb. Sebastiano Cardi; il Vice Rappresentante permanente è l'Amb. Inigo Lambertini; il Min. Plen. Emilia Gatto è l'incaricata a seguire i lavori del Terzo Comitato. Nella tabella che segue sono riportati i principali interventi in AG svolti, nel corso del 2016, dalla delegazione italiana e dai rappresentanti del Governo.

Data	Evento	Intervento
11 gennaio 2016	Plenaria dell'AG in commemorazione della prima Riunione Plenaria dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite	Amb. Cardi (a nome dei Paesi del Gruppo occidentale)
3 febbraio 2016	Riunione dell'AG sulla Questione dell'Equa Rappresentanza e dell'Aumento dei Membri del Consiglio di Sicurezza	Amb. Cardi (a nome del Gruppo «Uniti per il Consenso»)
16 febbraio 2016	86ma Riunione Plenaria dell'AG sul Tema «Cultura di Pace: la Strategia Globale Anti-Terrorismo delle Nazioni Unite»	Amb. Cardi
22 febbraio 2016	Riunione dell'AG sulla Questione dell'Equa Rappresentanza e dell'Aumento dei Membri del Consiglio di Sicurezza	Amb. Cardi (a nome del Gruppo «Uniti per il Consenso»)
9 marzo 2016	Riunione dell'AG sulla Questione dell'Equa Rappresentanza e dell'Aumento dei Membri del Consiglio di Sicurezza	Amb. Lambertini (a nome del Gruppo «Uniti per il Consenso»)
8 aprile 2016	Riunione informale dell'AG sul tema «Risposta Umanitaria in Africa: l'Urgenza di Agire»	Amb. Cardi
18 aprile 2016	Evento a Margine della Sessione Speciale dell'AG «Il Problema Mondiale della Droga: Efficaci Politiche sulle Droghe senza la Pena di Morte»	Amb. Lambertini
20 aprile 2016	Sessione straordinaria dell'AG sul problema mondiale della droga	Ministro della Giustizia, On. Andrea Orlando, nel corso della Tavola Rotonda III su «Temi trasversali: droga e diritti umani, giovani, donne, bambini e comunità»
20 aprile 2016	Sessione plenaria straordinaria dell'AG sul problema mondiale della droga	Ministro della Giustizia, On. Andrea Orlando
20 aprile 2016	Sessione straordinaria dell'AG sul problema mondiale della droga	Ministro della Giustizia, On. Andrea Orlando, nel corso dell'Evento a margine su «Donne e uso di droga: buone pratiche nell'implementazione di programmi e politiche pubbliche per la prevenzione ed il trattamento, con un approccio di genere»

segue

Data	Evento	Intervento
21 aprile 2016	Sessione straordinaria dell'AG sul problema mondiale della droga	Ministro della Giustizia, On. Andrea Orlando, nell'ambito della Tavola Rotonda IV: «Temi trasversali: nuove sfide, minacce e realtà nel prevenire e contrastare il problema mondiale della droga in conformità con il diritto internazionale, incluse le tre convenzioni per il controllo della droga; rafforzamento del principio di responsabilità comune e condivisa e della cooperazione internazionale»
21 aprile 2016	Dibattito di alto livello sugli Obiettivi di sviluppo sostenibile	Presidente del Consiglio Matteo Renzi
27 aprile 2016	Riunione dell'AG sull'adozione della risoluzione «Revisione dell'Architettura di Peace Building»	Amb. Lambertini
2 maggio 2016	Riunione dell'AG sulla Questione dell'Equa Rappresentanza e dell'Aumento dei Membri del Consiglio di Sicurezza	Amb. Cardi [a nome del Gruppo «Uniti per il Consenso»]
4 maggio 2016	Riunione informale dell'AG - Rapporto del Segretario Generale sui Rifugiati e Migranti	Amb. Lambertini
6 maggio 2016	Riunione dell'AG sul tema «Conversazione di Alto Livello sulle Religioni per la Pace»	Amb. Cardi
9 giugno 2016	Sessione Plenaria del meeting di Alto Livello dell'AG su HIV/AIDS	Vice Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Mario Giro
14 giugno 2016	Dibattito Generale della 9ª Sessione della Conferenza degli Stati Parte della Convenzione sui Diritti delle Persone con Disabilità	Amb. Cardi
15 giugno 2016	9ª Sessione della Conferenza degli Stati Parte della Convenzione sui Diritti delle Persone con Disabilità	Amb. Cardi, in occasione dell'Evento a margine su «Salute Mentale nel contesto dell'Agenda 2030. Dall'Impegno Globale all'Azione locale»
22 giugno 2016	Riunione dell'AG sulla Questione dell'Equa Rappresentanza e dell'Aumento dei Membri del Consiglio di Sicurezza	Amb. Cardi [a nome del Gruppo «Uniti per il Consenso»]
13 luglio 2016	Dibattito tematico di alto livello «UN@70 – I Diritti Umani al Centro dell'Agenda Globale»	Amb. Cardi

segue

Data	Evento	Intervento
27 luglio 2016	Riunione dell'AG sulla Questione dell'Equa Rappresentanza e dell'Aumento dei Membri del Consiglio di Sicurezza	Amb. Lambertini (a nome del Gruppo «Uniti per il Consenso»)
1 settembre 2016	Forum di Alto Livello sulla Cultura per la Pace	Amb. Lambertini
7 settembre 2016	Riunione Plenaria dell'AG sul Rafforzamento del Sistema delle Nazioni Unite - Abusi Sessuali	Amb. Lambertini
19 settembre 2016	Summit delle Nazioni Unite su rifugiati e migranti	Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, On. Paolo Gentiloni
20 settembre 2016	Apertura del Dibattito Generale della 71ª Sessione dell'AG	Presidente del Consiglio, Matteo Renzi
21 settembre 2016	Evento di Alto Livello su «Allontanarsi dalla Pena di Morte: le Voci delle Vittime»	Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, On. Paolo Gentiloni
5 ottobre 2016	71ª AG, Dibattito Generale del Primo Comitato	Amb. Vinicio Mati, Rappresentante Permanente dell'Italia presso la Conferenza sul Disarmo
5 ottobre 2016	71ª AG, Meeting del Terzo Comitato sullo Sviluppo Sociale	Amb. Lambertini
6 ottobre 2016	71ª AG, Meeting del Terzo Comitato sulla Prevenzione del Crimine e Giustizia Penale	Amb. Lambertini
10 ottobre 2016	71ª AG, Meeting del Terzo Comitato sulla Promozione del Ruolo della Donna	Amb. Lambertini
17 ottobre 2016	71ª AG, Meeting del Primo Comitato sulle Armi Nucleari	Amb. Vinicio Mati, Rappresentante Permanente dell'Italia presso la Conferenza sul Disarmo
17 ottobre 2016	71ª AG, Meeting del Primo Comitato sulle Armi di Distruzione di Massa	Amb. Vinicio Mati, Rappresentante Permanente dell'Italia presso la Conferenza sul Disarmo
18 ottobre 2016	71ª AG, Meeting del Primo Comitato sullo Spazio Extra-Atmosferico	Amb. Vinicio Mati, Rappresentante Permanente dell'Italia presso la Conferenza sul Disarmo
20 ottobre 2016	Riunione informale della Plenaria con il Segretario Generale designato, Antonio Guterres	Amb. Cardì

segue

Data	Evento	Intervento
21 ottobre 2016	71ª AG, Meeting del Primo Comitato sulle Armi Convenzionali	Vice Rappresentante Permanente dell'Italia presso La Conferenza sul Disarmo, Palma D'Ambrosio
24 ottobre 2016	71ª AG, Meeting del Primo Comitato su Altre Misure di Disarmo	Vice Rappresentante Permanente dell'Italia presso La Conferenza sul Disarmo, Palma D'Ambrosio
26 ottobre 2016	71ª AG, Meeting del Sesto Comitato sul Rapporto della Commissione ONU di Diritto Internazionale	Direttore per gli Affari Legali Internazionali, Min. Plen. Andrea Tiriticco
27 ottobre 2016	71ª AG, Riunione sul Rapporto della Corte Internazionale di Giustizia	Direttore per gli Affari Legali Internazionali, Min. Plen. Andrea Tiriticco
31 ottobre 2016	71ª AG, Riunione sul Rapporto della Corte Penale Internazionale	Amb. Cardi
7 novembre 2016	Riunione dell'AG sulla Questione dell'Equa Rappresentanza e dell'Aumento dei Membri del Consiglio di Sicurezza	Amb. Cardi (a nome del Gruppo «Uniti per il Consenso»)
17 novembre 2016	71ª AG, Riunione sulla Situazione in Afghanistan	Amb. Lambertini
22 novembre 2016	71ª AG, Terzo Comitato	Min. Plen. Gatto, sul Progetto di risoluzione A/C.3/71/L.11/Rev.1 e A/C.3/71/L.12/Rev.1 «Prevenzione del Crimine e Giustizia Penale»

Fonte: Rappresentanza permanente d'Italia presso le Nazioni Unite a New York.

1.1.1. Risoluzioni sui diritti umani: comportamento di voto dell'Italia

Come in passato, anche nel corso del 2016 l'azione italiana a sostegno dei diritti umani è stata incentrata, in via prioritaria, sulle seguenti aree tematiche: promozione dei principi dello stato di diritto e rafforzamento della democrazia; lotta alla tortura, alla xenofobia, al razzismo e a tutte le forme di discriminazione, con particolare attenzione alla discriminazione e all'intolleranza religiosa; diritti e protezione dei bambini; abolizione della pena di morte; lotta alla violenza contro le donne e alle mutilazioni genitali femminili.

L'Italia, in particolare, ha presentato la risoluzione *Rafforzare il Programma delle Nazioni Unite sulla prevenzione del crimine e la giustizia penale, con particolare riferimento all'ambito della cooperazione tecnica*, approvata per consenso dall'Assemblea generale (A/RES/71/209).

Inoltre, l'Italia ha sponsorizzato 31 risoluzioni ed è stata chiamata a esprimere un voto palese su 15 risoluzioni (7 voti favorevoli, 4 contrari e 4 astensioni), il cui esito è di seguito riportato.

Materia	Risoluzione	Principale sponsor della risoluzione	Informazioni relative all'Italia	Esito della votazione in plenaria
Sviluppo sociale	A/RES/71/162 Attuazione degli esiti del Summit Mondiale per lo Sviluppo Sociale e della 24a Sessione speciale dell'AG	Tailandia, Cina	Co-sponsor della risoluzione	Approvata per consenso
	A/RES/71/164 Seguiti della Seconda Assemblea Mondiale sull'Invecchiamento	Tailandia, Cina	Co-sponsor della risoluzione	Approvata per consenso
	A/RES/71/165 Sviluppo inclusivo per le persone con disabilità	Argentina et al.	Co-sponsor della risoluzione	Approvata per consenso
	A/RES/71/166 Alfabetizzazione per la vita: sviluppare le agende del futuro	Mongolia	Co-sponsor della risoluzione	Approvata per consenso
Avanzamento delle donne	A/RES/71/167 Tratta di donne e bambine	Argentina et al.	Co-sponsor della risoluzione	Approvata per consenso
	A/RES/71/168 Intensificare gli sforzi globali per l'eliminazione delle mutilazioni genitali femminili	Burkina Faso	Co-sponsor della risoluzione	Approvata per consenso
	A/RES/71/169 Intensificare gli sforzi globali per l'eliminazione della fistola ostetrica	Senegal	Co-sponsor della risoluzione	Approvata per consenso
	A/RES/71/170 Intensificare gli sforzi per prevenire ed eliminare tutte le forme di violenza contro donne e bambine: la violenza domestica	Armenia et al.	Co-sponsor della risoluzione	Approvata per consenso

segue

Materia	Risoluzione	Principale sponsor della risoluzione	Informazioni relative all'Italia	Esito della votazione in plenaria
Rifugiati, sfollati e questioni umanitarie	A/RES/71/172 Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati	Austria et al.	Co-sponsor della risoluzione	Approvata per consenso
Rapporto del Consiglio diritti umani	A/RES/71/174 Rapporto del Consiglio diritti umani	Botswana	Astensione	106 a favore, 2 contrari, 74 astensioni
Promozione e protezione dei diritti dei bambini	A/RES/71/175 Bambini, matrimoni precoci e forzati	Canada, Islanda, Mongolia, Paesi Bassi, Perù, Regno Unito, Zambia	Co-sponsor della risoluzione	Approvata per consenso
	A/RES/71/176 Proteggere i bambini dal bullismo	Armenia et al.	Co-sponsor della risoluzione	Approvata per consenso
	A/RES/71/177 Diritti del bambino	Albania et al.	Co-sponsor della risoluzione	Approvata per consenso
Diritti dei popoli indigeni	A/RES/71/178 Diritti dei popoli indigeni	Argentina et al.	Co-sponsor della risoluzione	Approvata per consenso
Eliminazione del razzismo, discriminazione razziale, xenofobia e relativa intolleranza	A/RES/71/179 Contrastare la glorificazione del Nazismo, Neo-Nazismo ed altre pratiche che contribuiscono ad alimentare forme contemporanee di razzismo, discriminazione razziale, xenofobia e relativa intolleranza	Federazione Russa	Astensione	136 a favore, 2 contrari, 49 astensioni
	A/RES/71/180 Convenzione Internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale	Armenia et al.	Co-sponsor della risoluzione	Approvata per consenso

segue

Materia	Risoluzione	Principale sponsor della risoluzione	Informazioni relative all'Italia	Esito della votazione in plenaria
Eliminazione del razzismo, discriminazione razziale, xenofobia e relativa intolleranza	A/RES/71/181 Invito globale per azioni concrete a favore della totale eliminazione di razzismo, discriminazione razziale, xenofobia e relativa intolleranza, nonché implementazione e seguito della Dichiarazione e del Programma d'azione di Durban	Tailandia, Cina	Astensione	133 a favore, 9 contrari, 45 astensioni
Diritto dei popoli alla auto-determinazione	A/RES/71/182 Uso dei mercenari come strumento per violare i diritti umani e impedire l'esercizio del diritto dei popoli all'auto-determinazione	Algeria et al.	Voto contrario	132 a favore, 53 contrari, 4 astensioni
	A/RES/71/184 Il diritto del popolo palestinese all'auto-determinazione	Egitto	Co-sponsor della risoluzione Voto favorevole	177 a favore, 7 contrari, 4 astensioni
Implementazione degli strumenti sui diritti umani	A/RES/71/185 Sistema degli organismi convenzionali in materia di diritti umani	Australia et al.	Co-sponsor della risoluzione	Approvata per consenso
Questioni relative ai diritti umani, inclusi gli approcci alternativi per migliorare l'effettivo godimento dei diritti umani e delle libertà fondamentali	A/RES/71/186 Diritti umani e povertà estrema	Perù	Co-sponsor della risoluzione	Approvata per consenso

segue

Materia	Risoluzione	Principale sponsor della risoluzione	Informazioni relative all'Italia	Esito della votazione in plenaria
Questioni relative ai diritti umani, inclusi gli approcci alternativi per migliorare l'effettivo godimento dei diritti umani e delle libertà fondamentali	A/RES/71/187 Moratoria sull'uso della pena di morte	Mongolia	Co-sponsor della risoluzione Voto favorevole	117 a favore, 40 contrari, 31 astensioni
	A/RES/71/188 Diritti umani nell'amministrazione della giustizia	Armenia et al.	Co-sponsor della risoluzione	Approvata per consenso
	A/RES/71/189 Dichiarazione sul diritto alla pace	Cuba	Astensione	131 a favore, 34 contrari, 19 astensioni
	A/RES/71/190 Promozione di un ordine internazionale equo e democratico	Cuba	Voto contrario	130 a favore, 53 contrari, 6 astensioni
	A/RES/71/191 Diritto al cibo	Cuba	Co-sponsor della risoluzione	Approvata per consenso
	A/RES/71/192 Diritto allo sviluppo	Cuba e Cina	Voto favorevole	146 a favore, 3 contrari, 39 astensioni
	A/RES/71/193 Diritti umani e misure coercitive unilaterali	Cuba e Cina	Voto contrario	133 a favore, 54 contrari, nessuna astensione
	A/RES/71/196 Libertà di religione o credo	Albania et al.	Co-sponsor della risoluzione	Approvata per consenso
	A/RES/71/197 Globalizzazione e suo impatto sul pieno godimento di tutti i diritti umani	Egitto	Voto contrario	135 a favore, 53 contrari, 1 astensione
	A/RES/71/198 Esecuzioni sommarie, arbitrarie o extra-giudiziarie	Albania et al.	Co-sponsor della risoluzione Voto favorevole	125 a favore, 2 contrari, 56 astensioni
	A/RES/71/199 Diritto alla privacy nell'era digitale	Albania et al.	Co-sponsor della risoluzione	Approvata per consenso

segue

Materia	Risoluzione	Principale sponsor della risoluzione	Informazioni relative all'Italia	Esito della votazione in plenaria
Questioni relative ai diritti umani, inclusi gli approcci alternativi per migliorare l'effettivo godimento dei diritti umani e delle libertà fondamentali	A/RES/71/200 Il ruolo del Difensore civico, del mediatore e di altre istituzioni nazionali nella promozione e protezione dei diritti umani	Australia et al.	Co-sponsor della risoluzione	Approvata per consenso
	A/RES/71/201 Persone scomparse	Azerbaijan	Co-sponsor della risoluzione	Approvata per consenso
Situazione dei diritti umani e rapporti dei Relatori e Rappresentanti speciali	A/RES/71/202 Situazione dei diritti umani nella Repubblica Democratica Popolare di Corea	Andorra et al.	Co-sponsor della risoluzione	Approvata per consenso
	A/RES/71/203 Situazione dei diritti umani in Siria	Qatar	Co-sponsor della risoluzione Voto favorevole	116 a favore, 16 contrari, 52 astensioni
	A/RES/71/204 Situazione dei diritti umani in Iran	Canada	Co-sponsor della risoluzione Voto favorevole	85 a favore, 35 contrari, 63 astensioni
	A/RES/71/205 Situazione dei diritti umani nella Repubblica autonoma di Crimea e nella città di Sebastopoli	Ucraina	Co-sponsor della risoluzione Voto favorevole	70 a favore, 26 contrari, 77 astensioni
Prevenzione del crimine e giustizia penale	A/RES/71/207 Istituto Africano delle Nazioni Unite per la prevenzione del crimine e il trattamento dei rei	Uganda	Co-sponsor della risoluzione	Approvata per consenso

segue

Materia	Risoluzione	Principale sponsor della risoluzione	Informazioni relative all'Italia	Esito della votazione in plenaria
Prevenzione del crimine e giustizia penale	A/RES/71/208 Prevenire e combattere le pratiche corruttive ed il trasferimento degli utili derivanti da corruzione, facilitando il recupero dei beni e la restituzione di tali beni ai legittimi proprietari, in particolare ai Paesi d'origine, ai sensi della Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione	Argentina, Botswana, Brasile, Colombia, Costa Rica, Messico, Thailandia	Co-sponsor della risoluzione	Approvata per consenso

Fonte: Nazioni Unite, Assemblea generale

1.2. Consiglio diritti umani

Il Consiglio diritti umani è l'organo sussidiario dell'Assemblea generale con il mandato di promuovere il rispetto universale per la protezione di tutti i diritti umani e le libertà fondamentali per tutti, senza distinzione alcuna.

Istituito nel 2006 con la risoluzione 60/251, il Consiglio è un organo intergovernativo, composto da 47 Stati membri delle Nazioni Unite eletti dall'Assemblea generale per un periodo iniziale di tre anni, rinnovabile non più di due volte consecutive. Si riunisce a Ginevra normalmente in tre sessioni ordinarie all'anno, per un periodo complessivo di almeno dieci settimane lavorative. Inoltre, pur essendo un organo di rappresentanti governativi, il Consiglio è aperto al contributo delle organizzazioni non-governative beneficiani di status consultivo presso l'ECOSOC, le quali possono partecipare alle sedute e presentare documenti scritti.

Per il monitoraggio dei diritti umani, il Consiglio ha istituito diversi «meccanismi» (risoluzione A/HRC/RES/5/1 del giugno 2007), tra i quali si segnalano: l'Esame periodico universale (UPR), le Procedure speciali (che includono mandati per Paese e mandati tematici), il Comitato consultivo e una Procedura di reclamo.

Nel corso del 2016, il Consiglio ha svolto:

- tre sessioni ordinarie: 31^a (29 febbraio - 24 marzo); 32^a (13 giugno - 1 luglio); 33^a (13-30 settembre);
- due sessioni speciali: sul deterioramento della situazione dei diritti umani in Siria e la recente situazione ad Aleppo (25^a sessione, 21 ottobre); sulla situazione dei diritti umani in Sud Sudan (26^a sessione, 14 dicembre);
- tre sessioni di UPR: 24^a (18-29 gennaio); 25^a (2-13 maggio); 26^a (31 ottobre - 11 novembre).

Nel 2016, l'Italia è stata rappresentata in Consiglio diritti umani dall'Amb. Maurizio Enrico Serra, Rappresentante Permanente presso le Organizzazioni Internazionali in Ginevra, dai primi consiglieri Cristina Carena e Daniela d'Orlandi, e dall'esperta del Ministero Affari esteri Maja Bova. Sono qui di seguito riportati i principali interventi della delegazione italiana nel corso del 2016.

Data	Evento	Intervento
2 marzo 2016	31ª sessione del Consiglio diritti umani	Benedetto della Vedova, Sottosegretario di Stato – Ministero affari esteri, in occasione del Segmento di alto livello
8 marzo 2016	31ª sessione del Consiglio diritti umani	Amb. Serra, in occasione del dialogo interattivo con il Relatore speciale sulla tortura
13 giugno 2016	32ª sessione del Consiglio diritti umani	Amb. Serra, in occasione della sessione inaugurale
16 giugno 2016	32ª sessione del Consiglio diritti umani	Amb. Serra, in occasione del dialogo interattivo sulla violenza contro le donne e sulla discriminazione di genere
17 giugno 2016	32ª sessione del Consiglio diritti umani	Amb. Serra, in occasione del dialogo interattivo sul diritto all'educazione e sui diritti di associazione e di assemblea pacifica
13 settembre 2016	33ª sessione del Consiglio diritti umani	Amb. Serra, in occasione della sessione inaugurale
14 settembre 2016	33ª sessione del Consiglio diritti umani	Amb. Serra, in occasione del panel di alto livello per il 5° anniversario della Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'educazione e la formazione ai diritti umani
15 settembre 2016	33ª sessione del Consiglio diritti umani	Maja Bova, in occasione del dialogo sul godimento dei diritti umani da parte delle persone anziane
16 settembre 2016	33ª sessione del Consiglio diritti umani	Amb. Serra, in occasione del del dibattito generale sul tema della promozione e protezione dei diritti umani, civili, politici, economici, sociali e culturali, incluso il diritto allo sviluppo
20 settembre 2016	33ª sessione del Consiglio diritti umani	Amb. Serra, in occasione del dialogo interattivo con il Comitato Consultivo del Consiglio dei Diritti Umani
21 settembre 2016	33ª sessione del Consiglio diritti umani	Maja Bova, in occasione della Revisione Periodica Universale di Grecia e Sudan
22 settembre 2016	33ª sessione del Consiglio diritti umani	Maja Bova, in occasione del panel su gioventù e diritti umani
26 settembre 2016	33ª sessione del Consiglio diritti umani	Primo Consigliere Cristina Carena, in occasione della Discussione annuale sull'integrazione della prospettiva di genere nelle attività del Consiglio dei Diritti umani e nei suoi meccanismi

segue

Data	Evento	Intervento
26 settembre 2016	33ª sessione del Consiglio diritti umani	Primo Consigliere Daniela d'Orlandi, in occasione del dialogo interattivo con il Gruppo di esperti delle Nazioni Unite sulle persone di origine africana
27 settembre 2016	33ª sessione del Consiglio diritti umani	Primo Consigliere Daniela d'Orlandi, in occasione del dialogo interattivo sulla situazione dei diritti umani in Libia
28 settembre 2016	33ª sessione del Consiglio diritti umani	Primo Consigliere Daniela d'Orlandi, in occasione del dialogo interattivo sulla situazione dei diritti umani in Somalia
5 ottobre 2016	Social Forum	Amb. Serra, in occasione dell'evento collaterale «Diritti umani e Obiettivi di Sviluppo: monitoraggio e reciproco rafforzamento»

Fonte: Rappresentanza permanente d'Italia presso le Nazioni Unite a Ginevra

1.2.1. Comportamento dell'Italia al Consiglio diritti umani nel 2016

Nel 2016, l'Italia ha partecipato alle tre sessioni ordinarie del Consiglio diritti umani in qualità di Stato osservatore (dunque, senza diritto di voto).

Complessivamente, nel 2016 il Consiglio diritti umani ha adottato 100 risoluzioni (+ 12 rispetto al 2015), così distribuite: 37 risoluzioni nel corso della 31ª sessione; 33 nel corso della 32ª sessione; 30 nel corso della 33ª sessione. Si segnala, in particolare, che nel corso della 32ª sessione il Consiglio ha adottato la Dichiarazione sul diritto alla pace (A/HRC/RES/32/28), senza la sponsorizzazione dell'Italia, con 34 voti a favore, 9 contrari e 4 astensioni.

Di queste risoluzioni, 69 sono state adottate per consenso da parte di tutti gli Stati membri, mentre per 31 di esse è stato necessario un voto a maggioranza dei membri del Consiglio, rivelando dunque un livello di conflittualità leggermente inferiore rispetto all'anno precedente, quando le risoluzioni adottate a maggioranza erano pari al 36% del totale.

In questo paragrafo si intende analizzare il comportamento dell'Italia presso il Consiglio diritti umani nel 2016, con particolare riferimento all'impegno diplomatico dell'Italia nella negoziazione e presentazione delle risoluzioni.

A tal proposito, è possibile rilevare che il 65% delle risoluzioni adottate dal Consiglio sono state negoziate con la partecipazione diretta (sponsor) o il sostegno diplomatico (co-sponsor) dell'Italia. Delle 100 risoluzioni adottate, infatti, l'Italia ne ha sponsorizzate 11 (rispetto alle 12 del 2015) e co-sponsorizzate 54 (nel 2015 erano 39). Tre delle 11 risoluzioni direttamente promosse dall'Italia sono di natura tematica e fanno riferimento ai diritti del bambino, all'educazione e formazione ai diritti umani e al tema della gioventù e diritti umani. Le altre otto risoluzioni riguardano la situazione dei diritti umani in Siria, Repubblica Democratica Popolare di Corea, Myanmar, Burundi e Bielorussia.

La tabella seguente sintetizza le risoluzioni approvate dal Consiglio nel 2016 e mostra, in particolare, che delle risoluzioni sponsorizzate o co-sponsorizzate dall'Italia, il 77% è stato adottato per consenso dal Consiglio, mentre il 23% con voto a maggioranza.

Consiglio diritti umani: risoluzioni sponsorizzate dall'Italia nel 2016

Risoluzione	Altri sponsor della risoluzione	Esito della votazione
A/HRC/RES/31/7 Diritti del bambino: tecnologie dell'informazione e delle telecomunicazioni e sfruttamento sessuale dei bambini	Paesi Bassi e Uruguay	Approvata per consenso
A/HRC/RES/31/17 Situazione dei diritti umani in Siria	Regno Unito	27 a favore, 6 contrari, 14 astensioni
A/HRC/RES/31/18 Situazione dei diritti umani nella Repubblica Democratica Popolare di Corea	Giappone e Paesi Bassi	Approvata per consenso
A/HRC/RES/31/21 Educazione e formazione ai diritti umani	Marocco	Approvata per consenso
A/HRC/RES/31/24 Situazione dei diritti umani in Myanmar	Paesi Bassi	Approvata per consenso
A/HRC/RES/32/1 Gioventù e diritti umani	El Salvador, Portogallo, Repubblica di Moldova	Approvata per consenso
A/HRC/RES/32/25 Situazione dei diritti umani in Siria	Regno Unito	27 a favore, 6 contrari, 14 astensioni
A/HRC/RES/32/26 Situazione dei diritti umani in Bielorussia	Paesi Bassi	15 a favore, 9 contrari e 23 astensioni
A/HRC/RES/33/17 Assistenza alla Somalia nel campo dei diritti umani	Regno Unito	Approvata per consenso
A/HRC/RES/33/23 Situazione dei diritti umani in Siria	Regno Unito	26 a favore, 7 contrari, 14 astensioni
A/HRC/RES/33/24 Situazione dei diritti umani in Burundi	Slovacchia	19 a favore, 7 contrari, 21 astensioni

Fonte: Nazioni Unite, Consiglio diritti umani

Consiglio diritti umani: risoluzioni co-sponsorizzate dall'Italia nel 2016

Risoluzione	Sponsor della risoluzione	Esito della votazione
31ª sessione (29 febbraio - 24 marzo)		
A/HRC/RES/31/3 Protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali nella lotta al terrorismo: mandato del Relatore speciale sulla promozione e protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali nella lotta al terrorismo	Messico	Approvata per consenso
A/HRC/RES/31/5 Questione della realizzazione in tutti i paesi dei diritti economici, sociali e culturali	Portogallo	Approvata per consenso
A/HRC/RES/31/6 Diritto delle persone con disabilità nelle situazioni di rischio e emergenze umanitarie	Messico e Nuova Zelanda	Approvata per consenso
A/HRC/RES/31/8 Diritti umani e ambiente	Costa Rica, Maldive, Slovenia	Approvata per consenso
A/HRC/RES/31/9 Alloggio adeguato come componente del diritto ad un adeguato standard di vita, e diritto alla non-discriminazione in tale contesto	Finlandia	Approvata per consenso
A/HRC/RES/31/10 Diritto al cibo	Cuba	Approvata per consenso
A/HRC/RES/31/12 Promozione del godimento dei diritti culturali di tutti e del rispetto della diversità culturale	Cuba	Approvata per consenso
A/HRC/RES/31/13 Diritti delle persone appartenenti a minoranze nazionali, etniche, religiose e linguistiche	Austria	Approvata per consenso
A/HRC/RES/31/14 Ruolo della buona governance nella promozione e protezione dei diritti umani	Polonia	Approvata per consenso

segue

Risoluzione	Sponsor della risoluzione	Esito della votazione
A/HRC/RES/31/15 Diritto al lavoro	Egitto e Grecia	Approvata per consenso
A/HRC/RES/31/16 Libertà di religione o credo	Paesi Bassi	Approvata per consenso
A/HRC/RES/31/19 Situazione dei diritti umani in Iran	Svezia	20 a favore, 15 contrari, 11 astensioni
A/HRC/RES/31/20 Situazione dei diritti umani in Sud Sudan	Albania, Paraguay, USA	Approvata per consenso
A/HRC/RES/31/23 Promuovere i diritti umani attraverso lo sport e l'ideale olimpico	Grecia	Approvata per consenso
A/HRC/RES/31/27 Assistenza tecnica e capacity building per migliorare i diritti umani in Libia	Sud Africa	Approvata per consenso
A/HRC/RES/31/28 Assistenza tecnica e capacity building per il Mali nel campo dei diritti umani	Sud Africa	Approvata per consenso
A/HRC/RES/31/29 Rafforzamento della cooperazione tecnica e dei servizi consultivi in Guinea	Sud Africa	Approvata per consenso
A/HRC/RES/31/31 Tortura e altri trattamenti o punizioni crudeli, inumani, o degradanti: salvaguardie per prevenire la tortura durante la detenzione preventiva e nella fase pre-processuale	Danimarca	Approvata per consenso
A/HRC/RES/31/32 Proteggere i difensori dei diritti umani, siano essi individui, gruppi o organi della società, che affrontano i diritti economici, sociali e culturali	Norvegia	33 voti a favore, 6 contrari, 8 astensioni
A/HRC/RES/31/37 Promozione e protezione dei diritti umani nell'ambito di proteste pacifiche	Costa Rica, Svizzera, Turchia	31 voti a favore, 5 contrari, 10 astensioni

segue

Risoluzione	Sponsor della risoluzione	Esito della votazione
32 ^a sessione (13 giugno - 1 luglio)		
A/HRC/RES/32/2 Protezione contro la violenza e la discriminazione basate sull'orientamento sessuale e l'identità di genere	Cile, Brasile e Uruguay	23 voti a favore, 18 contrari, 6 astensioni
A/HRC/RES/32/3 Tratta di esseri umani, in particolare donne e bambini: proteggere le vittime di tratta e le persone a rischio di tratta, in particolare donne e bambine, nelle situazioni di conflitto e post-conflitto	Filippine	Approvata per consenso
A/HRC/RES/32/4 Eliminazione della discriminazione contro le donne	Colombia	Approvata per consenso
A/HRC/RES/32/10 Business e diritti umani: migliorare il sistema di <i>accountability</i> e l'accesso ai rimedi	Norvegia, Ghana, Federazione Russa	Approvata per consenso
A/HRC/RES/32/11 Mandato del Relatore speciale sui diritti umani delle persone sfollate	Austria e Uganda	Approvata per consenso
A/HRC/RES/32/13 Promozione, protezione e godimento dei diritti umani in internet	Svezia	Approvata per consenso
A/HRC/RES/32/17 Affrontare l'impatto delle multiple e interrelate forme di discriminazione e violenza nell'ambito del razzismo, discriminazione razziale, xenofobia e relativa intolleranza sul pieno godimento di tutti i diritti umani da parte di donne e bambine	Brasile	Approvata per consenso
A/HRC/RES/32/18 Salute mentale e diritti umani	Brasile e Portogallo	Approvata per consenso

segue

Risoluzione	Sponsor della risoluzione	Esito della votazione
A/HRC/RES/32/19 Accelerare gli sforzi per eliminare ogni forma di violenza contro le donne: prevenire e rispondere alla violenza contro donne e bambine, incluse donne e bambine indigene	Canada	Approvata per consenso
A/HRC/RES/32/20 Realizzare l'eguale godimento del diritto all'educazione per ogni bambina	Emirati Arabi Uniti	Approvata per consenso
A/HRC/RES/32/21 Eliminazione delle mutilazioni genitali femminili	Sud Africa	Approvata per consenso
A/HRC/RES/32/22 Diritto all'educazione	Portogallo	Approvata per consenso
A/HRC/RES/32/29 Cooperazione e assistenza all'Ucraina nell'ambito dei diritti umani	Ucraina	22 a favore, 6 contrari, 19 astensioni
A/HRC/RES/32/30 Capacity-building e cooperazione tecnica con la Costa d'Avorio nel campo dei diritti umani	Sud Africa	Approvata per consenso
A/HRC/RES/32/31 Spazio della società civile	Irlanda e Sierra Leone	31 a favore, 7 contrari, 9 astensioni
A/HRC/RES/32/32 Diritto alla libertà di riunione e associazione pacifica	Maldive e USA	Approvata per consenso
A/HRC/RES/32/33 Diritti umani e cambiamenti climatici	Bangladesh, Filippine, Vietnam	Approvata per consenso
33ª sessione (13-30 settembre)		
A/HRC/RES/33/1 Relatore speciale sulle forme contemporanee di schiavitù, incluse le sue cause e conseguenze	Regno Unito	Approvata per consenso
A/HRC/RES/33/2 Sicurezza dei giornalisti	Austria	Approvata per consenso

segue

Risoluzione	Sponsor della risoluzione	Esito della votazione
A/HRC/RES/33/5 Diritti umani delle persone anziane	Brasile e Argentina	Approvata per consenso
A/HRC/RES/33/6 Il ruolo della prevenzione nella promozione e protezione dei diritti umani	Ucraina	Approvata per consenso
A/HRC/RES/33/8 Governi locali e diritti umani	Repubblica di Corea	Approvata per consenso
A/HRC/RES/33/9 Il diritto di tutti al godimento dei più alti standard raggiungibili di salute fisica e mentale	Brasile	Approvata per consenso
A/HRC/RES/33/10 Il diritto umano all'acqua potabile e ai servizi igienico-sanitari	Germania	42 a favore, 1 contrario, 4 astensioni
A/HRC/RES/33/11 Mortalità e morbilità prevenibile dei bambini al di sotto dei 5 anni di età quale tema di diritti umani	Irlanda	Approvata per consenso
A/HRC/RES/33/12 Diritti umani e popoli indigeni: mandato del Relatore speciale sui diritti dei popoli indigeni	Messico	Approvata per consenso
A/HRC/RES/33/15 Istituzioni nazionali per la promozione e protezione dei diritti umani	Australia	Approvata per consenso
A/HRC/RES/33/19 Diritti umani e giustizia di transizione	Svizzera	29 a favore, 1 contrario, 17 astensioni
A/HRC/RES/33/20 Diritti culturali e protezione del patrimonio culturale	Cipro	Approvata per consenso
A/HRC/RES/33/21 Protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali nella lotta al terrorismo	Messico	38 a favore, nessun contrario, 9 astensioni
A/HRC/RES/33/22 Equa partecipazione agli affari pubblici e politici	Repubblica Ceca	Approvata per consenso

Risoluzione	Sponsor della risoluzione	Esito della votazione
A/HRC/RES/33/27 Assistenza tecnica e di <i>capacity building</i> alla Repubblica Centrafricana nel campo dei diritti umani	Sud Africa	Approvata per consenso
A/HRC/RES/33/28 Avanzamento della cooperazione tecnica e del <i>capacity building</i> nel campo dei diritti umani	Tailandia	Approvata per consenso
A/HRC/RES/33/30 Detenzione arbitraria	Francia	46 a favore, nessun contrario, 1 astensione

Fonte: Nazioni Unite, Consiglio diritti umani

Consiglio diritti umani: risoluzioni non sponsorizzate dall'Italia nel 2016

Risoluzione	Sponsor della risoluzione	Esito della votazione
31ª sessione [29 febbraio - 24 marzo]		
A/HRC/RES/31/1 Composizione dello staff dell'Ufficio dell'Alto Commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite	Cuba	33 a favore, 13 contrari, 1 astensione
A/HRC/RES/31/2 Integrità del sistema giudiziario	Federazione Russa	Approvata per consenso
A/HRC/RES/31/4 Commemorazione del trentesimo anniversario della Dichiarazione sul diritto allo sviluppo	Iran	34 a favore, nessun contrario, 13 astensioni
A/HRC/RES/31/11 Effetti del debito estero e di altri obblighi finanziari internazionali correlati degli Stati sul pieno godimento di tutti i diritti umani, in particolare dei diritti economici, sociali e culturali	Cuba	33 a favore, 12 contrari, 2 astensioni
A/HRC/RES/31/22 L'impatto negativo del mancato rimpatrio dei fondi di origine illecita nei Paesi d'origine sul godimento dei diritti umani, e l'importanza di migliorare la cooperazione internazionale	Sud Africa	32 a favore, nessun contrario, 15 astensioni
A/HRC/RES/31/25 Diritti umani nel Golan siriano occupato	Pakistan	31 a favore, nessun contrario, 16 astensioni

Risoluzione	Sponsor della risoluzione	Esito della votazione
A/HRC/RES/31/26 Contrastare l'intolleranza, gli stereotipi negativi, la stigmatizzazione, la discriminazione, l'incitamento alla violenza e la violenza contro le persone sulla base della religione o del credo	Pakistan	Approvata per consenso
A/HRC/RES/31/30 Effetti del terrorismo sul godimento di tutti i diritti umani	Egitto	28 a favore, 14 contrari, 5 astensioni
A/HRC/RES/31/33 Diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione	Pakistan	Approvata per consenso
A/HRC/RES/31/34 Situazione dei diritti umani nei Territori palestinesi occupati, inclusa Gerusalemme est	Pakistan	42 a favore, nessun contrario, 5 astensioni
A/HRC/RES/31/35 Assicurare responsabilità e giustizia per tutte le violazioni del diritto internazionale nei Territori palestinesi occupati, inclusa Gerusalemme Est	Pakistan	32 a favore, nessun contrario, 15 astensioni
A/HRC/RES/31/36 Insediamenti israeliani nei Territori palestinesi occupati, inclusa Gerusalemme est, e nel Golan siriano occupato	Pakistan	32 a favore, nessun contrario, 15 astensioni
32ª sessione (13 giugno - 1 luglio)		
A/HRC/RES/32/5 Diritti umani e privazione arbitraria della nazionalità	Federazione Russa	Approvata per consenso
A/HRC/RES/32/6 Rafforzamento della cooperazione internazionale nel campo dei diritti umani	Iran	Approvata per consenso
A/HRC/RES/32/7 Diritto alla nazionalità: equo diritto delle donne alla nazionalità nel diritto e nella pratica	Messico	Approvata per consenso
A/HRC/RES/32/8 Mandato del Relatore speciale sul diritto al cibo	Cuba	Approvata per consenso

segue

Risoluzione	Sponsor della risoluzione	Esito della votazione
A/HRC/RES/32/9 Diritti umani e solidarietà internazionale	Cuba	33 a favore, 13 contrari, 1 astensione
A/HRC/RES/32/12 Impatto del trasferimento di armi sui diritti umani	Ecuador e Perù	32 a favore, 5 contrari, 10 astensioni
A/HRC/RES/32/14 Protezione dei diritti umani dei migranti: rafforzare la promozione e protezione dei diritti umani dei migranti anche nei movimenti su larga scala	Messico	Approvata per consenso
A/HRC/RES/32/15 Accesso ai farmaci nell'ambito del diritto di tutti al godimento dei più alti standard raggiungibili di salute fisica e mentale	Brasile e India	Approvata per consenso
A/HRC/RES/32/16 Promuovere il diritto di tutti al godimento dei più alti standard raggiungibili di salute fisica e mentale attraverso il rafforzamento del capacity-building nell'ambito della sanità pubblica	Cina	Approvata per consenso
A/HRC/RES/32/23 Protezione della famiglia: ruolo della famiglia nel sostenere la protezione e promozione dei diritti umani delle persone con disabilità	Bielorussia, Egitto e Qatar	32 a favore, 12 contrari, 3 astensioni
A/HRC/RES/32/24 Situazione dei diritti umani in Eritrea	Somalia	Approvata per consenso
A/HRC/RES/32/27 Forum sociale	Cuba	Approvata per consenso
A/HRC/RES/32/28 Dichiarazione sul diritto alla pace	Cuba	34 a favore, 9 contrari, 4 astensioni
33ª sessione [13-30 settembre]		
A/HRC/RES/33/3 Promozione di un ordine internazionale democratico ed equo	Cuba	30 a favore, 12 contrari, 5 astensioni
A/HRC/RES/33/4 Uso dei mercenari come strumento di violazione dei diritti umani e impedimento all'esercizio del diritto dei popoli all'autodeterminazione	Cuba	32 a favore, 13 contrari, 2 astensioni

segue

Risoluzione	Sponsor della risoluzione	Esito della votazione
A/HRC/RES/33/7 Bambini e adolescenti migranti non accompagnati e diritti umani	El Salvador e Nicaragua	Approvata per consenso
A/HRC/RES/33/13 Diritti umani e popoli indigeni	El Salvador e Nicaragua	Approvata per consenso
A/HRC/RES/33/14 Diritto allo sviluppo	El Salvador e Nicaragua	34 a favore, 2 contrari, 11 astensioni
A/HRC/RES/33/16 Assistenza tecnica e capacity building per i diritti umani in Yemen	Arabia Saudita e Yemen	Approvata per consenso
A/HRC/RES/33/18 Mortalità e morbilità materna prevenibile e diritti umani	Irlanda	Approvata per consenso
A/HRC/RES/33/25 Meccanismo di esperti sui diritti dei popoli indigeni	Irlanda	Approvata per consenso
A/HRC/RES/33/26 Assistenza tecnica e capacity building per migliorare i diritti umani in Sudan	Algeria	Approvata per consenso
A/HRC/RES/33/29 Assistenza tecnica e capacity building per i diritti umani in Repubblica Democratica del Congo	Algeria	Approvata per consenso

Fonte: Nazioni Unite, Consiglio diritti umani

Nel corso del 2016, l'Italia ha inoltre partecipato alle seguenti sessioni speciali:

- 25^a sessione speciale sul deterioramento della situazione dei diritti umani in Siria e la recente situazione ad Aleppo (21 ottobre 2016): l'Italia figura tra i Paesi che hanno sostenuto la richiesta di convocare la sessione, nonché tra gli sponsor della risoluzione finale (A/HRC/RES/S-25/1), adottata con 24 voti a favore, 7 contrari e 16 astensioni;
- 26^a sessione speciale sulla situazione dei diritti umani in Sud Sudan (14 dicembre 2016): l'Italia figura tra i Paesi che hanno sostenuto la richiesta di convocare la sessione, nonché tra gli sponsor della risoluzione finale (A/HRC/RES/S-26/1), adottata per consenso.

1.2.2. Esame periodico universale

L'Italia è stata sottoposta al primo ciclo di Esame periodico universale nel 2010 (7^a sessione): in tale sede, l'Italia ha ricevuto 92 raccomandazioni, accettandone pienamente 78, in maniera parziale 2 e respingendone 12. Le informazioni

dettagliate sull'esito del primo Esame periodico universale dell'Italia sono contenute nell'edizione 2011 dell'*Annuario italiano dei diritti umani* (pp. 147-150).

Nel 2014, l'Italia è stata sottoposta al secondo ciclo di UPR (20^a sessione): in tale sede, l'Italia ha ricevuto 186 raccomandazioni, accettandone pienamente 176 e respingendone 10. Le informazioni dettagliate sull'esito del secondo Esame periodico universale dell'Italia sono contenute nell'edizione 2015 dell'*Annuario italiano dei diritti umani* (pp. 116-119).

1.2.3. Procedure speciali

Nel corso del 2016, il Consiglio diritti umani ha attivato due nuove Procedure speciali tematiche: Relatore speciale sul diritto allo sviluppo e Esperto indipendente sulla protezione contro la violenza e la discriminazione basate sull'orientamento sessuale e l'identità di genere. In totale, dunque, hanno operato presso il Consiglio 43 procedure speciali tematiche e 14 per Paese.

Si segnala, in particolare, che nel 2016 Maria Grazia Giammarinaro ha ricoperto l'incarico di Relatrice speciale sulla tratta di persone, in particolare donne e bambini

Nel 2016 l'Italia è stata interessata dal rapporto del Gruppo di lavoro di esperti sulla popolazione di discendenza africana (A/HRC/33/61/Add.1), a seguito della visita condotta in Italia nel giugno 2015. Nel rapporto, il Gruppo di lavoro mostra apprezzamento per la risposta del Governo alla crisi migratoria, con particolare riferimento all'impegno italiano nelle operazioni di ricerca e salvataggio in alto mare, che hanno consentito di salvare migliaia di vite. Allo stesso tempo, il Gruppo di lavoro esorta il Parlamento italiano a condannare pubblicamente ogni atto di natura razzista e xenofoba, e a rivedere la legislazione sull'immunità, per assicurare che essa non venga garantita nei casi di propaganda razzista e discorsi d'odio. Inoltre, il Gruppo di lavoro invita il Governo a:

- contrastare ogni tendenza volta a stigmatizzare e stereotipare negativamente le persone di discendenza africana, soprattutto da parte dei politici, nonché il ricorso a forme di propaganda razzista a fini politici;
- raccogliere dati disaggregati relativi a persone che si auto-identificano come italiani di origine africana o come africani, al fine di promuovere politiche che proteggano i loro diritti;
- garantire una maggiore rappresentanza delle persone di origine africana all'interno del pubblico impiego (inclusa la magistratura e le Forze dell'ordine), così come nei meccanismi di determinazione dello status di rifugiato;
- adottare misure legislative che vietino il *profiling* razziale da parte delle Forze dell'ordine, e garantire l'accesso dei detenuti di origine africana ad ogni forma di assistenza giuridica, linguistica o psicologica;
- assicurare che il Piano d'azione nazionale contro il razzismo e la xenofobia consideri in maniera esplicita i diritti delle persone di discendenza africana, e istituire uno specifico *focal point* all'interno dell'UNAR;

- creare una Istituzione nazionale per i diritti umani in piena conformità con i Principi di Parigi;
 - promuovere nei programmi scolastici l'insegnamento della storia della tratta di africani e del colonialismo;
 - adottare misure speciali per l'integrazione dei rifugiati e dei migranti nella società italiana, attraverso adeguate politiche educative, abitative, sanitarie e lavorative;
 - garantire che gli sgomberi abitativi siano effettuati a norma di legge, solo in circostanze eccezionali e nel pieno rispetto delle pertinenti disposizioni del diritto internazionale dei diritti umani;
 - aumentare il numero di commissioni territoriali per accelerare l'esame delle domande di asilo e per diminuire il tempo di attesa dei richiedenti asilo nei centri di accoglienza;
 - riformare la legge che regola la cittadinanza italiana, al fine di concedere la cittadinanza ai bambini nati in Italia da cittadini stranieri e ai minori che entrano nel Paese, nonché accelerare il procedimento per gli adulti;
 - garantire anche ai migranti irregolari l'accesso ad ospedali, per cure sanitarie di emergenza, e scuole, nonché ad altri diritti umani fondamentali;
 - ratificare la Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie, così come il Protocollo XII alla Convenzione europea dei diritti umani, nonché sottoscrivere trattati bilaterali per garantire il rispetto dei diritti dei lavoratori migranti.
- Si riportano qui di seguito le visite effettuate, concordate (ma non ancora effettuate) o soltanto richieste dai Relatori speciali.

Visite effettuate e rapporti

- Relatore speciale sull'indipendenza dei giudici e degli avvocati (11-14 marzo 2002): rapporto E/CN.4/2002/72/Add.3.
- Relatore speciale sui diritti umani dei migranti (7-18 giugno 2004): rapporto E/CN.4/2005/85/Add.3.
- Relatore speciale sulla libertà di opinione ed espressione (20-29 ottobre 2004): rapporto E/CN.4/2005/64/Add.1.
- Relatore speciale sulle forme contemporanee di razzismo (9-13 ottobre 2006): rapporto A/HRC/4/19/Add.4.
- Gruppo di lavoro sulla detenzione arbitraria (3-14 novembre 2008): rapporto A/HRC/10/21/Add.5.
- Relatore speciale sulla violenza contro le donne (15-26 gennaio 2012): rapporto A/HRC/20/16/Add.2.
- Relatore speciale sui diritti dei migranti (30 settembre-8 ottobre 2012): rapporto A/HRC/23/46/Add.3.
- Relatore speciale sulla tratta di esseri umani (12-20 settembre 2013): rapporto A/HRC/26/37/Add.4.

- Relatore speciale sulla libertà di opinione ed espressione (11-18 novembre 2013): rapporto A/HRC/26/30/Add.3.
- Gruppo di lavoro sulla detenzione arbitraria (7-9 luglio 2014): rapporto A/HRC/30/36/Add.3.
- Relatore speciale sui diritti umani dei migranti (2-5 dicembre 2014): rapporto A/HRC/29/36/Add.2.
- Gruppo di lavoro di esperti sulla popolazione di discendenza africana (1-5 giugno 2015): rapporto A/HRC/33/61/Add.1.

Visite concordate

- Relatore speciale su diritti umani e povertà estrema (data da concordare).

Visite richieste

- Relatore speciale sull'indipendenza di giudici e avvocati (visita richiesta nel luglio 2013).
- Relatore speciale sul diritto umano all'acqua potabile e ai servizi igienico-sanitari (visita richiesta nel febbraio 2015).
- Relatore speciale sui diritti culturali (visita richiesta nel febbraio 2016).

1.3. Alto Commissario per i diritti umani (OHCHR)

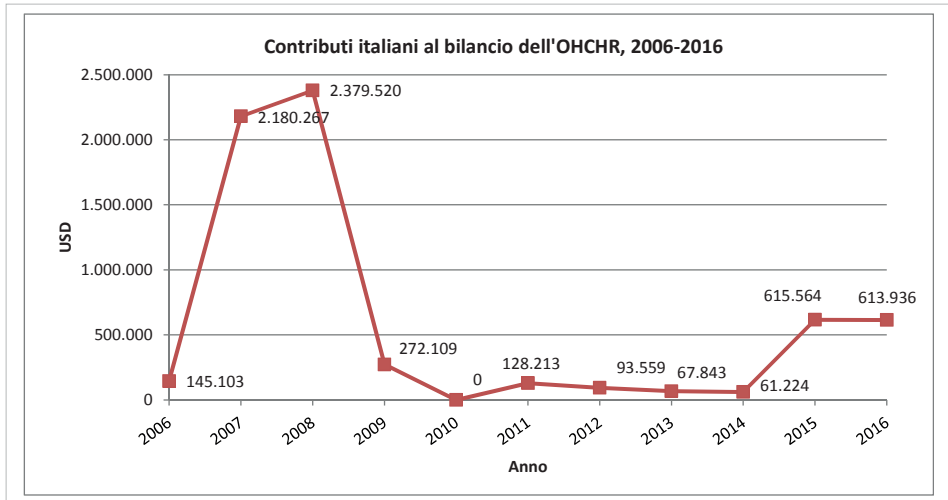
È stato istituito nel dicembre 1993 dall'Assemblea generale con risoluzione 48/141.

Il mandato dell'Alto Commissario è molto ampio e include la prevenzione delle violazioni dei diritti umani, la garanzia del rispetto di tutti i diritti umani, il coordinamento di tutte le attività delle Nazioni Unite in materia di diritti umani, il rafforzamento dei sistemi nazionali di protezione dei diritti umani e dello stato di diritto. In questo contesto, una delle attività strategicamente più importanti per l'Ufficio dell'Alto Commissario è il sostegno alla creazione e allo sviluppo di Commissioni nazionali indipendenti per i diritti umani. Per realizzare tale mandato, l'Ufficio dell'Alto Commissario ha consolidato la propria presenza «sul terreno», istituendo 13 uffici regionali e 13 uffici nazionali, inviando propri esperti in missioni di pace integrate delle Nazioni Unite o pianificando operazioni indipendenti di *fact finding*, nonché integrando la componente diritti umani nelle attività dei team delle Nazioni Unite a livello-Paese o di Programmi e Agenzie specializzate delle Nazioni Unite (come l'UNDP).

Nel 2016, l'Alto Commissario per i diritti umani è Zeid Ra'ad Al Hussein (Giordania), in carica dal 2014.

L'Ufficio dell'Alto Commissario è finanziato per un terzo dal budget ordinario delle Nazioni Unite, approvato dall'Assemblea generale ogni due anni; i restanti due terzi del budget sono finanziati da contributi volontari provenienti, prevalentemente, da Stati, ma anche da organizzazioni internazionali, fondazioni, compagnie commerciali e privati cittadini.

Nel 2016 l'Italia ha contribuito al bilancio dell'Ufficio dell'Alto Commissario stanziando circa 614.000 dollari (24° posto tra i donatori), mantenendo sostanzialmente invariato il proprio contributo rispetto all'anno precedente, quando figurava al 21° posto tra i donatori (v. grafico seguente).



Fonte: Voluntary contributions to OHCHR in 2016 [www.ohchr.org]

1.4. Alto Commissariato per i rifugiati (UNHCR)

È stato istituito dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 14 dicembre 1950, con risoluzione A/RES/428(V).

L'Agenzia ha il mandato di coordinare l'attività internazionale finalizzata alla protezione dei rifugiati e alla risoluzione dei loro problemi in ogni parte del mondo. Il suo compito primario consiste nel tutelare i diritti e il benessere dei rifugiati, e di garantire che tutti possano esercitare il diritto a chiedere asilo e cercare un rifugio sicuro in un altro Stato, con l'opzione di ritornare volontariamente nel proprio Paese, integrarsi nella comunità di arrivo o stabilirsi in un Paese terzo. Il mandato dell'UNHCR include anche l'assistenza agli apolidi.

Il 1° gennaio 2016, Filippo Grandi (Italia) è stato nominato Alto Commissario per i rifugiati dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite per un mandato di cinque anni.

L'UNHCR è presente in Italia, con un proprio ufficio a Roma, fin dal 1953. L'ufficio italiano partecipa alla procedura di determinazione dello status di rifugiato in Italia e svolge attività relative a protezione internazionale, formazione, diffusione delle informazioni sui rifugiati e richiedenti asilo in Italia e nelle varie aree di crisi in tutto il mondo, sensibilizzazione dell'opinione pubblica e raccolta fondi presso Governi, aziende e privati cittadini. Dal 2006, l'Ufficio italiano dell'UNHCR ha assunto la funzione di *Rappresentanza regionale*, responsabile, oltre che per l'Italia, anche per Albania, Cipro, Grecia, Malta, Portogallo, San Marino e Santa Sede. Nel 2016, Carlotta Sami è Portavoce dell'UNHCR in Italia.

Secondo i dati forniti dall'UNHCR, nel 2016, 181.436 persone sono arrivate in Italia via mare, con un aumento del 18% rispetto al 2015 (153.842). Tra queste figurano 25.846 bambini non accompagnati e separati, pari al 14% di tutti gli arrivi via mare nel 2016 (+7% rispetto allo scorso anno). Dall'adozione della decisione sul meccanismo di ricollocazione da parte del Consiglio dell'Unione Europea (settembre 2015) fino al dicembre 2016, 2.654 persone sono state trasferite dall'Italia, pari al 6,7% del target inizialmente fissato (39.600 persone).

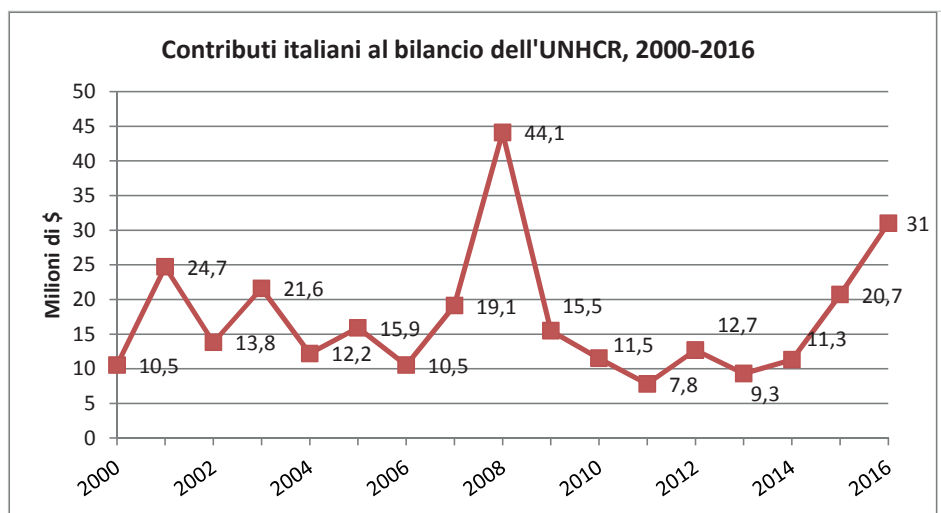
Le persone arrivate via mare nel 2016 provengono principalmente da Nigeria (21%), Eritrea (11%), Costa d'Avorio, Guinea, Gambia (7% ciascuno), Senegal, Mali (6% ciascuno), Sudan, (5%), Bangladesh e Somalia (4% ciascuno).

La stragrande maggioranza delle partenze (circa il 90%) avviene dalla Libia; solo il 5,9% delle persone arrivate in Italia via mare nel 2016 è invece partito dall'Egitto, nonostante tale rotta sia considerata più sicura. Un numero minore di arrivi è stato registrato anche da Turchia, Algeria, Tunisia e Grecia.

Nel 2016, 123.842 persone hanno presentato domanda d'asilo in Italia. Si tratta di un notevole aumento rispetto agli anni precedenti: nel 2015, infatti, erano state presentate 83.970 richieste di asilo, mentre nel 2014 63.456. I Paesi di origine più comuni dei richiedenti asilo sono: Nigeria, Pakistan, Gambia, Costa d'Avorio, Senegal, Eritrea, Mali, Bangladesh.

Oltre 90.000 sono state le domande di asilo processate dalle commissioni territoriali presenti in tutto il territorio nazionale: al 5% dei richiedenti asilo è stato riconosciuto lo status di rifugiato, mentre al 12% è stata concessa la protezione sussidiaria e al 21% la protezione umanitaria.

Nel 2016, l'Italia ha contribuito al bilancio dell'UNHCR stanziando circa 31 milioni di dollari, con un aumento di circa 10 milioni di dollari rispetto all'anno precedente (v. grafico seguente).



Fonte: Contributions to UNHCR for the budget year 2016 [<http://reporting.unhcr.org/donor-profiles?y=2016>]

1.5. Organi convenzionali (creati in virtù di trattato internazionale)

Nel corso degli anni, le Nazioni Unite hanno dato vita a un organico Codice universale dei diritti umani (*International Bill of Human Rights*), il cui asse portante è costituito dalle seguenti nove convenzioni: Convenzione internazionale per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale (ICERD, 1965); Patto internazionale sui diritti civili e politici (ICCPR, 1966); Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (ICESCR, 1966); Convenzione contro ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne (CEDAW, 1979); Convenzione internazionale contro la tortura (CAT, 1984); Convenzione sui diritti del bambino (CRC, 1989); Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie (ICRMW, 1990); Convenzione sui diritti delle persone con disabilità (CRPD, 2006); Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone dalle spazzioni forzate (CPED, 2006).

L'Italia ha ratificato otto convenzioni e relativi protocolli opzionali (così come indicato nella tabella seguente). Non ha ancora firmato l'ICRMW.

Convenzione	Legge di ratifica	Dichiarazioni / riserve	Riconoscimento di competenze specifiche del Comitato
ICERD	l. 13 ottobre 1975, n. 654	Sì (art. 4)	Comunicazioni individuali (art. 14): Sì
ICESCR	l. 25 ottobre 1977, n. 881	No	-
OP	l. 3 ottobre 2014, n. 52	No	-
ICCPR	l. 25 ottobre 1977, n. 881	Sì (artt. 15.1 e 19.3)	Comunicazioni interstatali (art. 41): Sì
OP - 1	l. 25 ottobre 1977, n. 881	Sì (art. 5.2)	-
OP - 2	l. 9 dicembre 1994, n. 734	No	-
CEDAW	l. 14 marzo 1985, n. 132	Sì (generale)	-
OP	Deposito ratifica: 22/09/2000	No	Procedura di inchiesta (artt. 8 e 9): Sì
CAT	l. 3 novembre 1988, n. 498	No	Comunicazioni individuali (art. 22): Sì Comunicazioni interstatali (art. 21): Sì Procedura di inchiesta (art. 20): Sì
OP	l. 9 novembre 2012, n. 195	No	Visite da parte del Sottocomitato sulla prevenzione della tortura (art. 11): Sì

segue

Convenzione	Legge di ratifica	Dichiarazioni / riserve	Riconoscimento di competenze specifiche del Comitato
CRC	l. 27 maggio 1991, n. 176	No	-
OP - AC	l. 11 marzo 2002, n. 46	Dichiarazione vincolante ai sensi dell'art. 3: 17 anni	-
OP - SC	l. 11 marzo 2002, n. 46	No	-
OP - IC	l. 16 novembre 2015, n. 199	No	Comunicazioni individuali: Sì Procedura di inchiesta (art. 13): Sì
CRPD	l. 3 marzo 2009, n. 18	No	-
OP	l. 3 marzo 2009, n. 18	No	Procedura di inchiesta (artt. 6 e 7): Sì
CPED	l. 29 luglio 2015, n. 131	No	Procedura di inchiesta (art. 33): Sì

Legenda:

OP = Protocollo opzionale (*Optional Protocol*)

OP - AC = Protocollo opzionale alla Convenzione sui diritti del bambino riguardante il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati

OP - SC = Protocollo opzionale alla Convenzione sui diritti del bambino riguardante il traffico di bambini, la prostituzione infantile e la pornografia a infantile

OP - IC = Protocollo facoltativo alla Convenzione sui diritti del bambino sulle procedure di comunicazione

Insieme all'enunciazione dei diritti fondamentali, le Nazioni Unite hanno creato meccanismi di controllo per ciascun trattato, i cosiddetti Comitati o Organi convenzionali (*Treaty Bodies*), composti da un numero di membri che varia dai 10 ai 23 esperti indipendenti, selezionati sulla base della loro probità ed esperienza riconosciuta nel campo dei diritti umani.

Nel 2016, Mauro Politi è membro del Comitato diritti umani (civili e politici); Biancamaria Pomeranzi è membro del Comitato per l'eliminazione della discriminazione nei confronti delle donne; Alessio Bruni figura quale membro del Comitato contro la tortura; Maria Rita Parsi è membro del Comitato dei diritti del bambino.

La funzione principale dei Comitati è quella di esaminare i rapporti periodici sull'attuazione, nel Paese contraente, delle norme sancite a livello internazionale, che gli Stati hanno l'obbligo di presentare periodicamente (di solito ogni 4 o 5 anni). In aggiunta a tale procedura, alcuni Comitati possono svolgere funzioni di monitoraggio attraverso altri tre meccanismi: procedura di inchiesta (sul campo); esame di comunicazioni interstatali; esame di comunicazioni individuali. I Comitati, infine, pubblicano la loro interpretazione del contenuto delle disposizioni sui diritti umani, cosiddetti *General comments* (per un'analisi più approfondita di queste funzioni, si rinvia all'*Annuario 2011*, p. 158).

L'Italia è sottoposta al monitoraggio da parte di otto Comitati, così come indicato nella seguente tabella. Nel 2016, l'Italia non ha presentato rapporti; ha ricevuto le osservazioni conclusive del Comitato per l'eliminazione della discriminazione razziale, del Comitato sui diritti delle persone con disabilità, nonché il rapporto del Sottocomitato sulla prevenzione della tortura a seguito della visita condotta nel settembre 2015.

Cooperazione dell'Italia con gli Organi convenzionali delle Nazioni Unite

Comitato	Totale rapporti presentati	Ultimo rapporto presentato	Ultime osservazioni conclusive	Reporting status
CERD	20	Febbraio 2015	Dicembre 2016	XXI rapporto: da presentare nel febbraio 2019
CESCR	5	Agosto 2012	Ottobre 2015	VI rapporto: da presentare nell'ottobre 2020
CCPR	6	Ottobre 2015	-	VI rapporto: presentato e in attesa di discussione
CEDAW	7	Ottobre 2015	-	VII rapporto: presentato e in attesa di discussione
CAT	6	Ottobre 2015	-	VI rapporto: presentato e in attesa di discussione
CRC	4	Gennaio 2009	Ottobre 2011	V e VI rapporto congiunto: da presentare nell'aprile 2017
OP - AC	2	Gennaio 2009	Ottobre 2011	Informazioni sull'implementazione del Protocollo da includere nel V e VI rapporto congiunto
OP - SC	2	Gennaio 2009	Ottobre 2011	Informazioni sull'implementazione del Protocollo da includere nel V e VI rapporto congiunto
CRPD	1	Novembre 2012	Settembre 2016	II, III e IV rapporto congiunto: da presentare nel maggio 2023
CED	-	-	-	I rapporto: da presentare in data da definire

1.5.1. Comitato dei diritti economici, sociali e culturali

Nel 2016 il Comitato ha svolto tre sessioni: 57^a (22 febbraio – 4 marzo), 58^a (6-24 giugno) e 59^a (19 settembre – 7 ottobre). Nel corso della 57^a sessione sono stati analizzati i rapporti di Canada, Kenya, Namibia; nella 58^a quelli di Angola, Burkina Faso, Francia, Honduras, Svezia, Ex Repubblica Iugoslava di Macedonia, Regno Unito; nella 59^a quelli di Costa Rica, Cipro, Repubblica Dominicana, Libano, Filippine, Polonia, Tunisia. Nel corso dell'anno sono stati adottati due *General comments*: il n. 22 sul diritto alla salute sessuale e riproduttiva (art. 12 ICESCR); il n. 23 sul diritto a giuste e favorevoli condizioni di lavoro (art. 7 ICESCR).

L'ultimo rapporto periodico dell'Italia è stato discusso dal Comitato nel settembre 2015, nel corso della sua 56^a sessione (v. *Annuario 2016*, pp. 120-122). L'Italia è tenuta a presentare il suo sesto rapporto nel 2020.

1.5.2. Comitato diritti umani (civili e politici)

Nel 2016 il Comitato ha svolto tre sessioni: 116^a (7-31 marzo), 117^a (20 giugno - 15 luglio) e 118^a (17 ottobre - 4 novembre). Nel corso della 116^a sessione sono stati analizzati i rapporti di Costa Rica, Namibia, Nuova Zelanda, Ruanda, Slovenia, Sud Africa, Svezia; nella 117^a i rapporti di Argentina, Burkina Faso, Danimarca, Ecuador, Ghana, Kazakistan, Kuwait; nella 118^a i rapporti di Azerbaigian, Colombia, Giamaica, Marocco, Polonia, Repubblica di Moldova, Slovacchia. Nel corso dell'anno non sono stati adottati *General comments*.

L'Italia ha presentato (ma non ancora discusso) il suo ultimo rapporto nell'ottobre 2015 (v. *Annuario 2016*, pp. 122-123).

1.5.3. Comitato contro la tortura

Nel 2016 il Comitato ha svolto tre sessioni: 57^a (18 aprile - 13 maggio), 58^a (25 luglio - 12 agosto) e 59^a (7 novembre - 7 dicembre). Nel corso della 57^a sessione sono stati analizzati i rapporti di Francia, Israele, Filippine, Arabia Saudita, Tunisia, Turchia; nella 58^a i rapporti di Burundi, Honduras, Kuwait, Mongolia; nella 59^a quelli di Armenia, Capo Verde, Ecuador, Finlandia, Monaco, Namibia, Sri Lanka, Turkmenistan. Nel corso dell'anno, non sono stati adottati *General comments*.

L'Italia ha presentato (ma non ancora discusso) il suo ultimo rapporto nell'ottobre 2015 (v. *Annuario 2016*, pp. 123-124).

Si segnala, inoltre, che nel febbraio 2016 il Sottocomitato per la prevenzione della tortura ha pubblicato il proprio rapporto sulla sua prima visita effettuata in Italia dal 16 al 22 settembre 2015, al fine di verificare il rispetto delle norme e dei principi sanciti nella Convenzione nel contesto della detenzione delle persone migranti (Doc. CAT/OP/ITA/1). Nel rapporto, il Sottocomitato formula raccomandazioni all'Italia in quattro aree principali:

- *Meccanismo nazionale di prevenzione*. Il Sottocomitato invita l'Italia a dotarsi di tale meccanismo, sottolineando che la sua istituzione rappresenta un obbligo ai sensi degli artt. 3 e 17-23 del Protocollo opzionale alla Convenzione internazionale contro la tortura.

- *Quadro giuridico*. In tale ambito, il Sottocomitato raccomanda all'Italia di: considerare la possibilità di depenalizzare tutte le istanze di re-ingresso o di soggiorno irregolare; circoscrivere la definizione delle circostanze che possono costituire un «rischio di fuga»; garantire che la detenzione di persone migranti sia applicata solo come misura di ultima istanza, a seguito di un processo di determinazione, su base individuale, del carattere di necessità, proporzionalità, legittimità e non-arbitrarietà, e che sia imposta per il più breve tempo possibile; escludere dalla detenzione le persone vulnerabili; garantire che gli accordi di riammissione stipulati con Paesi terzi non comportino un ricorso

non necessario e sproporzionato alla detenzione; rafforzare la propria legislazione per garantire la protezione delle persone migranti contro ogni forma di tortura e maltrattamento, in particolare nella raccolta delle impronte digitali; evitare il ricorso alla detenzione delle persone migranti al solo scopo di identificazione; introdurre al più presto il reato di tortura nel codice penale; garantire che il quadro giuridico, e la sua applicazione pratica, prevedano misure di salvaguardia preventive ed efficaci contro ogni forma di respingimento, a partire dall'introduzione di un effetto sospensivo automatico dei provvedimenti di allontanamento, qualora le procedure legali per contestare tali provvedimenti siano ancora in corso.

- *Quadro istituzionale.* In tale ambito, il Sottocomitato raccomanda all'Italia di: riconsiderare l'attuale sistema di detenzione delle persone migranti, al fine di individuare, in maniera chiara e senza sovrapposizioni, i ruoli e le responsabilità di ogni singola autorità coinvolta; stabilire procedure adeguate per assicurare che i migranti siano informati, in una lingua a loro accessibile, della loro situazione, della disponibilità di servizi specifici e delle modalità per accedere, delle procedure che saranno seguite, dei loro diritti ed obblighi durante il procedimento, delle possibili conseguenze in caso di non collaborazione e dei rimedi a loro disposizione; di collaborare con le organizzazioni di società civile e le associazioni di giuristi e avvocati che sostengono le persone migranti; di garantire un monitoraggio indipendente delle strutture di detenzione e di ogni fase del procedimento, al fine di assicurare che ogni azione sia conforme al diritto internazionale dei diritti umani, con particolare riferimento alla prevenzione della tortura.

- *Tematiche generali relative alla detenzione delle persone migranti.* In particolare, il Sottocomitato raccomanda all'Italia di: assumere ogni iniziativa appropriata al fine di non separare i nuclei famigliari durante le procedure di sbarco; garantire che i diritti umani e le esigenze di protezione dei rifugiati abbiano la precedenza sul controllo delle frontiere e sugli obiettivi di gestione delle migrazioni; fornire adeguata formazione a tutto il personale che lavora nelle strutture collegate alla gestione delle migrazioni; garantire l'accesso ad acqua, cibo e assistenza sanitaria; garantire che i bambini migranti non siano tenuti in condizione di detenzione, situazione incompatibile con il migliore interesse del bambino e con il rispetto dei diritti del bambino; proteggere in maniera efficace le donne nelle strutture di accoglienza da ogni forma di violenza sessuale e di genere; riconsidera il processo di militarizzazione dei CARA.

Nel novembre 2016, L'Italia ha risposto al Sottocomitato, offrendo un ampio resoconto delle azioni intraprese e da intraprendere per attuare le raccomandazioni ricevute (Doc. CAT/OP/ITA/1/Add.1).

1.5.4. Comitato per l'eliminazione della discriminazione razziale

Nel 2016 il Comitato ha svolto tre sessioni: 89^a (25 aprile - 13 maggio), 90^a (2-26 agosto) e 91^a (21 novembre - 9 dicembre). Nel corso della 89^a sessione sono stati analizzati i rapporti di Azerbaigian, Georgia, Namibia, Oman, Ruanda, Spagna; nella 90^a i rapporti di Grecia, Libano, Pakistan, Paraguay, Sud Africa, Sri Lanka, Ucraina, Regno Unito; nella 91^a quelli di Argentina, Italia, Portogallo, Togo, Turkmenistan, Uruguay. Nel corso dell'anno, non sono state adottate *General recommendations*.

Ultimo rapporto presentato dall'Italia

Reporting round	XIX e XX rapporto congiunto
Data prevista per la presentazione del rapporto	04/02/2015
Data effettiva della presentazione del rapporto	06/02/2015
Rapporto	CERD/C/ITA/19-20
Lista dei temi	CERD/C/ITA/Q/19-20
Sintesi della discussione	CERD/C/SR.2504, CERD/C/SR.2505
Osservazioni conclusive	CERD/C/ITA/CO/19-20
Data della discussione del rapporto	1-2 dicembre 2016, durante la 91 ^a sessione del Comitato [21 novembre - 9 dicembre 2016]

Il Comitato ha esaminato il XIX e XX rapporto congiunto dell'Italia nel corso della sua 91^a sessione (21 novembre - 9 dicembre 2016), anche sulla base dei rapporti inviati dalla società civile (in particolare Amnesty International, Associazione 21 luglio Onlus, Comitato per la promozione e protezione dei diritti umani, European Roma Rights Centre, Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, Unione Forense per la tutela dei diritti umani) e dall'Agenzia dei diritti umani dell'Unione Europea. Al termine della discussione sono state adottate le seguenti osservazioni conclusive e raccomandazioni.

- *Quadro legislativo.* L'Italia è chiamata ad adottare ogni misura necessaria per assicurare che la propria legislazione nazionale in materia di anti-discriminazione vieti qualsiasi forma di discriminazione ai sensi dell'articolo 1 della Convenzione, e che le garanzie legislative siano pienamente applicate anche ai non cittadini, indipendentemente dal loro status migratorio, così come specificato nella raccomandazione generale n. 30 (2004).

- *Istituzioni nazionali per i diritti umani.* Richiamando la raccomandazione generale n. 17 (1993) sulla creazione di istituzioni nazionali al fine di facilitare l'attuazione della Convenzione, il Comitato raccomanda all'Italia di creare, senza ulteriori ritardi e con l'effettiva partecipazione degli attori della società civile, una istituzione nazionale per i diritti umani, in conformità con i Principi di Parigi. Inoltre, il Comitato chiede che sia garantita l'indipendenza dell'UNAR, attraverso il conferimento di risorse umane e finanziarie adeguate allo svolgimento del proprio mandato.

- *Discorsi d'odio di matrice razzista.* Tenendo conto della raccomandazione generale n. 35 (2013) sul contrasto ai discorsi d'odio di matrice razzista, il Comitato invita l'Italia a: assicurare che tutti gli individui, compresi i politici a ogni livello di governo, siano ritenuti responsabili e sanzionati per la diffusione di idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale, o per altre violazioni di cui all'art. 4 della Convenzione, anche impedendo il ricorso all'immunità parlamentare, in conformità con la raccomandazione generale

n. 7 (1985) relativa all'applicazione dell'art. 4; garantire che le vittime di discorsi d'odio abbiano accesso a rimedi efficaci; stabilire un meccanismo di raccolta dati per registrare sistematicamente i casi di discorsi d'odio, l'applicazione della legislazione in materia, le sanzioni imposte ai colpevoli e i rimedi forniti alle vittime; condannare inequivocabilmente, ai più alti livelli politici, la diffusione di discorsi d'odio e impegnarsi nella promozione di una cultura basata su tolleranza e rispetto; assicurare che il divieto relativo ai discorsi d'odio si estenda anche ad Internet, ratificando a tal fine il Protocollo addizionale alla Convenzione sulla criminalità informatica relativa alla criminalizzazione degli atti di natura razzista e xenofoba commessi attraverso sistemi informatici; incoraggiare i media pubblici e privati ad adottare e rispettare i codici di deontologia professionale che incorporano il rispetto dei principi della Convenzione e di altri standard in materia di diritti umani fondamentali, evitando il ricorso a stereotipi e a riferimenti non necessari a razza, religione e altre caratteristiche di gruppo che possono favorire la diffusione dell'intolleranza.

- *Crimini d'odio di matrice razzista.* Considerando la raccomandazione generale n. 31 (2005) sulla prevenzione della discriminazione razziale nell'amministrazione e nel funzionamento del sistema di giustizia penale, il Comitato raccomanda all'Italia di: promuovere indagini su tutti i crimini d'odio di matrice razzista segnalati, perseguire e punire i responsabili con sanzioni commisurate alla gravità del reato e fornire rimedi efficaci alle vittime; adottare misure concrete per aumentare il tasso di segnalazione dei crimini d'odio, adottando dei meccanismi di segnalazione trasparenti e accessibili; rafforzare la legge sulle circostanze aggravanti, in modo tale da estenderne l'applicazione ai crimini ordinari qualora l'odio razziale figurasse tra le motivazioni principali.

- *Flussi migratori misti: migranti, richiedenti asilo e rifugiati.* Il Comitato raccomanda all'Italia di: garantire che la detenzione di persone migranti sia applicata solo come misura di ultima istanza, a seguito di un processo di determinazione, su base individuale, del carattere di necessità, proporzionalità, legittimità e non-arbitrarietà, e che sia imposta per il più breve tempo possibile; depenalizzare tutte le istanze di re-ingresso o di soggiorno irregolare; assicurare che migranti e richiedenti asilo privati della propria libertà non siano trattenuti oltre la durata legale consentita di 48 ore; adottare procedure individuali di riconoscimento e screening che siano sensibili dal punto di vista del genere, della cultura e dell'età, al fine di garantire un'identificazione rapida e puntuale dei bisogni di protezione internazionale o di eventuali situazioni di vulnerabilità; salvaguardare l'integrità fisica di migranti e richiedenti asilo; assicurare che migranti e richiedenti asilo ricevano un'adeguata assistenza legale e che gli agenti delle Forze dell'ordine rispettino il principio del minimo impiego di forza all'atto della rilevazione delle impronte digitali; rispettare rigorosamente il principio di non respingimento e modificare le procedure di espulsione per garantire che nessun individuo venga espulso senza una valutazione individuale.

- *Comunità rom, sinti e camminanti.* Richiamando la raccomandazione generale n. 27 (2000) sulla discriminazione nei confronti dei rom, il Comitato invita l'Italia a: arrestare piani di ulteriori sgomberi delle comunità rom, sinti

e camminanti, nonché l'istituzione di nuovi campi segregati che separino tali comunità dalla società in generale; rivedere le politiche abitative a livello nazionale, regionale e comunale, per garantire che esse non discriminino i rom, sinti e camminanti nel godimento dei loro diritti, con particolare riferimento all'accesso agli alloggi sociali e ad altre forme di sussidi per l'alloggio; dare priorità agli sforzi per garantire che i bambini rom, sinti e camminanti possano accedere a un'istruzione di qualità, che sia culturalmente e linguisticamente appropriata, che le scuole siano geograficamente accessibili e che non subiscano alcuna forma di segregazione o maltrattamento; assicurare che la Strategia nazionale per l'inclusione delle comunità rom, sinti e camminanti per il periodo 2012-2020 conduca a miglioramenti concreti e tangibili del godimento dei diritti umani dei membri di tali comunità; fornire rimedi efficaci ai rom, sinti e camminanti che abbiano subito violazioni dei diritti umani, anche a seguito dell'attuazione del cosiddetto decreto emergenza nomadi, prendendo in considerazione la sentenza n. 6050 del Consiglio di Stato del 16 novembre 2011.

- *Situazione dei lavoratori migranti.* Il Comitato invita l'Italia a: garantire l'effettiva attuazione della nuova legge approvata dalla Camera dei Deputati il 18 ottobre 2016, finalizzata al contrasto del lavoro sommerso e dello sfruttamento del lavoro in agricoltura (cosiddetta «legge sul caporalato»); adottare ulteriori misure per rafforzare le capacità operative dell'Ispettorato del lavoro; assicurare che tutti i migranti abbiano accesso alla giustizia e a rimedi efficaci, e che possano presentare denunce di violazione dei loro diritti senza timore di arresto, detenzione o espulsione; fornire accesso ai servizi di base a tutti i migranti, indipendentemente dal loro status di migranti regolari o irregolari, in conformità con gli standard internazionali sui diritti umani.

- *Persone di discendenza africana.* Richiamando la raccomandazione generale n. 34 (2011) sulla discriminazione razziale nei confronti delle persone di discendenza africana, il Comitato invita l'Italia a: indagare su tutti gli atti di discriminazione razziale nei confronti delle persone di discendenza africana, cittadini e non cittadini, perseguendo i responsabili di violazioni e fornendo rimedi efficaci alle vittime; raccogliere e pubblicare dati in merito ai casi di discriminazione contro le persone di discendenza africana, all'applicazione della legislazione in materia, alle sanzioni imposte ai colpevoli e ai rimedi forniti alle vittime; assicurare la presenza di insegnanti di discendenza africana nelle scuole, nonché che tutti gli insegnanti ed il personale che lavora negli istituti educativi ricevano una formazione adeguata sui principi di uguaglianza, non-discriminazione e sui modi per affrontare i casi di discriminazione razziale nelle scuole; assicurare che i programmi scolastici includano lo studio del passato coloniale dell'Italia, al fine di trasmettere un'adeguata conoscenza delle sue conseguenze e del continuo impatto delle politiche discriminazione razziale.

- *Sistema della giustizia penale.* L'Italia dovrebbe fornire chiarimenti sulle ragioni che determinano una presenza sproporzionata di non cittadini nel proprio sistema carcerario, nonché sulle misure adottate per rimediare a questa situazione.

- *Ratifica di strumenti internazionali.* L'Italia è invitata a ratificare la Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie.

L'Italia dovrà presentare il prossimo rapporto nel febbraio 2019.

1.5.5. Comitato per l'eliminazione della discriminazione nei confronti delle donne

Nel 2016 il Comitato ha svolto tre sessioni: 63^a (15 febbraio - 4 marzo), 64^a (4-22 luglio) e 65^a (24 ottobre - 18 novembre). Nel corso della 63^a sessione sono stati analizzati i rapporti di Repubblica Ceca, Haiti, Islanda, Giappone, Mongolia, Svezia, Tanzania, Vanuatu; nella 64^a quelli di Albania, Francia, Mali, Myanmar, Filippine, Trinidad e Tobago, Turchia, Uruguay; nella 65^a quelli di Argentina, Armenia, Bangladesh, Bielorussia, Bhutan, Burundi, Canada, Estonia, Honduras, Paesi Bassi, Svizzera. E' stata inoltre adottata la *General recommendation* n. 34 sui diritti delle donne contadine.

L'Italia ha presentato (ma non ancora discusso) il suo ultimo rapporto nell'ottobre 2015 (v. *Annuario 2016*, pp. 124-125).

1.5.6. Comitato dei diritti del bambino

Nel 2016 il Comitato ha svolto tre sessioni: 71^a (11-29 gennaio), 72^a (17 maggio - 3 giugno) e 73^a (13-30 settembre). Nel corso della 71^a sessione sono stati analizzati i rapporti di Benin, Brunei Darussalam, Francia, Haiti, Iran, Irlanda, Kenya, Lettonia, Maldive, Oman, Perù, Senegal, Zambia, Zimbabwe; nella 72^a i rapporti di Bulgaria, Gabon, Nepal, Pakistan, Samoa, Slovacchia, Regno Unito; nella 73^a i rapporti di Nauru, Nuova Zelanda, Arabia Saudita, Sierra Leone, Sud Africa, Suriname. E' stato inoltre adottato il *General comment* n. 20 sull'implementazione dei diritti del bambino durante l'adolescenza.

L'ultimo rapporto periodico dell'Italia è stato discusso dal Comitato nel settembre 2011, nel corso della sua 58^a sessione (v. *Annuario 2012*, pp. 155-159). L'Italia è tenuta a presentare il suo quinto e sesto rapporto congiunto nel 2017.

1.5.7. Comitato sui diritti delle persone con disabilità

Nel 2016 il Comitato ha svolto due sessioni, la 15^a (29 marzo - 21 aprile) e la 16^a (15 agosto - 2 settembre). Nel corso della 15^a sessione sono stati analizzati i rapporti di Cile, Lituania, Portogallo, Serbia, Slovacchia, Tailandia, Uganda; nella 16^a i rapporti di Bolivia, Colombia, Etiopia, Guatemala, Italia, Emirati Arabi Uniti, Uruguay. Nel corso dell'anno sono stati adottati due *General comments*: n. 3 su donne e bambine con disabilità (art. 6 della Convenzione) e n. 4 sul diritto ad un'educazione inclusiva (art. 24 della Convenzione).

Ultimo rapporto presentato dall'Italia

Reporting round	I rapporto
Data prevista per la presentazione del rapporto	15/06/2011
Data effettiva della presentazione del rapporto	22/01/2013
Rapporto	CRPD/C/ITA/1
Lista dei temi	CRPD/C/ITA/Q/1
Risposte alla lista dei temi	CRPD/C/ITA/Q/1/Add.1
Sintesi della discussione	CRPD/C/SR.283, CRPD/C/SR.284
Osservazioni conclusive	CRPD/C/ITA/CO/1
Data della discussione del rapporto	24-25 agosto 2016, durante la 16 ^a sessione del Comitato [15 agosto - 2 settembre]

Il Comitato ha esaminato il I rapporto dell'Italia nel corso della sua 16^a sessione (15 agosto - 2 settembre), anche sulla base dei rapporti inviati dalla società civile (Forum Italiano Sulla Disabilità e Coordinamento Nazionale Famiglie Disabili). Al termine della discussione sono state adottate le seguenti osservazioni conclusive e raccomandazioni.

- *Principi e obblighi generali* (artt. 1-4). Il Comitato raccomanda di adottare un concetto di disabilità in linea con la Convenzione e di garantire che la legislazione italiana incorpori il nuovo concetto in maniera omogenea a tutti i livelli di governo. L'Italia, inoltre, dovrebbe istituire un organo consultivo permanente che consenta alle persone con disabilità di partecipare in maniera efficace e significativa, attraverso le loro organizzazioni, alla realizzazione di leggi, politiche e programmi.

- *Uguaglianza e non-discriminazione* (art. 5). Il Comitato invita l'Italia ad adottare immediatamente una definizione di «accomodamento ragionevole», in linea con la Convenzione, e di porre in atto una norma giuridica che stabilisca esplicitamente che il rifiuto di un accomodamento ragionevole costituisce una discriminazione basata sulla disabilità in tutte le aree della vita, compresi i settori pubblico e privato. L'Italia, inoltre, dovrebbe dotarsi di leggi e politiche appropriate per realizzare strumenti operativi atti ad affrontare discriminazioni plurime e intersettoriali.

- *Donne con disabilità* (art.6). Il Comitato raccomanda che la prospettiva di genere sia integrata nelle politiche per la disabilità e che la condizione di disabilità sia integrata nelle politiche di genere, entrambe in stretta consultazione con le donne e le ragazze con disabilità e con le loro organizzazioni rappresentative.

- *Minori con disabilità* (art. 7). Il Comitato raccomanda un immediato rafforzamento del sistema di raccolta dati, al fine di assicurare precocemente la prevenzione, l'intervento e la prestazione di servizi a tutti i bambini con disabilità, in particolare a quelli da 0-5 anni. Inoltre, le politiche volte ad affron-

tare la povertà infantile dovrebbero rivolgersi specificamente ai minori con disabilità, attraverso le loro organizzazioni rappresentative.

- *Accrescimento della consapevolezza* (art.8). Il Comitato raccomanda l'adozione di misure per sensibilizzare l'opinione pubblica, tramite campagne di comunicazione e la formazione del personale che opera nei mezzi di comunicazione, sugli effetti negativi degli stereotipi e sull'importanza di rappresentare i contributi positivi delle persone con disabilità, in particolare delle donne e delle ragazze con disabilità.

- *Accessibilità* (art. 9). L'Italia dovrebbe aumentare gli sforzi per garantire che vengano rispettati gli standard di accessibilità, con particolare riferimento all'accessibilità dei siti web, ai servizi di emergenza, al trasporto pubblico, agli edifici e alle infrastrutture. Il Comitato, inoltre, raccomanda l'adozione di un piano d'azione per garantire in tutti i settori pubblici la fornitura di servizi di assistenza diretta e mediata, compresi guide, lettori e interpreti professionali della lingua dei segni, nonché di mezzi di comunicazione aumentativa e alternativa. In particolare la comunicazione aumentativa e alternativa deve essere fornita gratuitamente nel settore educativo.

- *Uguale riconoscimento davanti alla legge* (art. 12). All'Italia è chiesto di abrogare tutte le leggi che permettono la sostituzione nella presa di decisioni da parte dei tutori legali, compreso il meccanismo dell'amministratore di sostegno, e di emanare e attuare provvedimenti per il sostegno alla presa di decisioni, compresa la formazione dei professionisti che operano nei sistemi giudiziario, sanitaria e sociale.

- *Libertà e sicurezza della persona* (art. 14). Il Comitato raccomanda: una riforma delle normative e delle politiche che vietino la detenzione, compresi il ricovero coatto in ospedale e/o il trattamento sanitario obbligatorio in base alla disabilità; l'abrogazione della leggi penali che consentono di dichiarare le persone con disabilità intellettive o psicosociali inidonee a ricorrere in giudizio, permettendo così la piena applicazione del principio del giusto processo; la previsione, nelle carceri o in altri centri di detenzione, di un accomodamento ragionevole per i detenuti con disabilità, al fine di garantire la loro partecipazione e l'accesso a tutti i servizi e a tutte le attività su base di eguaglianza con gli altri detenuti.

- *Libertà da sfruttamento, violenza ed abuso* (art. 16). Il Comitato invita l'Italia ad adottare una normativa, con adeguati strumenti di monitoraggio, per individuare, prevenire e combattere la violenza contro le persone con disabilità sia all'interno, sia all'esterno dell'ambiente domestico, in particolar modo quella contro le donne e i minori con disabilità, nonché di predisporre un piano d'azione per l'attuazione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza sulle donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul), che riguarda specificamente le donne e le ragazze con disabilità. Inoltre, è necessario predisporre un sistema di formazione del personale della polizia, della magistratura, dei servizi sanitari e sociali, nonché offrire servizi di sostegno accessibili ed inclusivi per coloro che subiscono violenza.

- *Protezione dell'integrità della persona* (art. 17). L'Italia dovrebbe garantire che nessuno sia sottoposto a trattamenti medici o chirurgici senza evidenza

scientifica durante l'infanzia e l'adolescenza, e tutelare l'integrità fisica, l'autonomia e l'autodeterminazione dei minori coinvolti nei trattamenti medici.

- *Vita indipendente e inclusione nella comunità* (art. 19) Il Comitato raccomanda: di porre in atto garanzie del mantenimento del diritto ad una vita autonoma indipendente in tutte le regioni; di reindirizzare le risorse dall'istituzionalizzazione a servizi radicati nella comunità, aumentando il sostegno economico per consentire alle persone con disabilità di vivere in modo indipendente su tutto il territorio nazionale ed avere pari accesso a tutti i servizi, compresa l'assistenza personale.

- *Libertà di espressione ed opinione e accesso all'informazione* (art. 21). Il Comitato raccomanda di: velocizzare l'attuazione di una normativa con riferimento alla proposta «disposizioni per l'eliminazione delle barriere della comunicazione e per il riconoscimento della lingua italiana dei segni (LIS) e della lingua italiana dei segni tattile (LIST)»; promuovere l'inclusione delle persone sorde, sordocieche e con disabilità uditive in genere, aumentando significativamente l'uso del linguaggio dei segni nei programmi televisivi pubblici; adottare misure concrete per garantire l'insegnamento del Braille standardizzato alle persone cieche e delle comunicazioni tattili alle persone sordo-cieche.

- *Rispetto del domicilio e della famiglia* (art. 23). Il Comitato invita l'Italia a: assegnare, in maniera omogenea in tutte le regioni, specifiche risorse finanziarie, sociali o di altra natura, al fine di garantire a tutte le famiglie che hanno al loro interno un componente con disabilità l'accesso a tutto il supporto di cui hanno bisogno, nonché il diritto al domicilio, alla famiglia, all'inclusione e alla partecipazione nelle comunità di appartenenza, prevenendo il ricorso all'istituzionalizzazione; rivedere le leggi, le politiche e le pratiche correnti attinenti all'adozione, e fornire ai genitori con disabilità il sostegno per mantenere la piena responsabilità genitoriale verso i propri figli.

- *Educazione* (art. 24). Il Comitato raccomanda di: attuare un piano d'azione dotato di risorse sufficienti, con scadenze e obiettivi specifici, per monitorare l'attuazione di leggi, decreti e regolamenti relativi al miglioramento della qualità dell'educazione inclusiva nelle classi, alla fornitura di sostegno e alla qualità della formazione degli insegnanti a tutti i livelli; garantire il pari accesso a tutti i livelli d'istruzione e formazione professionale; costruire o adeguare le strutture scolastiche in modo che siano confacenti e sicure per gli studenti con disabilità; destinare interpreti della lingua dei segni altamente qualificati a tutti i bambini sordi che richiedano questo tipo di assistenza, astenendo dal proporre assistenti generici alla comunicazione come unica alternativa; garantire tempestivamente la disponibilità di materiali didattici accessibili e la fornitura di tecnologie assistive mediante disposizioni di legge e altre misure, compresi i recenti decreti per l'attuazione della riforma della scuola, al fine di garantire un'istruzione inclusiva di qualità nella scuola ordinaria.

- *Salute* (art. 25). Il Comitato raccomanda di: garantire l'accessibilità ai presidi, alle attrezzature, alle informazioni e alle comunicazioni relativi ai servizi sanitari, prevedendo la formazione del personale sui diritti delle persone con disabilità, in stretta collaborazione con le loro associazioni rappresentative; abrogare tutte le leggi che permettono di somministrare trattamenti medici, compresa la sterilizzazione, autorizzati da terzi (tutori, genitori), senza

il consenso libero e informato della persona; velocizzare l'adozione, il finanziamento e l'attuazione dei Livelli essenziali di Assistenza sanitaria (LEA) che consentano ai bambini l'accesso all'identificazione e all'intervento precoci, secondo le loro esigenze.

- *Lavoro e occupazione* (art. 27). L'Italia è chiamata a rimuovere le norme che limitano il diritto delle persone con disabilità a svolgere qualsiasi professione in base alla loro disabilità, nonché ad attuare misure specifiche per affrontare il basso livello occupazionale delle donne con disabilità.

- *Adeguati livelli di vita e protezione sociale* (art. 28). Il Comitato raccomanda di: rendere omogenei su tutto il territorio nazionale le politiche e gli interventi di protezione sociale; velocizzare l'adozione e l'applicazione dei Livelli Essenziali di Prestazioni Sociali (LIVEAS); effettuare valutazioni sull'impatto delle misure di austerità sui minori e gli adulti con disabilità e di evitare qualsiasi ulteriore riduzione delle risorse che possa aumentare i livelli di povertà.

- *Partecipazione alla vita politica e pubblica* (art. 29). Il Comitato raccomanda di: fornire servizi di supporto e di facilitazione al fine di garantire che tutte le persone con disabilità possano esercitare il loro diritto di voto, comprese le persone con disabilità intellettiva e/o psicosociali; abrogare l'art. 48 Cost. nonché la l. 62/04, che limita il diritto le persone con disabilità di votare nei seggi di loro scelta; armonizzare il quadro normativo in materia di assistenza al voto delle persone con disabilità nel rispetto della Convenzione.

- *Partecipazione alla vita culturale, ricreativa, tempo libero e sport* (art. 30). L'Italia è chiamata a ratificare il Trattato di Marrakech per facilitare l'accesso ai testi pubblicati alle persone cieche, ipovedenti o con altre difficoltà di accesso al testo a stampa.

- *Istituzioni nazionali per i diritti umani* (art. 33). Il Comitato raccomanda l'immediata istituzione e attivazione di un meccanismo di monitoraggio indipendente, adeguatamente finanziato, in conformità con i Principi di Parigi, e di assicurare il pieno coinvolgimento delle organizzazioni rappresentative delle persone con disabilità nel suo lavoro.

L'Italia è tenuta a presentare congiuntamente il secondo, terzo e quarto rapporto periodico nel maggio 2023.

1.5.8. Comitato sulle sparizioni forzate

Nel 2016 il Comitato ha svolto due sessioni, la 10^a (7-18 marzo) e l'11^a (3-14 ottobre), nel corso delle quali sono state adottate le osservazioni conclusive relative a Burkina Faso, Kazakistan, Tunisia (10^a sessione), Bosnia-Erzegovina e Colombia (11^a sessione).

La data di presentazione del primo rapporto periodico dell'Italia deve essere ancora definita.

1.5.9. Comitato sui lavoratori migranti

Nel 2016 il Comitato ha svolto due sessioni, la 24^a (11-22 aprile) e la 25^a (29 agosto - 7 settembre), nel corso delle quali sono state adottate le osservazio-

ni conclusive relative a Lesotho, Mauritania, Senegal, Turchia (24^a sessione), Honduras, Nicaragua, Niger, Sri Lanka (25^a sessione). Nel corso dell'anno, non sono stati adottati *General comments*.

L'Italia non ha ratificato la Convenzione sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie e, pertanto, non è sottoposta al monitoraggio da parte del Comitato.

1.6. Agenzie specializzate, Programmi e Fondi delle Nazioni Unite

1.6.1. Organizzazione internazionale del lavoro (OIL)

Istituita nel 1919 con il Trattato di Versailles, l'OIL è la prima agenzia specializzata a essere associata alle Nazioni Unite nel 1946.

L'OIL, in particolare, si occupa di promuovere il lavoro dignitoso e produttivo in condizioni di libertà, uguaglianza, sicurezza e dignità umana per uomini e donne. I suoi principali obiettivi sono: promuovere i diritti dei lavoratori, incoraggiare l'occupazione in condizioni dignitose, migliorare la protezione sociale e rafforzare il dialogo sulle problematiche del lavoro. L'OIL, inoltre, è l'unica agenzia delle Nazioni Unite con una struttura tripartita: i rappresentanti dei Governi, degli imprenditori e dei lavoratori determinano congiuntamente le politiche e i programmi dell'Organizzazione. Fanno parte dell'OIL 185 Stati.

Dalla sua istituzione, l'OIL ha adottato 189 convenzioni. Tra di esse, l'OIL ha individuato 8 convenzioni definite «fondamentali» (n. 29 sul lavoro forzato, 1930; n. 87 sulla libertà di associazione e la protezione del diritto sindacale, 1948; n. 98 sul diritto di organizzazione e di contrattazione collettiva, 1949; n. 100 sull'uguaglianza di retribuzione e di benefici tra uomini e donne per un lavoro di valore uguale, 1951; n. 105 sull'abolizione del lavoro forzato, 1957; n. 111 sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione in materia di impiego, formazione professionale e condizioni di lavoro, 1958; n. 138 sull'età minima di assunzione all'impiego, 1973; n. 182 sulle forme peggiori di lavoro minorile, 1999) e 4 definite «prioritarie» (o «di *governance*»: n. 81 sull'ispezione del lavoro, 1947; n. 122 sulla politica dell'impiego, 1964; n. 129 sull'ispezione del lavoro (agricoltura), 1969; n. 144 sulle consultazioni tripartite relative alle norme internazionali del lavoro, 1976).

L'Italia è membro dell'OIL fin dal 1919 (figura tra i Paesi fondatori); nel 1937 si ritira dall'Organizzazione per poi rientrarvi, in maniera definitiva, nel 1945. L'OIL è presente in Italia con un proprio Ufficio, operante a Roma sin dal 1920, e con il Centro internazionale di formazione, istituito a Torino nel 1965.

L'Italia ha ratificato 113 convenzioni adottate dall'OIL (di cui 82 in vigore e 31 denunciate), incluse le 8 fondamentali, le 4 prioritarie, nonché 101 delle 177 convenzioni tecniche.

L'elenco completo, aggiornato a dicembre 2016, è reso disponibile online al seguente indirizzo web: www.annuarioitalianodeidirittiumani.it, all'interno della sezione «Allegati».

Per monitorare l'applicazione delle convenzioni ratificate dagli Stati, l'ILO ha istituito nel 1926 il *Comitato di esperti per l'applicazione delle convenzioni e raccomandazioni*, un organo costituito da venti eminenti specialisti nel campo giuridico e sociale, indipendenti dai governi e nominati a titolo personale. Il meccanismo di monitoraggio prevede che ogni Stato membro presenti periodicamente un rapporto sulle misure adottate, a livello giuridico e nella prassi, per l'applicazione di ogni convenzione ratificata. Allo stesso tempo, è tenuto ad inviare copia del rapporto alle organizzazioni di imprenditori e di lavoratori che hanno il diritto di fornire ulteriori informazioni. I rapporti dei governi vengono inizialmente esaminati dal Comitato di esperti, che può adottare due diverse tipologie di documenti: *osservazioni* e *richieste dirette*. Le osservazioni contengono commenti su questioni fondamentali che emergono dall'applicazione di una particolare convenzione da parte di uno Stato, e sono pubblicate nel rapporto annuale del Comitato. Le richieste dirette, invece, si riferiscono a questioni di carattere essenzialmente tecnico, oppure sono finalizzate alla richiesta di informazioni; non vengono pubblicate nel rapporto annuale, ma sono direttamente comunicate ai Governi interessati.

Il Comitato, al termine dell'esame, sottopone alla *Conferenza internazionale del lavoro*, l'organo maggiormente rappresentativo dell'ILO, presso cui siedono tutti gli Stati membri dell'Organizzazione, un rapporto annuale, contenente le proprie osservazioni e raccomandazioni, che viene attentamente esaminato dal *Comitato della Conferenza sull'applicazione delle norme*, organo tripartito composto da rappresentanti dei governi, degli imprenditori e dei lavoratori. In particolare, tale Comitato seleziona dal rapporto un certo numero di osservazioni per approfondirne la discussione. I Governi chiamati in causa in queste osservazioni sono invitati a presentarsi e a fornire le proprie argomentazioni davanti al Comitato della Conferenza. In molti casi, il Comitato della Conferenza adotta conclusioni in cui si raccomanda agli Stati di intraprendere azioni specifiche per porre rimedio ad un problema, invitare l'ILO a svolgere delle missioni nel proprio territorio o richiedere assistenza tecnica.

Nel corso del 2016, l'Italia è stata interessata da 8 richieste dirette e una osservazione da parte del Comitato di esperti per l'applicazione delle convenzioni e raccomandazioni.

Con le richieste dirette, il Comitato ha inteso ottenere maggiori informazioni sugli strumenti legislativi, amministrativi e politici relativi all'implementazione delle seguenti convenzioni: n. 29 - Lavoro forzato; n. 105 - Abolizione del lavoro forzato; n. 139 - Cancro professionale; n. 159 - Reinserimento professionale e occupazione (persone con disabilità); n. 167 - Igiene e sicurezza nella costruzione; n. 170 - Prodotti chimici; MLC - Convenzione sui lavoratori marittimi; n. 189 - Lavoratori domestici.

L'osservazione ha riguardato la Convenzione n. 181 - Agenzie per l'impiego private.

Convenzione n. 181 sulle agenzie per l'impiego private.

Il Comitato chiede al Governo italiano di fornire informazioni su: l'impatto delle misure adottate per garantire un'adeguata protezione ai lavoratori impiegati da agenzie di lavoro private, a norma degli artt. 11 e 12 della Convenzione; le misure adottate per promuovere la cooperazione tra il servizio pubblico e le agenzie di collocamento private, nonché sulle attività dell'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro; l'applicazione della convenzione in prati-

ca, con particolare riferimento al numero di lavoratori che beneficiano delle misure sancite dalla Convenzione (specificando il tipo e la durata dei loro rapporti di lavoro), nonché al numero e alla natura delle infrazioni segnalate in relazione alle attività delle agenzie di collocamento private.

Il bilancio generale dell'OIL è strutturato su tre linee di finanziamento: il budget ordinario, il contributo volontario ulteriore al budget ordinario (*Regular Budget Supplementary Account*) e le risorse per la cooperazione tecnica. Come negli anni precedenti, anche nel 2016 l'Italia ha contribuito al 4,5% del budget ordinario dell'OIL, con una somma pari a circa 17 milioni di franchi svizzeri. Per il biennio 2016-2017, l'Italia ha stanziato un ulteriore contributo volontario al budget ordinario pari a 223.000 dollari, figurando tra gli otto Paesi donatori, insieme a Belgio, Danimarca, Germania, Lussemburgo, Paesi Bassi, Norvegia e Svezia.

1.6.2. Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO)

I diritti umani che rientrano nella competenza dell'UNESCO sono il diritto all'educazione, il diritto di beneficiare del progresso scientifico, il diritto di partecipare liberamente alla vita culturale, il diritto all'informazione, compresa la libertà di opinione e di espressione. In connessione con questi, sono rilevanti anche il diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione, il diritto di ricercare, ricevere e fornire informazioni e idee con qualsiasi strumento e al di là delle frontiere, il diritto alla protezione degli interessi morali e materiali risultanti da ogni produzione scientifica, letteraria o artistica, il diritto alla libertà di assemblea e di associazione il diritto all'educazione, il diritto di beneficiare del progresso scientifico, il diritto di partecipare liberamente alla vita culturale, il diritto all'informazione, compresa la libertà di opinione e di espressione.

L'Italia è Stato membro dell'UNESCO dal 1948. Nel 2016, il Rappresentante permanente dell'Italia presso l'UNESCO è l'Amb. Vincenza Lomonaco. Dalla sua istituzione, l'UNESCO ha adottato 28 convenzioni; l'Italia ne ha ratificate 20.

L'elenco completo delle convenzioni, aggiornato a dicembre 2015, è reso disponibile online al seguente indirizzo web: www.annuarioitalianoideidirit-ti umani.it, all'interno della sezione «Allegati».

In tema di educazione, si segnala che nel 1991 la 26^a Conferenza generale dell'UNESCO ha istituito il Programma internazionale per la cooperazione universitaria (*IUC - International University Cooperation*). Il Programma si adopera per favorire la nascita di una rete di centri di eccellenza (Cattedre UNESCO) in grado di realizzare programmi di insegnamento e di ricerca avanzati in discipline connesse alle politiche dell'UNESCO, con particolare riferimento alle tematiche della pace, dei diritti umani, della democrazia e del dialogo interculturale. Sono oltre 680 le Cattedre UNESCO create in tutto il mondo; nel 2016 in Italia sono presenti 25 Cattedre (quattro in più rispetto al 2015), di cui 3 si occupano in maniera specifica di diritti umani, riportan-

done la dicitura nella denominazione: Cattedra «Diritti umani, democrazia e pace», istituita nel 1999 presso l'Università degli studi di Padova (titolare: Antonio Papisca); Cattedra «Diritti dell'uomo ed etica della cooperazione internazionale», istituita nel 2003 presso l'Università degli studi di Bergamo (titolare: Stefania Gandolfi); Cattedra «Bioetica e diritti umani», istituita nel 2009 presso l'Ateneo Pontificio «Regina Apostolorum», Università Europea di Roma (titolare: Alberto García Gómez).

In tema di bioetica, presso l'UNESCO operano due comitati: il Comitato internazionale di bioetica (IBC) e il Comitato intergovernativo di bioetica (IGBC).

L'IBC è stato istituito nel 1993, grazie soprattutto all'impegno dell'allora Direttore generale dell'UNESCO Federico Mayor, ed è costituito da 36 esperti indipendenti provenienti da diverse aree geografiche e afferenti a diverse discipline. Il suo mandato consiste nel seguire il progresso della scienza e delle sue applicazioni in modo da assicurare il rispetto per la dignità umana e i diritti umani e nello stimolare la riflessione sugli aspetti etici e giuridici sollevati dalla ricerca nelle scienze della vita e dalle sue applicazioni. In questa prospettiva, ha preparato negli anni numerose raccomandazioni e altri documenti, il più importante dei quali è la Dichiarazione universale sulla bioetica e i diritti umani, adottata dalla Conferenza generale dell'UNESCO nel 2005. Il Comitato si riunisce una volta all'anno su convocazione del Direttore generale dell'UNESCO.

L'IGBC è stato istituito nel 1998 ai sensi dell'art. 11 dello statuto dell'IBC. È composto da 36 Stati membri eletti dalla Conferenza generale dell'UNESCO, i cui rappresentanti si incontrano almeno una volta ogni due anni per esaminare le proposte e le raccomandazioni dell'IBC e per diffondere tali proposte, insieme alle proprie opinioni, tra gli Stati membri dell'UNESCO.

Come negli anni passati, anche nel 2016 l'Italia ha contribuito al 4,5% circa del budget ordinario dell'UNESCO (che copre le spese ordinarie per il mantenimento dello staff e per le attività principali dell'Organizzazione), con una somma pari a circa 14,4 milioni di dollari, figurando al settimo posto tra i principali contributori dell'Organizzazione. Nel 2016, l'Italia non figura tra i Paesi che hanno elargito contributi volontari con cui vengono finanziati i programmi pluriennali di cooperazione gestiti dall'UNESCO (nel 2015 il contributo era stato di 4,5 milioni di dollari).

Machinery dell'UNESCO

Nel corso del 2016, l'Italia non è stata interessata dai meccanismi di monitoraggio da parte dell'Organizzazione.

1.6.3. Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO)

Istituita nel 1945 a Ville de Québec, Canada, la FAO ha sede a Roma. Dal 1° gennaio 2012 Direttore generale dell'Organizzazione è José Graziano da Silva (Brasile). Il budget dell'Organizzazione per il biennio 2016-2017 è di 2,6 miliardi di dollari.

Al 31 gennaio 2017, l'Italia risulta essere il settimo maggiore contribuente della FAO con oltre 12 milioni di dollari di contributo. L'Italia, inoltre,

collabora con la FAO mediante il Programma di cooperazione FAO/Italia, le cui componenti principali, finanziate dai contributi volontari italiani, sono il Programma tradizionale; il Fondo fiduciario italiano per la sicurezza alimentare e il programma di cooperazione decentrata.

1.6.4. Organizzazione mondiale della sanità (OMS)

Obiettivo primario dell'Organizzazione, istituita nel 1948, è il conseguimento, da parte di tutte le popolazioni, del più alto livello possibile di salute, intesa non come assenza di malattia ma come stato di totale benessere fisico, mentale e sociale.

In Italia è presente un ufficio dell'OMS (Venezia) mentre sono attualmente accreditati 27 Centri collaboratori. Questi ultimi, istituzioni specializzate a cui l'OMS non elargisce alcun finanziamento, sono individuati dal Direttore generale dell'OMS e fanno parte di una rete mondiale di supporto all'organizzazione nei vari ambiti medico-scientifici. In Italia la loro attività viene coordinata dal Ministero della salute.

Il 15 novembre 2016, l'OMS-Europa ha lanciato, grazie al supporto finanziario del Consiglio sanitario regionale siciliano, un Hub europeo della conoscenza su salute e migrazione, strumento che mira ad essere un vero e proprio *repository* delle evidenze scientifiche sugli aspetti sanitari legati ai fenomeni migratori.

1.6.5. Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP)

Istituito dall'Assemblea generale nel 1965, il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP) assume il ruolo di agenzia centrale di coordinamento e finanziamento delle attività di cooperazione allo sviluppo del sistema delle Nazioni Unite.

L'azione dell'UNDP persegue l'obiettivo generale dello «sviluppo umano», inteso non solo come crescita economica ma anche come sviluppo sociale, basato sull'eguaglianza di genere e il rispetto dei diritti umani. Il Programma svolge attività di ricerca e analisi, elaborando studi e rapporti. Tra i più significativi si segnalano il rapporto annuale sullo sviluppo umano e quelli relativi allo stato di realizzazione degli Obiettivi di sviluppo sostenibile.

Nel 2016 l'Italia ha contribuito al budget ordinario dell'UNDP con circa 5,5 milioni di dollari, posizionandosi alla 16^a posizione tra i Paesi maggiori contribuenti.

1.6.6. Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (UNEP)

La sua missione è quella di coordinare e favorire la realizzazione di una partnership globale per lo sviluppo di progetti e attività a tutela dell'ambiente affinché le Nazioni e i popoli possano migliorare la propria qualità di vita senza compromettere quella delle generazioni future.

Dal 13 maggio 2016, il Direttore generale è Erik Solheim. Rappresentante presso l'UNEP e altresì capo missione dell'Ambasciata italiana a Nairobi è l'Amb. Massoni Mauro.

1.6.7. Programma delle Nazioni Unite per gli insediamenti umani (UN-HABITAT)

Programma delle Nazioni Unite per gli insediamenti umani, UN-HABITAT è investito della missione di favorire un'urbanizzazione sostenibile dal punto di vista sociale e ambientale allo scopo ultimo di garantire a tutti il diritto ad un'abitazione dignitosa. L'attuale Direttore generale è Joan Clos (Spagna); rappresentante presso l'UN-HABITAT e altresì capo missione dell'Ambasciata italiana a Nairobi è l'Amb. Massoni Mauro.

UN-HABITAT lavora in stretta collaborazione con gli enti locali, tra cui Comuni, Province e Regioni, grazie soprattutto alla speciale relazione intavolata con UNACLA, il Comitato consultivo delle Nazioni Unite sulle autorità locali. Quest'ultimo è costituito da sindaci e rappresentanti di organizzazioni ombrello di autorità locali scelti dal Direttore generale di UN-HABITAT sulla base della loro expertise e impegno nell'attuare l'agenda delle Nazioni Unite sugli insediamenti umani.

1.6.8. Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (UNICEF)

L'UNICEF è il fondo permanente delle Nazioni Unite a cui è assegnato il mandato di tutelare e promuovere i diritti di bambini, bambine e adolescenti con l'obiettivo di migliorarne le condizioni di vita. Dal 1° maggio 2010 il Direttore esecutivo è l'americano Anthony Lake.

In Italia, presso l'Istituto degli Innocenti di Firenze, si trova il Centro di ricerca dell'UNICEF. Inoltre, sin dal 1974, opera nel Paese il Comitato italiano per l'UNICEF, organizzazione non-governativa la cui attività è regolata da un accordo di cooperazione sottoscritto con l'UNICEF internazionale. Dal novembre 2011 ne è Presidente Giacomo Guerrera.

Secondo il rapporto annuale dell'UNICEF per l'anno 2015, pubblicato in giugno 2016, nel biennio 2014-2015, con 7,6 milioni di dollari di contributo l'Italia è 18° nella classifica dei Paesi donatori. Nel 2015, inoltre, di oltre 18 milioni di dollari è stato il contributo finanziario al Fondo da parte del Comitato italiano per l'UNICEF.

1.7. Organizzazioni internazionali con status di osservatore permanente presso l'Assemblea generale

Tra le 22 organizzazioni intergovernative a carattere universale o regionale che godono dello status di osservatore permanente presso l'Assemblea generale delle Nazioni Unite e vi mantengono uffici permanenti di rappresentanza, l'Organizzazione internazionale delle migrazioni risulta particolarmente attiva nelle tematiche collegate ai diritti umani.

1.7.1. Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM)

Istituita nel 1951, è la principale organizzazione intergovernativa che si occupa di problematiche migratorie. La sua missione è quella di favorire una

migrazione ordinata fondata sul rispetto della dignità umana e a tale scopo essa collabora con i Governi e la società civile.

A Roma è situato il Centro di coordinamento OIM per i Paesi dell'area mediterranea mentre le principali attività degli Uffici OIM in Italia riguardano: assistenza a gruppi vulnerabili e minori, migrazione e lavoro; migrazione e salute; migrazione, clima e sviluppo; ricongiungimenti familiari; ritorni volontari assistiti; *relocation* e *resettlement*. Per il 2016, da segnalare il lancio della campagna di informazione «Aware Migrants» - sviluppata in collaborazione con il Ministero dell'Interno, nonché la presentazione della ricerca «Study on Migrants' Profiles, Drivers of Migration, and Migratory Trends», finanziata dal Ministero per lo Sviluppo Internazionale britannico e realizzato dall'Ufficio di Coordinamento del Mediterraneo dell'OIM, in collaborazione con l'Istituto universitario europeo di Fiesole.

2. Consiglio d'Europa

Istituito il 5 maggio del 1949, il Consiglio d'Europa (CoE, 47 Stati membri) costituisce il primo e più avanzato sistema di promozione e protezione dei diritti umani a livello regionale. Il Rappresentante permanente dell'Italia al Consiglio d'Europa fino a settembre 2016 è stato l'Amb. Manuel Jacoangeli, al quale è subentrato l'Amb. Marco Marsilli. La funzionaria italiana Gabriella Battaini-Dragoni ricopre per il secondo mandato la posizione di Vice-Segretario Generale dell'Organizzazione. L'Italia ospita nella città di Venezia uno degli uffici esterni del CoE. Le attività di questo ufficio si concentrano sui temi della cultura, del patrimonio culturale e della formazione ai diritti umani e alla democrazia.

Nel 2016, l'Italia ha contribuito complessivamente alle attività del CoE per un totale di euro 34.721.576 di cui euro 27.332.430 per il bilancio ordinario (nel 2015 il contributo complessivo è stato di euro 34.900.364 di cui euro 27.369.609 per il bilancio ordinario). Nel 2016 i contributi volontari versati dall'Italia sono ammontati a euro 587.328 (euro 583.980 nel 2015).

Nelle pagine che seguono sono illustrate, con riferimento all'Italia, le attività dell'Assemblea parlamentare e del Comitato dei Ministri; di sei organismi istituiti in virtù di trattato: Corte europea dei diritti umani, Comitato per la prevenzione della tortura, Comitato europeo dei diritti sociali, Comitato consultivo della Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali, Gruppo di esperti sulla lotta contro la tratta di esseri umani; Gruppo di esperti sull'azione contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica; di quattro organi creati dal Comitato dei Ministri: Commissario europeo per i diritti umani, Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza, Commissione europea per la democrazia attraverso il diritto e il Gruppo di Stati contro la corruzione.

2.1. Assemblea parlamentare

All'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (PACE), formata da delegazioni dei Parlamenti nazionali degli Stati membri del CoE, siedono per l'Italia 18 membri del Senato e della Camera dei Deputati; altrettanti sono i membri supplenti.

La PACE è un forum di discussione sulle principali questioni sottostanti al mandato dell'Organizzazione e ha funzioni consultive in relazione a tutte le convenzioni internazionali elaborate in questo contesto. Essa elegge i giudici della Corte europea dei diritti umani, il Commissario per i diritti umani, il Segretario Generale del CoE e il suo vice.

Questi i membri e membri supplenti (s) italiani della PACE nel corso del 2016: Ferdinando Aiello (s), Francesco Maria Amoruso (s), Anna Ascani, Deborah Bergamini, Anna Maria Bernini, Maria Teresa Bertuzzi, Tamara Blazina (s), Nunzia Catalfo, Elena Centemero, Massimo Cervellini (s), Khalid Chaouki (s), Vannino Chiti, Eleonora Cimbri (s), Paolo Corsini, Luca D'Alessandro (s), Cristina De Pietro (s), Manlio Di Stefano, Sergio Divina, Claudio Fazzino (s), Giuseppe Galati (s), Adriana Galgano (s), Adele Gambaro, Florian Kronbichler, Francesco Maria Giro, Carlo Lucherini (s), Emanuela Munerato (s), Michele Nicoletti, Luis Alberto Orellana (s), Laura Puppato (s), Lia Quartapelle Procopio (s), Andrea Rigoni, Vincenzo Santangelo, Milena Santerini, Maria Edera Spadoni (s), Francesco Verducci (s), Sandra Zampa (s).

Il Presidente della delegazione italiana è Michele Nicoletti. Adele Gambaro è una dei 20 Vicepresidenti dell'Assemblea. Con riferimento al ruolo di parlamentari italiani nelle varie commissioni della PACE, Elena Centemero è Presidente della Commissione eguaglianza e non-discriminazione; Andrea Rigoni è Presidente della Sottocommissione sulla cooperazione con i Paesi non-europei di origine e transito (Commissione migrazioni, rifugiati e sfollati).

Per quanto riguarda le attività dei membri italiani della PACE nel corso del 2016, si segnalano quattro rapporti presentati alle relative commissioni sulla base dei quali la PACE ha adottato altrettante risoluzioni: il rapporto di Maria Elena Spadoni alla Commissione eguaglianza e la non-discriminazione sulla questione della *Raccolta sistematica di dati sulla violenza contro le donne* (presentato il 17 febbraio, risoluzione 2101 adottata il 4 marzo 2016); i due rapporti di Manlio Di Stefano alla Commissione migrazioni, rifugiati e sfollati sulla *Necessità di sradicare l'apolidia dei bambini* (presentato il 16 febbraio, risoluzione 2099 adottata il 4 marzo 2016) e sul tema della *Armonizzazione della protezione di minori non accompagnati in Europa* (rapporto presentato il 26 settembre, risoluzione 2136 adottata il 13 ottobre); il rapporto di Andrea Rigoni alla medesima commissione sul tema della *Violenza contro i migranti* (rapporto presentato il 20 maggio, risoluzione 2128 adottata il 24 giugno 2016).

2.2. Comitato dei Ministri

In tema di diritti umani, il Comitato dei Ministri (CM) si avvale del lavoro del Comitato direttivo per i diritti umani, organismo intergovernativo composto dai rappresentanti dei 47 Stati membri che esercita, tra le altre, funzioni di *standard setting* e *follow-up*.

Il CM adotta raccomandazioni nei confronti degli Stati membri sia su questioni per le quali ha concordato una politica comune sia – in conformità al proprio ruolo nell'implementazione della Carta sociale europea (art. 29) – allo scopo di richiedere a taluni Stati di adattare il diritto interno e le politiche pubbliche alle disposizioni contenute nella Carta. Inoltre, ha la responsabilità finale nel monitoraggio della Convenzione-quadro per le minoranze nazionali (art. 26). In questo contesto adotta risoluzioni specifiche per Paese basate sui pareri del Comitato consultivo della Convenzione-quadro (v., in questa Parte, 2.8).

Per quanto riguarda il suo ruolo in relazione alla Corte europea dei diritti umani, il CM

ha la funzione di supervisionare l'esecuzione delle sentenze della Corte, assicurandosi che gli Stati membri agiscano in conformità con i giudizi espressi dalla stessa. Il Comitato pone termine a ciascun caso adottando una risoluzione conclusiva. Infine, il CM può adire la Corte affinché si pronunci su questioni relative a difficoltà d'interpretazione delle sentenze della Corte stessa che ne ostacolano l'esecuzione e, se ritiene che uno Stato rifiuti di conformarsi a una sentenza definitiva, può deferire alla Corte la questione.

Nel corso del 2016, il CM ha adottato 11 risoluzioni conclusive sullo stato di esecuzione delle sentenze della CtEDU da parte dell'Italia: CM/ResDH(2016)358 sul caso *Riviera e Di Bonaventura e altri 74 casi*, CM/ResDH(2016)315 sul caso *Silvestri e un altro caso*, CM/ResDH(2016)276 sul caso *Costa e Pavan*, CM/ResDH(2016)252 sul caso *Calcagno e altri 11 casi*, CM/ResDH(2016)221 sul caso *Hirsi Jamaa e altri*, CM/ResDH(2016)119 sul caso *Patrono, Cascini e Stefanelli e altri 3 casi*, CM/ResDH(2016)95 sul caso *Cecere Enrico*, CM/ResDH(2016)63 sul caso *Panetta*, CM/ResDH(2016)28 sul caso *Torreggiani e altri e un altro caso*, CM/ResDH(2016)27 sul caso *Roda e Bonfatti e altri due casi*, CM/ResDH(2016)13 sul caso *Alikaj e altri*.

Con riferimento alle attività di monitoraggio dell'esecuzione delle sentenze emesse dalla CtEDU nei confronti dell'Italia ancora aperte, il Comitato dei Ministri ha adottato cinque decisioni nel corso del 2016.

Il giorno 9 giugno 2016, durante la 1259^a sessione, il CM ha adottato una decisione sul caso *Di Sarno e altri* (CM/Del/Dec(2016)1259/H46-16), relativo alla questione dei rifiuti in Campania (v. *Annuario 2013*, p. 281). In essa il Comitato prende atto delle diverse misure progressivamente adottate dalle autorità italiane per risolvere i problemi collegati al trattamento e allo smaltimento dei rifiuti urbani nella Regione della Campania, nonché della creazione di meccanismi volti a monitorare la gestione dei rifiuti. Il CM osserva che la situazione sul terreno è migliorata non essendo stati registrati nuovi episodi di accumulo di spazzatura nelle strade pubbliche per più di quattro anni e che sono stati raggiunti risultati incoraggianti anche con riferimento allo smistamento dei rifiuti. Il Comitato invita quindi le autorità italiane a mantenerlo informato sull'impatto delle misure messe in atto e di adottare rapidamente le ulteriori misure addizionali previste per garantire che la situazione censurata nella sentenza della Corte di Strasburgo non avvenga di nuovo. Le autorità italiane sono altresì invitate a fornire informazioni sui meccanismi di monitoraggio istituiti a tale scopo chiarendo, in particolare, se questi sono autorizzati a presentare raccomandazioni e, in caso affermativo, sul tipo di seguito che è dato a tali raccomandazioni. Il CM invita le autorità italiane a fornire anche informazioni sulle riparazioni efficaci che sono disponibili per i cittadini sul piano interno per fornire loro risarcimenti per il danno subito da una gestione carente della raccolta e del trattamento dei rifiuti.

Il giorno 22 settembre 2016, nel corso della sua 1265^a sessione, il CM ha adottato una decisione sul caso *Sharifi e altri* (CM/Del/Dec(2016)1265/H46-16), nel quale la Corte di Strasburgo aveva censurato la prassi della riammissione automatica di migranti irregolari arrivati nei porti adriatici dell'Italia dalla Grecia (v. *Annuario 2015*, p. 237). In questa decisione il CM incoraggia le autorità italiane a fornire informazioni aggiuntive sulle azioni intraprese per delucidare l'attuale situazione di alcuni dei ricorrenti, ai quali non è stata garantita protezione internazionale in Italia. Il Comitato prende quindi nota

con interesse delle misure adottate dalle autorità del Paese per garantire che i migranti che arrivano nei porti adriatici italiani abbiano un accesso effettivo alle procedure di protezione internazionale e osserva, a questo proposito che permane ancora una certa insicurezza circa l'efficacia di queste misure. Per questo motivo il CM invita le autorità a fornire informazioni sull'attuale organizzazione e sul funzionamento del sistema di accoglienza in questi porti e sulle risorse finanziarie e umane assegnate a tal fine. Il Comitato prende nota anche delle garanzie fornite dalle autorità italiane secondo cui l'accordo di riammissione concluso tra Italia e Grecia viene ora applicato entro i limiti previsti dal suo art. 6 e in linea con i requisiti della CEDU. Osserva tuttavia, che le informazioni disponibili risalgono al 2012-2013 ed invita quindi le autorità a presentare delucidazioni sulla procedura che viene attualmente seguita dalle arrivi di queste persone, su come il loro effettivo accesso ai servizi forniti da ONG è garantito nei porti adriatici e sulle modalità e i tempi del rimpatrio. Pur prendendo nota della riduzione significativa nel numero di persone allontanate verso la Grecia riportata dalle autorità italiane, il Comitato considera che sono nondimeno necessarie una serie di delucidazioni di natura statistica allo scopo di riuscire a valutarne pienamente le dimensioni.

Il giorno 8 dicembre 2016, nel corso della sua 1273^a sessione, il CM ha adottato una decisione sul caso *Ledonne* (CM/Del/Dec(2016)1273/H46-15). In essa, il Comitato notando con interesse il disegno di legge di riforma del codice penale in esame al Senato, invita le autorità italiane a fornire dati circa l'esito del processo legislativo in corso e, ove appropriato, circa qualsiasi altra misura adottata da giugno 2013 o in procinto di essere adottata e finalizzata a risolvere il problema dell'eccessiva durata dei procedimenti penali. Inoltre, il CM invita le autorità italiane a fornire entro aprile 2017 una valutazione approfondita sulla situazione sul campo assieme a dati statistici relativi al periodo 2011-2016, con particolare riferimento alla durata media dei procedimenti penali, alla proporzione tra casi in entrata e casi risolti e al numero di casi in sospeso alla fine di ogni anno per livello di giurisdizione.

Nel medesimo giorno, il CM ha adottato una decisione anche sul gruppo di casi *Agrati e altri* (CM/Del/Dec(2016)1273/H46-14, v. *Annuario 2012*, pp. 287-289). In essa, con riferimento alle misure individuali, il Comitato invita le autorità a chiarire, innanzitutto, le procedure a disposizione della legge nazionale per determinare e rimediare alla conseguenze derivanti dall'applicazione retroattiva della l. 266/2005 per i ricorrenti nei casi di *Agrati e altri*, *De Rosa e altri* e *Bordoni e altri*, per il periodo successivo al 31 dicembre 2011 e, in secondo luogo, che la possibilità di garantire che il beneficio per la decisione interna in favore della *sig.ra Peduzzi* e del *sig. Arrighi*, adottata prima dell'applicazione della legislazione contestata, sia mantenuta. Il Comitato, inoltre invita le autorità italiane a chiarire se gli altri ricorrenti avevano subito danno pecuniario e, dove appropriato, se è possibile richiedere un risarcimento a questo proposito a livello nazionale.

Con riferimento alle misure generali, il CM osserva che la prassi delle corti nazionali in relazione all'applicazione delle disposizioni contestate della l. 266/2005 non sembra essere allineata con i requisiti dell'art. 6 CEDU messo in luce in quei casi e invita quindi le autorità a fornire al Comitato sia la loro valutazione su questo aspetto, sia una delucidazione circa il modo in cui

prevedono, se necessario, di risolvere questo problema. Inoltre, il CM invita le autorità a fornire informazioni sulle misure adottate o previste per assicurare che le leggi con effetto retroattivo siano adottate in piena conformità con i requisiti della CEDU e a presentare al Comitato un piano d'azione rivisto che contenga chiarimenti sulle questioni irrisolte identificate in questo gruppo di casi.

L'8 dicembre 2016 il CM ha adottato una decisione anche sul gruppo di casi *Abenavoli* (CM/Del/Dec(2016)1273/H46-13) relativi alla questione dell'eccessiva durata dei procedimenti e alle problematiche relative ai procedimenti «Pinto». Nella decisione il CM osserva le misure significative adottate dalle autorità italiane che dimostrano la determinazione a proseguire nei propri sforzi volti a risolvere il problema nei procedimenti amministrativi. Osserva con soddisfazione che la tendenza positiva osservata rispetto alla riduzione dei casi arretrati è stata consolidata dal 2011 e che sono stati ottenuti risultati incoraggianti relativamente alla durata media di certi procedimenti presso il Consiglio di Stato. Alla luce di questi sviluppi positivi, quindi il CM decide di porre termine al monitoraggio dell'esecuzione di 75 casi nei quali la questione delle misure individuali è stata risolta (v. risoluzione finale CM/ResDH(2016)358). Il Comitato decide comunque di mantenere l'esame di questioni ancora in sospeso in connessione con i casi rimanenti e, in questo ambito, incoraggia le autorità italiane a continuare a monitorare da vicino l'impatto delle misure adottate, specialmente con riferimento alla durata media dei procedimenti amministrativi nel primo grado di giudizio. Invita infine le autorità a fornire il più presto possibile la loro analisi della situazione attuale basata sulle statistiche complete in modo da permettere al CM di valutare pienamente lo stato di esecuzione di questo gruppo di casi.

Il 6 luglio 2016, il CM ha adottato una risoluzione (CM/ResChS(2016)3) sulla decisione del Comitato europeo dei diritti sociali relativa al reclamo collettivo nei confronti dell'Italia presentato il 17 gennaio 2013 dalla Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL) (91/2013) (v., in questa Parte, 2.5). Nella risoluzione, il CM prende atto delle informazioni comunicate dalla delegazione italiana a seguito della decisione del Comitato europeo dei diritti sociali e accoglie gli sviluppi positivi in esse contenute.

Infine, in data 6 luglio, il CM ha adottato la risoluzione CM/ResCSS(2016)10 sull'applicazione del Codice europeo di sicurezza sociale (con riferimento al periodo tra l'1 luglio 2014 e il 30 giugno 2015). Sulla base della relazione predisposta dal Governo italiano, il Comitato formula una serie di osservazioni e richieste di informazioni.

Tra queste, con riferimento alla Parte V del Codice (benefici per le persone anziane), il CM richiede alle autorità di calcolare livello di pensione di anzianità del beneficiario standard con 30 anni di contributi sia sotto la precedente e la nuova normativa allo scopo di dimostrare che il 40% del tasso di sostituzione richiesto dal Codice sarà raggiunto in tutti i casi menzionati. In materia di benefici ridotti dopo 15 anni di assicurazione, notando che il divario esistente per la protezione sociale in Italia (periodo minimo di vent'anni di contributi ammesso che l'ammontare della pensione non deve essere meno di 1,5 volte il minimo ammontare mensile dell'indennità sociale) è incompatibile con la lettera e lo spirito del Codice, il CM richiede alle autorità italiane di ristabilire il diritto di tutte le persone protette ai sensi della Parte V del Codice ad un'assicurazione sociale ridotta dopo 15 anni di contributi. Con riferimento alla Parte XI del Codice (Standard a cui adeguarsi con pagamenti periodici), il Comitato chiede di inserire informazioni

più dettagliate nel prossimo rapporto dell'Italia circa, tra le altre questioni, il processo di determinazione del salario di riferimento, all'indice dei salari contrattuali, alla variazione di salario per genere e alle mansioni svolte da lavoratori nella industrie metallurgiche di livello I e III. Con riferimento alla Parte IV del Codice (relativa all'aggiustamento dei benefici in pagamento), il CM chiede alle autorità italiane di spiegare la politica di mantenere il potere d'acquisto delle prestazioni in pagamento oltre a dare ai pensionati una congrua parte della crescita dell'economia nazionale dopo la crisi. Tenendo conto che, paragonato con l'anno di base 2010, l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di lavoratori e impiegati è cresciuto alla fine del 2014 del 7,2%, il CM chiede al Governo di fornire informazioni e statistiche complete sull'aggiustamento delle pensioni. Per quanto riguarda, infine, l'adeguatezza delle prestazioni di sicurezza sociale, il CM richiede alle autorità italiane di aggiornare e integrare le informazioni statistiche nella «Nota tecnica» trasmessa al Governo, e di includere per la stessa base temporale anche statistiche aggiornate sulla copertura previdenziale, la quantità del salario di riferimento e il calcolo del tasso di sostituzione di benefici.

2.3. Corte europea dei diritti umani

La Corte europea dei diritti umani (CtEDU), primo esempio di corte internazionale specificatamente creata per la protezione dei diritti umani in una determinata regione del mondo, assicura il rispetto degli impegni previsti dalla CEDU e dai suoi Protocolli da parte degli Stati membri del CoE.

Il giudice italiano che attualmente siede alla Corte è Guido Raimondi che, da settembre 2015, ne ricopre il ruolo di Presidente. Tra i 672 membri della Cancelleria che fornisce sostegno legale e amministrativo alla Corte nell'esercizio delle sue funzioni, 23 sono italiani.

I dati statistici forniti dalla Corte e aggiornati a dicembre 2016, riportano che il totale di ricorsi in sospeso contro l'Italia ammonta a 6.200, corrispondente a circa il 7,8% del totale. In una situazione peggiore si trovano l'Ucraina con 18.150 ricorsi pendenti pari al 22,8% del totale, la Turchia (12.600/15,8%), l'Ungheria (8.950/11,2%), la Russia 7.800/9,8%) e la Romania (7.400/9,3%). Nel corso del 2016, la Corte ha ricevuto 1.409 ricorsi individuali validi che lamentano una violazione dei diritti contenuti nella CEDU da parte dell'Italia (1.885 nel 2015 e 5.490 nel 2014). Nel medesimo periodo, 2.695 ricorsi sono stati dichiarati inammissibili o radiati dal ruolo; 15 sono state le sentenze di merito (relative a 35 ricorsi individuali), 10 delle quali hanno riscontrato almeno una violazione della Convenzione; 763 ricorsi sono stati comunicati allo Stato in vista della loro trattazione nel merito. Sono inoltre pervenute alla CtEDU 39 richieste di misure temporanee ai sensi dell'art. 39 del regolamento della Corte, riguardanti principalmente la sospensione del procedimento di espulsione per altrettanti ricorrenti, di cui solamente 2 sono state recepite dalla CtEDU.

Un'analisi delle sentenze della Corte in relazione all'Italia nell'anno 2016 è presentata nella Parte IV, 2.

2.4. Comitato per la prevenzione della tortura

Il Comitato europeo per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti (CPT) è stato istituito dall'omonima Convenzione del 1987, concepita come complementare alla norma dell'art. 3 CEDU che sancisce il divieto assoluto della tortura. Il CPT è un organismo composto da esperti indipendenti e conta un membro per ciascuno Stato parte della Convenzione per la prevenzione della tortura. I componenti del CPT sono eletti dal Comitato dei Ministri. Dal 7 ottobre 2015 Elisabetta Zamparutti è il membro del CPT per l'Italia (CM/ResCPT(2015)3); rimarrà in carica fino al 19 dicembre 2019.

La funzione principale del Comitato è quella di verificare, per mezzo di sopralluoghi, il trattamento riservato alle persone private della libertà, allo scopo di rafforzare, se necessario, la loro protezione dalla tortura e dalle pene o trattamenti inumani o degradanti (art. 1). Il CPT non è un organismo investigativo, ma di prevenzione. Alla fine di ogni visita, il Comitato redige un rapporto dettagliato e lo invia allo Stato coinvolto al quale richiede una risposta in relazione alle eventuali questioni critiche sollevate nello stesso. L'azione del CPT si basa sui principi di cooperazione con le autorità nazionali e di riservatezza. Pertanto i suoi rapporti e le risposte dei Governi sono inizialmente riservati e solo successivamente, su richiesta del Paese interessato, sono eventualmente resi pubblici assieme alle risposte e osservazioni forniti dalle autorità nazionali.

Nel corso del 2016 il CPT ha svolto 19 visite in 15 Paesi: Azerbaigian, Belgio, Grecia (2 visite, di cui una con focus sugli *hotspot* per migranti), ex Repubblica Iugoslava di Macedonia, Federazione Russa (2, di cui una con focus sulla regione del Nord Caucaso), Italia, Lichtenstein, Lettonia, Lituania, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito, Spagna (2, di cui una con focus sul trattamento di cittadini stranieri durante una «operazione di allontanamento per via aerea»), Turchia (2, di cui una focalizzata sull'Isola Imrali) e Ucraina. Durante il medesimo periodo il CPT ha pubblicato 14 rapporti relativi a visite precedentemente effettuate nei seguenti Stati membri del CoE: Albania, Armenia, Belgio, Bosnia-Erzegovina, ex Repubblica Iugoslava di Macedonia, Grecia, Kosovo, Malta, Paesi Bassi, Repubblica di Moldova, Serbia, Svezia, Svizzera e Ungheria.

In tutto, il CPT ha condotto 12 visite in Italia (sette visite periodiche e cinque visite *ad hoc*). L'ultima è avvenuta tra l'8 e il 21 aprile 2016 ed è stata finalizzata a valutare le condizioni e il trattamento delle persone detenute con particolare attenzione alle misure recentemente introdotte dalle autorità italiane per porre freno al fenomeno del sovraffollamento carcerario. Inoltre, durante la visita, la delegazione del CPT ha esaminato la situazione dei detenuti sottoposti al regime di massima sicurezza previsto dal «regime 41-*bis*» nelle carceri di Ascoli Piceno e Sassari. Ulteriore attenzione è stata posta al trattamento e alle tutele forniti alle persone private della loro libertà da parte delle Forze dell'ordine. Per la prima volta, la delegazione del CPT ha esaminato anche la situazione dei pazienti di psichiatria forense ospitati presso le residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza (REMS) a seguito della chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari, disposta con l. 81/2014. Con riferimento a questo specifico ambito, il CPT ha visitato anche uno dei restanti ospedali psichiatrici, il dipartimento di psichiatria civile di un ospedale generale, un'unità di osservazione psichiatrica presso un carcere e un'unità di sicurezza presso un ospedale generale. Nel corso della visita la delegazione del CPT ha tenuto incontri con, tra gli altri, il Ministro della giustizia, Andrea Orlando,

il Presidente dell'Autorità garante dei diritti delle persone private della loro libertà personale, Mauro Palma, e rappresentanti della Forze dell'ordine, di autorità regionali e di organizzazioni nongovernative competenti in materia.

Nel corso del 2016, inoltre, il CPT ha reso pubblico, su richiesta del Governo, il rapporto della precedente visita *ad hoc* assieme alle risposte fornite dalle autorità italiane. Le visita in esame, realizzata tra il 16 e il 18 dicembre 2015, ha avuto l'obiettivo di esaminare il trattamento di cittadini stranieri durante un'operazione di rimpatrio congiunta per via aerea (joint removal operation) dall'Italia coordinata e co-finanziata dall'agenzia europea FRONTEx. Nello specifico, la delegazione del CPT ha esaminato l'organizzazione e l'esecuzione di un volo «charter» verso Lagos (Nigeria) che, oltre all'Italia, Paese organizzatore, ha coinvolto anche Belgio e Svizzera in qualità di Paesi partecipanti (v. *Annuario 2016*, p. 141).

A livello generale, il CPT nota che il livello di cooperazione fornito dalle autorità italiane è stato eccellente, che il personale che ha scortato l'operazione si è comportato in modo professionale e che, non è stata osservata alcuna istanza di maltrattamento nei confronti delle persone rimpatriate per via aerea. Ciononostante, alcuni aspetti specifici destano la preoccupazione della delegazione del Comitato, espressa attraverso una serie di raccomandazioni alle autorità italiane.

Con riferimento all'organizzazione dell'operazione, il CPT riporta che, sulla base delle informazioni raccolte dalla delegazione a Roma, il rimpatrio di alcune detenute presso il CIE di Ponte Galeria, risultava essere stato deciso mentre i giudizi d'appello relativi alle rispettive richieste di asilo di queste persone si trovava ancora in sospeso. Dal momento che tali informazioni non comparivano nei fascicoli di rimpatrio di queste persone, il CPT raccomanda alle autorità italiane di adottare misure per garantire che i fascicoli relativi a tutte le persone detenute nei CIE per i quali è previsto l'allontanamento siano mantenuti aggiornati con tutte le informazioni rilevanti, incluse quelle relative ad eventuali procedimenti giudiziari in corso. Inoltre, con l'obiettivo di ridurre i rischi di violazione del principio di *non-refoulement* durante queste operazioni di rimpatrio, il CPT fornisce una serie di raccomandazioni relative ai casi in cui cittadini stranieri non dovrebbero essere allontanate, ad esempio quando una corte ha sospeso detto allontanamento o quando una richiesta per la sospensione del rimpatrio è in sospeso presso una corte. A questo proposito, il CPT suggerisce di adottare misure finalizzate al miglioramento del flusso di informazioni (informare le persone sottoposte ad allontanamento e i rispettivi avvocati dell'operazione di rimpatrio che li riguarda), e alla possibilità per le persone per le quali è previsto il rimpatrio di ricorrere ad una procedura di «*last call*».

Con riferimento specifico alla condotta dell'operazione, il CPT afferma di non essere pienamente convinto della politica delle autorità italiane di informare i detenuti circa il loro imminente rimpatrio solo il giorno stesso della partenza. Secondo la delegazione, infatti, lasciare una persona che deve essere rimpatriata all'oscuro di questa decisione, anziché facilitare il processo, come sostenuto dalle autorità italiane, aumenta il rischio che la persona interessata resista violentemente all'allontanamento. Preparare la persona interessata con

largo anticipo si è dimostrato al contrario l'approccio più umano ed efficiente.

Il Comitato raccomanda che ogni detenuto sostenga un esame medico prima di un'operazione di allontanamento e, nell'eventualità del fallimento di un'operazione di questo tipo, prima di essere riammesso nel centro di detenzione.

Con riferimento al personale che prende parte alle operazioni di allontanamento per via aerea, la delegazione del CPT osserva che si tratta di mansioni piuttosto stressanti. Raccomanda quindi alle autorità italiane di dedicare la dovuta attenzione alla dimensione psicologica di questo lavoro nelle fasi di selezione e formazione del personale. Secondo quanto raccomandato dalla delegazione, inoltre, chi scorta questo tipo di operazioni dovrebbe indossare una targhetta identificativa ben visibile.

Sugli aspetti relativi all'uso della forza durante queste operazioni di rimpatrio per via aerea, il CPT considera che l'agenzia FRONTEX e gli Stati parte dovrebbero applicare regole comuni più precise relative all'uso di misure di contenzione. Inoltre, il CPT ritiene che dovrebbe essere istituita e resa accessibile ai detenuti fino al loro arrivo nel Paese di destinazione una procedura di reclamo efficace e richiede al Governo italiano maggiori informazioni circa il mandato, i poteri e gli strumenti del Garante nazionale per i diritti delle persone private della loro libertà personale.

2.5. Comitato europeo dei diritti sociali

Il Comitato europeo dei diritti sociali del Consiglio d'Europa è stato istituito ai sensi dell'art. 25 della Carta sociale europea del 1961 allo scopo di determinare se la normativa e la pratica degli Stati parte siano conformi alle disposizioni della Carta sociale europea, dei suoi Protocolli e della Carta sociale europea (riveduta) (ESC-R). Attualmente il Comitato è composto da 15 esperti indipendenti eletti dal Comitato dei Ministri per un periodo di sei anni rinnovabili una sola volta. Dal 10 novembre 2010 al 31 dicembre 2016 ne ha fatto parte un esperto italiano, Giuseppe Palmisano.

L'Italia ha ratificato la Carta sociale europea nel 1965 e la Carta sociale europea (riveduta) nel 1999, accettando 97 dei suoi 98 paragrafi numerati. L'unica disposizione non accettata riguarda l'art. 25 ESC-R, che tutela il diritto dei lavoratori alla protezione dei loro crediti in caso d'insolvenza del datore di lavoro. Il CM ha deciso nel 2002 che gli Stati devono informare ogni cinque anni il Comitato europeo dei diritti sociali anche sullo stato dei diritti protetti dalle disposizioni non accettate. La più recente comunicazione dell'Italia su questo aspetto risale al 2014 (v. *Annuario 2016*, 142); la prossima valutazione del Comitato sull'art. 25 ESC-R è prevista nel 2019.

Con riferimento all'analisi delle disposizioni accettate, tra il 1967 e il 2016 il Governo italiano ha presentato 20 rapporti annuali sull'applicazione della Carta del 1961 e 15 sull'applicazione della Carta riveduta, sulla base dei quali il Comitato ha adottato annualmente le proprie conclusioni circa lo stato di protezione dei diritti sociali in Italia. Le più recenti *conclusioni* sull'Italia sono state pubblicate nel gennaio del 2017. Il documento fa riferimento al quindicesimo rapporto, la cui presentazione è avvenuta il 15 dicembre 2015

e riguarda le disposizioni della Carta (riveduta) relative al gruppo tematico 1 «Impiego, formazione e pari opportunità» (artt. 1, 9, 10, 15, 18, 20, 24, 25 ESC-R). Inoltre, il rapporto presentato dal Governo italiano fornisce le informazioni richieste dal Comitato nell'ambito delle *Conclusioni 2014* sul gruppo tematico 3 «Diritti dei lavoratori» su quelle conclusioni di non conformità dovute alla persistente mancanza delle informazioni richieste nei rapporti presentati periodicamente dalle autorità italiane (v. *Annuario 2015*, pp. 152-156).

Nel complesso, le *Conclusioni 2016* fanno riferimento alla situazione italiana in relazione a 23 tra articoli e paragrafi della Carta riveduta. In esse il Comitato riscontra 12 situazioni di conformità, spesso sottolineando che tali valutazioni sono effettuate in attesa di informazioni aggiuntive sulle questioni analizzate, e cinque situazioni di non conformità. Per sei situazioni, il Comitato decide di deferire la questione in attesa di ricevere, nel prossimo rapporto annuale, informazioni più dettagliate da parte delle autorità italiane.

Schema per paragrafo delle Conclusioni 2016 sull'Italia

Articolo ESC-R	Conclusioni di conformità	Conclusioni di non conformità	Richiesta di informazioni
Art. 1 ESC-R [Diritto al lavoro]		Para. 1 [Realizzazione del pieno impiego]	Para. 2 [Lavoro liberamente intrapreso] Para. 3 [Servizi gratuiti in materia di occupazione] Para. 4 [Orientamento, formazione e riadattamento professionale]
Art. 2 ESC-R [Diritto ad eque condizioni di lavoro]		Para. 4 [Eliminare i rischi inerenti ai lavori pericolosi o insalubri]	
Art. 6 ESC-R [Diritto di negoziazione collettiva]			Para. 4 [Azione collettiva]
Art. 9 ESC-R [Diritto all'orientamento professionale]	Intero articolo, composto da un solo paragrafo numerato		

segue

Articolo ESC-R	Conclusioni di conformità	Conclusioni di non conformità	Richiesta di informazioni
Art. 10 ESC-R (Diritto alla formazione professionale)	Para. 1 (Formazione tecnica e professionale; accesso all'istruzione superiore tecnica e universitaria) Para. 2 (Apprendistato) Para. 5 (Piena utilizzazione dei mezzi previsti)		Para. 3 (Formazione professionale e aggiornamento dei lavoratori adulti) Para. 4 (Disoccupati di lunga data)
Art. 15 ESC-R (Diritto delle persone con disabilità all'indipendenza, all'integrazione sociale e alla partecipazione nella vita della comunità)	Para. 1 (Formazione professionale per le persone con disabilità) Para. 2 (Impiego di persone con disabilità) Para. 3 (Integrazione e partecipazione delle persone con disabilità alla vita della comunità)		
Art. 18 ESC-R (Diritto all'esercizio di un'attività a fini di lucro sul territorio degli altri Stati Parte)	Para. 2 (Semplificare le formalità in vigore e ridurre i diritti di cancelleria e le tasse) Para. 4 (Diritto di uscita dal Paese dei concittadini)	Para. 1 (applicare con spirito liberale i regolamenti esistenti). Para. 3 (Rendere più flessibili i regolamenti)	
Art. 20 ESC-R (Diritto alla parità di opportunità e di trattamento in materia di lavoro e di professione senza discriminazioni basate sul sesso)	Articolo intero, composto da un paragrafo		
Art. 21 ESC-R (Diritto dei lavoratori all'informazione e alla consultazione)	Articolo intero, composto da un paragrafo		

segue

Articolo ESC-R	Conclusioni di conformità	Conclusioni di non conformità	Richiesta di informazioni
Art. 22 ESC-R (Diritto di partecipare alla determinazione e al miglioramento delle condizioni di lavoro e dell'ambiente di lavoro)	Intero articolo, composto da un solo paragrafo numerato		
Art. 24 ESC-R (Diritto a una tutela in caso di licenziamento)		Intero articolo, composto da un solo paragrafo numerato	

Nello specifico, con riferimento all'art. 1 (Diritto al lavoro) il Comitato considera la situazione dell'Italia non conforme al para. 1 (realizzazione del pieno impiego) poiché gli sforzi delle autorità italiane in materia di politiche per l'impiego non sono adeguati per affrontare la disoccupazione e promuovere la creazione di posti di lavoro. Con riferimento agli altri tre paragrafi, il Comitato rimanda la propria decisione in attesa di ricevere maggiori informazioni. In relazione al para. 2 (lavoro liberamente intrapreso), le informazioni richieste riguardano l'impatto effettivo e tangibile delle varie misure intraprese dal Governo italiano nel periodo 2011-2015 in materia di non-discriminazione sull'impiego, su ogni sviluppo normativo e giurisprudenziale in relazione all'accesso dei cittadini stranieri ai posti di lavoro pubblici, sulle misure intraprese dallo Stato per garantire che i datori di lavoro diano la dovuta attenzione alla vite private dei lavoratori nell'organizzazione del lavoro e che tutte le interferenze siano proibite, e dove necessario, sanzionate. In relazione al para. 3 (servizi gratuiti in materia di occupazione), le informazioni richieste dal Comitato riguardano il numero totale di persone in cerca di lavoro e di disoccupati iscritti al servizio di pubblico impiego, il numero di posti liberi notificati al Servizio, il numero di persone impiegate attraverso questo Servizio, il tasso di impiego, il periodo medio impiegato dal servizio per ricoprire un posto libero, il numero di impieghi in valori percentuali rispetto al reclutamento complessivo del mercato del lavoro, le rispettive parti del mercato dei settori pubblico e privato. Altri dati richiesti dal Comitato per prendere la propria decisione in relazione alla conformità di questa situazione riguardano il numero di persone che lavorano nel servizio di pubblico impiego, il numero di consiglieri coinvolti in servizi di impiego e il rapporto tra il personale per l'impiego e le persone alla ricerca di un lavoro registrate. Infine, richiede informazioni anche sulla partecipazione dei sindacati e delle organizzazioni di datori di lavoro nell'organizzare e gestire servizi per l'impiego. In relazione al para. 4 (orientamento, formazione e riadattamento professionale), il Comitato invita le autorità a fornire informazioni circa le disposizioni relative alla formazione al riadattamento professionale dei lavoratori e delle persone con disabilità.

Con riferimento all'art. 2 ESC-R (Diritto ad eque condizioni di lavoro), il Comitato analizza solamente la situazione relativa al para. 4 (eliminare i rischi inerenti ai lavori pericolosi o insalubri), in linea con il nuovo sistema di *reporting* (adottato dal CM nell'aprile 2014) che invita gli Stati a riferire in tempi brevi circa quelle disposizioni per le quali era stata riscontrata una situazione di non conformità a causa della ripetuta carenza di informazioni. Nelle *Conclusioni 2016*, sulle basi delle parziali informazioni ricevute dal Governo, il Comitato conferma la situazione di non conformità in relazione alla disposizione in esame, poiché dai dati contenuti nel rapporto dell'Italia non risulta essere adeguatamente garantito il diritto ad appropriate misure compensative dei lavoratori esposti a rischi per la salute sul lavoro residuo.

Lo stesso sistema di reporting si applica al para. 4 (azione collettiva) dell'art. 6 ESC-R (Diritto di negoziazione collettiva), per il quale era stata riconosciuta una situazione di non conformità nelle *Conclusioni 2014* (v. *Annuario 2015*, p. 154). Il Comitato ritiene che le informazioni fornite, in particolare relativamente al diritto del Governo di emanare ordinanze che limitano gli scioperi nei servizi pubblici essenziali, non siano sufficienti per valutare la conformità di queste restrizioni con l'art. G ESC-R (restrizioni). Richiede quindi informazioni dettagliate sulle ordinanze adottate nel periodo di riferimento del rapporto e, in attesa di queste, rinvia la sua conclusione sulla disposizione in esame.

Il Comitato riscontra una situazione di conformità in relazione all'art. 9 ESC-R (Diritto all'orientamento professionale; articolo composto di un solo paragrafo), sebbene richieda al Governo italiano di fornire nel prossimo rapporto informazioni sistematiche circa il livello di risorse finanziarie e umane e il numero di beneficiari dei servizi di orientamento professionale nel mercato del lavoro.

Con riferimento all'art. 10 ESC-R (Diritto alla formazione professionale) il Comitato conclude che la situazione in Italia è conforme al para. 1 (formazione tecnica e professionale; accesso all'istruzione superiore tecnica e universitaria), sebbene rimanendo in attesa di informazioni relative all'implementazione delle Linee guida nazionali del 2014 sulla formazione professionale e del risultante Quadro nazionale di qualificazione; al para. 2 (apprendistato) e al para. 5 (Piena utilizzazione dei mezzi previsti), in attesa, tuttavia, di ricevere informazioni sulle misure adottate per valutare i programmi di formazione professionale per giovani lavoratori. Diversa è la valutazione del Comitato circa il para. 3 (Formazione professionale e aggiornamento dei lavoratori adulti), sul quale rinvia la sua conclusione in attesa di ricevere informazioni sul numero totale di persone disoccupate che partecipano in formazione continuata e sul tasso di attivazione di quest'ultime (rapporto tra numero medio annuo di partecipanti precedentemente disoccupati in misure attive e il numero di disoccupati registrati e partecipanti in misure attive). Il Comitato rinvia le sue conclusioni anche con riferimento al para. 4 (disoccupati di lunga data). In questa situazione, le informazioni richieste dal Comitato per effettuare la propria valutazione riguardano le tipologie di formazione e riqualificazione offerte nel mercato del lavoro, il numero di persone che stanno intraprendendo queste tipologie di formazione e l'impatto delle misure adottate dal Governo per ridurre la disoccupazione a lungo termine.

Con riferimento all'art. 15 ESC-R (Diritto delle persone con disabilità all'indipendenza, all'integrazione sociale e alla partecipazione nella vita della comunità), il Comitato conclude che la situazione in Italia è conforme a tutti e tre i paragrafi numerati che compongono questo articolo. In relazione al para. 1 (formazione professionale per le persone con disabilità), tuttavia, il Comitato richiede informazioni addizionali, alcune già richieste nell'ambito della *Conclusioni 2012* (v. *Annuario 2013*, pp. 185-186), sull'impatto concreto del Piano d'azione 2013-2015 per la promozione dei diritti e l'inclusione delle persone con disabilità relativamente all'integrazione di studenti con disabilità nelle istituzioni di istruzione superiore; sulla percentuale di studenti con disabilità che hanno abbandonato la scuola in relazione alla popolazione totale; e sulla formazione professionale delle persone con disabilità nella scuola pubblica. In relazione al para. 2 (impiego di persone con disabilità), il Comitato richiede alle autorità di fornire informazioni sulle misure intraprese per garantire l'effettiva conformità della situazione italiana con l'obbligo di fornire quote riservate alla persone con disabilità e sui risultati ottenuti a questo riguardo. Non sono al contrario richieste altre informazioni relativamente al para. 3 (integrazione e partecipazione delle persone con disabilità alla vita della comunità).

Il relazione all'art. 18 ESC-R (Diritto all'esercizio di un'attività a fini di lucro sul territorio degli altri Stati Parte), il Comitato riscontra una situazione di conformità riguardo sia il para. 2 (semplificare le formalità in vigore e ridurre i diritti di cancelleria e le tasse) sia il para. 4 (diritto di uscita dal Paese dei concittadini). In relazione al primo di questi due paragrafi tuttavia, la conclusione è mantenuta in attesa di ulteriori informazioni relative a) ai tempi medi necessari per ottenere permessi di residenza per motivi di lavoro e permessi e certificati rilasciati dalle diverse istituzioni e autorità italiane coinvolte in queste procedure e b) ai criteri regolamentari applicati quando è impostato l'ammontare delle tasse, chiarendo, per esempio, se le tasse corrispondono al costo effettivo della elaborazione della richiesta del permesso di soggiorno e se è previsto di introdurre misure per ridurre i costi per i lavoratori o datori di lavoro. Al contrario, il Comitato riscontra che la situazione italiana non è conforme al para. 1 (applicare con spirito liberale i regolamenti esistenti) sulla base del fatto che il rapporto presentato dal Governo italiano non dimostra che i regolamenti esistenti siano effettivamente applicati con lo spirito richiesto dalla Carta. Stessa considerazione di non conformità riguarda il para. 3 (rendere più flessibili i regolamenti). In questo caso il Comitato basa la sua conclusione sulla considerazione che i regolamenti che governano l'accesso al mercato del lavoro da parte di lavoratori stranieri che non sono cittadini di Stati parte della Carta sociale europea (riveduta) ma sono membri dello Spazio economico europeo sono troppo restrittivi.

Una situazione di conformità è riscontrata con riferimento all'art. 20 ESC-R (Diritto alla parità di opportunità e di trattamento in materia di lavoro e di professione senza discriminazioni basate sul sesso). In quest'ambito tuttavia il Comitato richiede al Governo italiano ulteriori informazioni relativamente alla posizione delle donne nell'impiego e nella formazione, al divario di genere in relazione alla remunerazione e a tutte le misure positive volte a promuovere l'eguaglianza di genere, in particolare l'uguale remunerazione per uguale valore.

Con riferimento all'art. 21 ESC-R (Diritto dei lavoratori all'informazione e alla consultazione), il Comitato riscontra ancora una situazione di conformità. Anche in questo caso tuttavia viene segnalata alle autorità italiane la necessità di fornire informazioni addizionali per rendere la valutazione comprensiva. Il Comitato in particolare chiede conferma che il d.lgs. 25/2007 (Attuazione della direttiva 2002/14/CE che istituisce un quadro generale relativo all'informazione e alla consultazione dei lavoratori) si applica anche quando in un'impresa non è presente una Rappresentanza sindacale unitaria e domanda informazioni circa la percentuale della forza lavoro a cui sono garantiti i diritti di informazione e consultazione.

Il Comitato riscontra una situazione di conformità anche in relazione all'art. 22 ESC-R (Diritto di partecipare alla determinazione e al miglioramento delle condizioni di lavoro e dell'ambiente di lavoro). Le integrazioni richieste con riferimento a questa disposizione includono informazioni più concrete sui diritti dei dipendenti di partecipare alla determinazione ed al miglioramento delle condizioni di lavoro, all'organizzazione del lavoro e all'ambiente di lavoro, in relazione, ad esempio, la legislazione pertinente, e i contratti collettivi.

Infine, il Comitato individua una situazione di non conformità con riferimento all'art. 24 ESC-R (Diritto a una tutela in caso di licenziamento), per il fatto che i dipendenti sottoposti a un periodo di prova di sei mesi non sono protetti contro il licenziamento.

Il prossimo rapporto che il Governo italiano dovrà presentare al Comitato riguarderà il gruppo tematico 2 «Salute, sicurezza sociale e protezione sociale» (artt. 3, 11, 12, 13, 14, 23 e 30 ESC-R) e dovrà essere presentato entro il 31 ottobre 2016.

Per quanto concerne la procedura dei reclami collettivi istituita con il Protocollo del 1995, nel 2016 sono state pubblicate le conclusioni del Comitato nel caso n. 91/2013, adottate il 12 ottobre 2015. Il ricorso collettivo, presentato dalla Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL), chiedeva al Comitato di dichiarare contrario agli articoli 11 ESC-R (Diritto alla protezione della salute), 1 ESC-R (Diritto al lavoro), 2 ESC-R (diritto ad eque condizioni di lavoro), 3 ESC-R (Diritto alla sicurezza e all'igiene sul lavoro), 26 ESC-R (Diritto alla dignità sul lavoro) ed E ESC-R (Non-discriminazione) l'art. 9 della l. 194/1978 relativo al diritto di obiezione di coscienza del personale medico nei casi di interruzione volontaria di gravidanza. Secondo la CGIL, infatti, la carenza del quadro normativo italiano combinata con l'elevato numero di medici obiettori nelle strutture sanitarie del Paese comportava non solo una compressione del diritto delle donne di ricorrere a trattamenti di interruzione di gravidanza contraria alla Carta sociale europea, ma anche un pregiudizio per i medici non obiettori sui quali ricadrebbe interamente il carico di lavoro a garanzia del suddetto diritto (sulla medesima questione, pur sollevando profili di incompatibilità parzialmente diversi, si rinvia al reclamo contro l'Italia n. 87/2012, v. *Annuario 2015*, pp. 155-156).

In relazione alla prima questione, il Comitato rileva una carenza nell'offerta di tali servizi data dall'alto numero di personale obiettore, una inefficienza delle strutture sanitarie nel compensare tali carenze ed una preoccupante inattività

dell'autorità di vigilanza regionale competente a fornire un'adeguata implementazione della legislazione in materia. Tali fattori, secondo il Comitato, determinano notevoli rischi per la salute delle donne, le quali si vedono costrette a rivolgersi ad altre strutture sanitarie, in Italia o all'estero, con un conseguente effetto di dissuasione verso le pratiche abortive. Il Comitato poi accoglie il ricorso anche sotto il secondo profilo, accertando la violazione degli artt. 1(2) e 26(2) ESC-R. L'inadeguata applicazione della sezione 9 della l. 194/1978 e gli alti tassi dei medici obiettori, difatti, determinano una differenziazione nel trattamento delle due categorie di sanitari. I pochi medici non obiettori si vedono costretti ad eseguire l'intero carico delle procedure d'aborto con pesanti ripercussioni sull'andamento della carriera. Questo comporta, secondo il Comitato, l'obbligo di svolgere ripetitive pratiche abortive, spesso al di fuori del campo di specializzazione dei medici incidendo pesantemente sulle opportunità di formazione e di ulteriori titoli utili.

Il 16 novembre 2016 è stata pubblicata la decisione del Comitato europeo dei diritti sociali relativa al reclamo presentato dall'Associazione Nazionale dei Giudici di Pace nei confronti dell'Italia (reclamo n. 102/2013). Nel reclamo in questione, presentato nell'agosto del 2013, l'Associazione sosteneva che la legge italiana non prevede alcuna protezione della previdenza sociale per i giudici di pace, in violazione dell'art. 12 ESC-R (Diritto alla sicurezza sociale), specialmente dei paragrafi 3 e 4-b. L'Associazione, inoltre, sosteneva che in Italia vi è un trattamento discriminatorio in materia di sicurezza sociale nei confronti dei giudici di pace se paragonato con quello riservato ai giudici di ruolo e a quelli di altre categorie. Dopo aver analizzato nel merito il reclamo, il Comitato europeo dei diritti sociali ha accolto le doglianze dei ricorrenti e all'unanimità ha deciso che l'Italia ha violato l'art. 12(1) ESC-R, abbinato all'articolo E ESC-R (Non-discriminazione).

Nel 2016, infine, sono stati registrati tre nuovi reclami collettivi contro l'Italia. Il primo (reclamo n. 122/2016) è stato presentato dal Movimento per la libertà della psicanalisi - Associazione culturale e riguarda la presunta violazione dell'art. 1(2) ESC-R (Diritto del lavoratore di guadagnarsi la vita con un lavoro liberamente intrapreso) per l'impossibilità di praticare la professione di psicoanalista dal momento che tale attività può essere esercitata solamente da medici o psicologi iscritti ai relativi ordini professionali. Il 6 settembre 2016 il Governo italiano ha fatto pervenire le sue osservazioni in merito alla ricevibilità del ricorso.

Nel secondo caso (reclamo n. 133/2016), l'associazione University Women of Europe (UWE) ha depositato un reclamo collettivo contro 15 Stati concernente la presunta violazione delle disposizioni della Carta sociale europea (riveduta) in materia di eguaglianza effettiva ed equa retribuzione tra uomo e donna. Per tutti i reclami presentati, le presunte violazioni riguardano l'art. 1 ESC-R sul diritto al lavoro, l'art. 4(3) ESC-R sull'equo compenso e l'art. 20 ESC-R sulle pari opportunità, in combinato con l'art. E in materia di non-discriminazione. Il 2 novembre 2016 il Governo italiano ha fatto pervenire le sue osservazioni in merito alla ricevibilità del ricorso.

Il terzo e ultimo reclamo (n. 140/2016) è stato presentato dalla Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL) e riguarda la presunta violazione dell'art.

5 ESC-R (Diritti sindacali) e 6 ESC-R (Diritto di negoziazione collettiva) dal momento che tali diritti sarebbero negati agli appartenenti alla Guardia di Finanza.

2.6. Commissario per i diritti umani

Il Commissario è un'istituzione indipendente creata in virtù della risoluzione del Comitato dei Ministri (99)50 del 7 maggio 1999. Nils Muižnieks (Lettonia) è l'attuale Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa (in carica dal 1° aprile 2012).

Le funzioni del Commissario includono la promozione dell'effettivo rispetto dei diritti umani, il sostegno ai 47 Stati membri nell'attuazione degli standard del CoE in materia e la promozione dell'educazione e della sensibilizzazione ai diritti umani. La sua principale attività è quella di condurre un dialogo permanente con i Governi degli Stati membri, anche compiendo visite nei rispettivi territori. Al termine della missione, il Commissario redige un rapporto che include sia un'analisi delle politiche in materia di diritti umani e della loro applicazione effettiva, sia raccomandazioni dettagliate per il loro miglioramento; tale rapporto viene pubblicato e diffuso. Inoltre, il Commissario conduce visite di *follow-up* per valutare i progressi compiuti nell'implementare le precedenti raccomandazioni; anche i rapporti di *follow-up* sono successivamente resi pubblici.

Nel 2016 il Commissario ha condotto visite in: Andorra, Croazia, Grecia, Irlanda, Islanda, Lettonia, Lituania, Polonia, Regno Unito, Turchia e Ucraina. Ha reso pubblici i rapporti relativi alle visite condotte (nel 2015 e nel 2016) nei seguenti Paesi: Belgio, Cipro, Croazia, Georgia, Lettonia, Polonia, Regno Unito, Turchia, Ucraina e ha cancellato una visita prevista in Russia a causa delle restrizioni imposte al suo programma da parte delle autorità del Paese.

Il Commissario ha condotto cinque visite in Italia. L'ultima risale al periodo 3-6 luglio 2012 ed è stata finalizzata a riesaminare una serie di questioni critiche con particolare riferimento all'eccessiva durata dei processi giudiziari e alla protezione dei diritti di rom, sinti, migranti e richiedenti asilo. Il conseguente rapporto è stato pubblicato il 18 settembre 2012 (CommDH (2012)26) (v. *Annuario 2013*, pp. 188-193). Sulla situazione dei diritti umani degli appartenenti a queste minoranze, questione sulla quale la preoccupazione del suo Ufficio rimane costante a livello europeo, il Commissario ha indirizzato nel corso del 2016 una serie di lettere ai Governi di Albania, Bulgaria, Francia, Italia, Svezia e Ungheria.

Nella lettera inviata al Primo Ministro italiano, Matteo Renzi, e datata 27 gennaio 2016, il Commissario esprime la sua seria preoccupazione per la prosecuzione della pratica degli sgomberi nei confronti di famiglie rom in diverse località italiane, come riportato da numerose testimonianze ricevute dal suo Ufficio tra il 2015 e il 2016. Nel ribadire che qualsiasi sgombero condotto in assenza di un processo equo e senza offrire alternative adeguate di alloggio costituisce una violazione degli obblighi internazionali dell'Italia, specialmente se tale pratiche rendono le persone sgomberate dei «senza tetto», il Commissario richiama una serie di raccomandazioni già indirizzate da vari organismi del Consiglio d'Europa alle autorità italiane negli anni passati. Tra queste sono messe in evidenza le decisioni del Comitato europeo dei diritti sociali nell'ambito di due reclami collettivi – *European Roma Rights Centre*

c. Italia (reclamo 27/2004) e Centre of Housing Rights and Evictions c. Italia (reclamo 58/2009) che hanno riscontrato la violazione da parte dell'Italia dell'art 31 ESC-R sulla base delle condizioni inadeguate degli alloggi e degli sgomberi forzati di rom e sinti nel Paese (v. *Annuario 2011*, pp. 190-194). Nella lettera si fa riferimento anche alla più recente visita in Italia (2012), nel corso della quale il Commissario aveva avuto modo di verificare in prima persona i bassi standard delle condizioni di vita degli appartenenti a queste comunità, e di sottolineare che il tipo di segregazione che caratterizzava gli insediamenti rom in Italia (autorizzati o meno) minava seriamente alla base la prospettiva dei residenti in tali strutture di accedere a percorsi educativi, ottenere un lavoro retribuito, interagire con persone al di fuori della comunità rom e, più in generale, di integrarsi nella società.

Alla luce delle continue informazioni ricevute circa la pratica degli sgomberi di rom in Italia – in contraddizione con quanto prefissato dalla Strategia di inclusione di rom e sinti adottata dal Consiglio dei Ministri nel febbraio del 2012 – il Commissario osserva quindi con dispiacere quella che descrive come una prosecuzione delle politiche del passato e esprime la propria preoccupazione sulla mancanza di risorse necessarie alla implementazione della strategia a livello nazionale, con particolare riferimento alle competenze di UNAR, il punto focale nazionale per la sua attuazione.

Il Commissario conclude la lettera chiedendo informazioni sulle misure concrete che il Governo intende adottare per evitare di trasformare i rom in senzatetto, per porre fine agli sgomberi forzati e chiudere gli insediamenti di soli rom, offrendo, in alternativa, sistemazioni alloggiative ordinarie e genuinamente integrate alle famiglie interessate.

Nella lettera di risposta, a firma del Sottosegretario Benedetto della Vedova e datata 10 febbraio 2016, il Governo italiano sottolinea e approfondisce, innanzitutto, l'eterogeneità delle comunità rom e sinti, la loro sparsa distribuzione su tutto il territorio italiano e le problematiche che queste caratteristiche portano all'impegno del Paese per una gestione omogenea delle problematiche ad essi connesse. Ribadisce l'impegno delle autorità centrali e locali per condurre gli sgomberi nell'interesse delle persone coinvolte fornendo soluzioni adeguate di alloggiamento alternative, e richiama l'iniziativa da parte dell'UNAR volta a pubblicare e diffondere la traduzione italiana delle Linee guida delle Nazioni Unite sugli sgomberi forzati. Con riferimento alla Strategia di inclusione di rom e sinti, infine, la lettera argomenta che la mancanza di risorse adeguate per la sua implementazione deriva dalla più ampia crisi economica affrontata dal Paese. In questa prospettiva, il rappresentante del Governo sottolinea che nella Pianificazione per i fondi europei 2014-2020 è stato per la prima volta dedicato un obiettivo all'inclusione dei rom.

Tra le altre attività intraprese dal Commissario per i diritti umani nel corso del 2016 si segnala la pubblicazione online di diversi *Human Rights Comment*, brevi *post* in cui il Commissario analizza e commenta in modo sintetico aspetti rilevanti ed attuali relativi alla situazione dei diritti umani in Europa. Nell'anno in esame sono stati pubblicati 11 *comments* (14 nel 2014, 9 nel 2015). Tre di questi contengono riferimenti espliciti alla situazione dei diritti umani in Italia:

Human rights of refugee and migrant women and girls need to be better protected (7 marzo 2016); il Commissario parte dalla presa di coscienza che, per la prima volta dall'inizio della crisi dei migranti in Europa, il numero di donne e bambine coinvolte ha superato quello degli uomini (60% del totale), analizza le principali vulnerabilità, e i rischi di violenza, discriminazione e sfruttamento a cui sono soggette le donne e i minori migranti e discute le raccomandazioni effettuate su tale problematica da Nazioni Unite e Consiglio d'Europa. Uno dei temi affrontati nel *comment* riguarda l'aumento della detenzione di donne migranti, anche in stato gravidanza, assieme a uomini che non fanno parte delle loro famiglie, questione sulla quale la Corte di Strasburgo ha riscontrato numerose violazioni dei diritti umani. In questo ambito specifico, il Commissario esprime la preoccupazione che gli *hotspot* sorti in Italia e Grecia come centri per l'accoglienza e la registrazione dei migranti possano in realtà tramutarsi in ulteriori centri di detenzione con tutti i rischi che ciò porta per la condizione della popolazione femminile migrante.

Business enterprises begin to recognise their human rights responsibilities (4 aprile 2016); in questo *comment* il Commissario riconosce che le imprese cominciano finalmente a mostrare una certa attenzione alla necessità di tutelare i diritti umani. Ripercorre quindi i principali standard sviluppati dalle Nazioni Unite (Linee guida su impresa e diritti umani) e, su questa base, a livello regionale europeo (CoE e UE). L'Italia è menzionata tra i nove Paesi europei che hanno adottato un piano d'azione nazionale sui diritti umani (v., in questa Parte, I.XX), intesi come una strategia politica sviluppata da uno Stato per contrastare gli impatti avversi delle imprese sui diritti umani.

Protect women's sexual and reproductive health and rights (21 luglio 2016); il Commissario osserva una recrudescenza delle minacce per i diritti umani delle donne e l'uguaglianza di genere e, in quest'ambito sostiene la necessità di raddoppiare gli sforzi per proteggere la salute sessuale e riproduttiva delle donne, la quale costituisce il contesto in cui spesso i diritti umani vengono violati, e allo stesso tempo, una preconditione per la realizzazione di altri diritti umani. L'Italia è menzionata nella parte del *comment* che discute la necessità di garantire accesso ad un aborto sicuro e legale. In particolare, il Comitato richiama la decisione del Comitato europeo dei diritti sociali (nel reclamo *IPPF EN c. Italia*, n. 87/2012; v. *Annuario 2015*, pp. 155-156) secondo la quale l'Italia si trova in violazione del diritto alla salute della Carta sociale europea riveduta, dal momento che le autorità italiane non avevano adottato le misure necessarie per garantire, come disposto per legge, che gli aborti richiesti conformemente alle norme applicabili sono eseguiti in tutti i casi, anche quando vi è un ampio numero di personale sanitario e di medici «obiettivi».

Infine, si segnala la pubblicazione da parte dell'Ufficio del Commissario di due *issue paper*, documenti finalizzati ad informare il pubblico, le autorità e le ONG che lavorano nel campo dei diritti umani, sui rispettivi temi: *Time for Europe to get migrant integration right* e *Missing persons and victims of enforced disappearance in Europe*.

2.7. Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza

La Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza (ECRI), istituita nel 1993, è un organo di monitoraggio del Consiglio d'Europa specializzato nel contrasto a ogni forma di razzismo, xenofobia, antisemitismo e intolleranza, in un'ottica di protezione dei diritti umani. I membri dell'ECRI restano in carica per cinque anni. Essi sono designati per la loro autorità morale e la loro riconosciuta esperienza nel campo della lotta contro il razzismo, la xenofobia, l'antisemitismo e l'intolleranza e agiscono a titolo individuale e in maniera

indipendente. All'interno della Commissione siede un membro e, in caso di espressa richiesta da parte di un Governo, un membro supplente per ciascun Paese del CoE. Per l'Italia, nel corso del 2016 l'esperto indipendente è stato Vitaliano Esposito. Un funzionario italiano, Stefano Valenti, è responsabile per le relazioni esterne presso il Segretariato della Commissione, parte della Direzione generale diritti umani e affari generali del Consiglio d'Europa.

Il mandato dell'ECRI riguarda tutte le misure idonee a combattere la violenza, la discriminazione e il pregiudizio nei confronti di persone (o gruppi di persone) sulla base di presupposti razziali, linguistici, religiosi, nazionali o etnici. La Commissione effettua un'analisi approfondita della situazione relativa al razzismo e all'intolleranza in ciascuno degli Stati membri del CoE e formula suggerimenti e proposte elaborando dei rapporti. La stesura del rapporto avviene sulla base dell'analisi di fonti documentarie, visite sul luogo e un dialogo riservato con le autorità nazionali e le organizzazioni di società civile. L'ECRI indirizza inoltre raccomandazioni di politica generale a tutti gli Stati membri e promuove la cooperazione con gli attori interessati, in particolare ONG, mass media e associazioni giovanili.

Nel corso del 2016, la Commissione ha pubblicato i rapporti del quinto ciclo di monitoraggio relativi a Armenia, Azerbaigian, Cipro, ex Repubblica Jugoslava di Macedonia, Francia, Georgia, Italia, Lituania, Principato di Monaco, Regno Unito e Turchia. Inoltre, l'ECRI ha presentato le conclusioni relative alle raccomandazioni prioritarie indirizzate ai seguenti Paesi nell'ambito dei rapporti del quarto ciclo già pubblicati: Federazione Russa, Finlandia, Irlanda, Liechtenstein, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Repubblica di Moldova e San Marino. Nel 2016 l'ECRI ha inoltre condotto visite, nell'ambito del quinto ciclo di monitoraggio, in Andorra, Bosnia-Erzegovina, Danimarca, Islanda, Lussemburgo, Montenegro, Serbia e Ucraina.

Il rapporto sull'Italia relativo al quinto ciclo di monitoraggio, adottato il 18 marzo 2016 e reso pubblico il 7 giugno (CRI(2016)19) fa seguito alla visita condotta da una delegazione dell'ECRI in Italia tra il 13 e 18 settembre 2015 (v. *Annuario 2016*, p. 148). Coerentemente con quanto effettuato con gli altri Paesi sottoposti a questo ciclo di monitoraggio, il rapporto in esame si concentra su quattro aree comuni a tutti gli Stati membri del CoE (questioni legislative, discorso d'odio, violenza, e politiche di integrazione) e su un certo numero di questioni specifiche relative al Paese oggetto di osservazione. Quest'ultime riguardano le raccomandazioni del quarto ciclo di monitoraggio sull'Italia sottoposte a monitoraggio intermedio (sgomberi di rom e diritto all'alloggio; rafforzamento dell'UNAR; e rispetto del principio di *non-refoulement*; v. *Annuario 2015*, pp. 159-161), e le politiche per combattere discriminazione e intolleranza nei confronti delle persone LGBT. Per predisporre questo rapporto, la delegazione ha tenuto incontri a Roma, Venezia, Treviso e Padova con rappresentanti del Governo, delle autorità locali e del sistema giudiziario, nonché con numerose ONG. A Roma, la delegazione ha visitato due centri per l'alloggio di rom, e a Treviso un centro di accoglienza per richiedenti asilo.

Secondo il rapporto ECRI, si registrano progressi in un certo numero di settori affrontati nel suo precedente rapporto del 2011 (v. *Annuario 2012*, pp. 208-216). Tra questi figurano gli sforzi normativi, tuttora incompleti, per la ratifica del Protocollo XII alla CEDU (d.d.l. 1633 del 2014) e del Protocollo addizionale alla Convenzione sulla criminalità informatica (d.d.l. 3084 del

2015), la comminazione di pene più severe quando la propaganda razzista e il pubblico incitamento ai crimini dettati dall'odio sono basati sulla negazione dell'Olocausto, la decisione di considerare l'omofobia come circostanza aggravante per qualsiasi reato, l'attenzione agli interventi per contrastare il discorso d'odio e la violenza razzista, omofobica e transfobica contenuti nel nuovo Piano nazionale d'azione contro il razzismo, la xenofobia e l'intolleranza e la creazione dell'Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori (OSCAD). Altri elementi positivi riscontrati dall'ECRI sul piano normativo riguardano i risultati dell'attuazione, a partire dal 2012, di un programma individuale obbligatorio di integrazione, basato su un «accordo di integrazione» volto a facilitare l'integrazione degli stranieri, la presentazione di un disegno di legge (n. 2092) per modificare la l. 91/1992 sulla cittadinanza che, qualora adottato, agevolerà significativamente l'acquisizione della cittadinanza italiana per numerosi minori stranieri in Italia e l'approvazione in Senato (a febbraio 2016, oggi l. 76/2016) del d.d.l. sulle unioni civili tra persone dello stesso sesso. L'ECRI dimostra apprezzamento anche per il fatto che la l. 107/2015 pone tra gli obiettivi della «buona scuola» quello di fornire sostegno alle scuole che si impegnano ad accogliere un numero significativo di alunni stranieri, nonché per l'organizzazione di programmi di formazione per Forze dell'ordine, funzionari delle pubbliche amministrazioni nell'ambito della Strategia nazionale LGBT 2013-2015. La Commissione esprime soddisfazione anche per i notevoli sforzi compiuti dalle autorità nazionali e locali per assicurare un'accoglienza adeguata a numerosi richiedenti asilo approdati sulle coste italiane.

Nonostante questi sviluppi positivi, per l'ECRI permangono, tuttavia, diversi motivi di preoccupazione. Tra questi, il fatto che la normativa italiana non consideri reato penalmente perseguibile la discriminazione fondata sul colore o sulla lingua, e che le sanzioni previste non rappresentano sempre una risposta efficace, proporzionata e dissuasiva per i reati di stampo razzista e per gli atti di discriminazione razziale. L'UNAR, l'indipendenza del quale è oggetto di osservazione intermedia da parte dell'ECRI, continua a non rispettare il principio di indipendenza degli organi nazionali specializzati nella lotta contro il razzismo e non dispone di poteri sufficienti a coprire tutti gli ambiti della discriminazione. In materia di discorso d'odio, inoltre, le autorità italiane dimostrano di non essere sempre in grado di raccogliere dati su episodi o reati motivati dall'odio in modo sistematico e coerente. Con riferimento alla situazione degli appartenenti alla comunità rom, l'ECRI osserva notevoli disparità geografiche relativamente all'integrazione di queste persone nella società italiana e sottolinea i notevoli ritardi subiti dalla Strategia di inclusione in materia. Inoltre, come già il Commissario per i diritti umani (v., in questa Parte, 2.6), anche la Commissione lamenta che la prosecuzione della pratica degli sgomberi forzati dei rom dagli insediamenti abusivi, è spesso condotta senza garanzie procedurali e senza che siano previste soluzioni abitative alternative per le persone sgomberate. Infine, l'ECRI esprime la propria preoccupazione in relazione al tema dell'educazione sessuale nelle scuole, con particolare riferimento alle questioni relative all'identità di genere e all'orientamento sessuale, tutt'ora materia controversa che incontra forti opposizioni soprattutto da parte delle regioni Veneto e Lombardia.

Alla luce di questo quadro generale l'ECRI invita le autorità italiane ad intraprendere ulteriori iniziative in un certo numero di settori e formula una serie di raccomandazioni specifiche in materia.

Con riferimento alla legislazione contro il razzismo e la discriminazione razziale, l'ECRI raccomanda all'Italia di completare quanto prima gli iter legislativi per la ratifica del Protocollo XII alla CEDU e il Protocollo addizionale alla Convenzione contro la criminalità informatica riguardante la criminalizzazione degli atti di razzismo o xenofobia commessi a mezzo di sistemi informatici. Auspica che, in linea con le disposizioni della propria *Raccomandazione di politica generale n. 7*, le autorità vigilino affinché il colore e la lingua siano espressamente inclusi tra i motivi di comportamento razzista e di discriminazione razziale punibili ai sensi del codice penale e che la divulgazione pubblica, distribuzione, produzione o conservazione ai fini della diffusione o della distribuzione al pubblico, a scopo razzista, di scritti, immagini, o altro materiale che costituisce un incitamento alla discriminazione razziale e alla violenza razziale siano riconosciute come reato penale. Come già effettuato nel rapporto precedente, l'ECRI ribadisce la propria raccomandazione affinché le autorità italiane valutino l'efficacia delle disposizioni per combattere la diffusione di idee razziste e l'incitamento a commettere o il fatto di commettere atti discriminatori motivati dall'odio, vigilando affinché non sia troppo difficile per le autorità giudiziarie dimostrare che sussistono i requisiti necessari perché si possa configurare il reato e procedere al perseguimento penale di condotte miranti alla diffusione di idee razziste, e che le pene per gli autori del reato siano effettive, proporzionate e dissuasive. Sempre con riferimento al quadro normativo la Commissione raccomanda alle autorità italiane di introdurre delle disposizioni nel codice penale per criminalizzare l'ingiuria e la diffamazione o le minacce proferite in pubblico contro una persona o un gruppo di persone per motivi basati sulla razza, il colore, la lingua, la religione, la nazionalità o l'origine nazionale o etnica, conformemente alla propria raccomandazione di politica generale n. 7. L'ECRI richiede inoltre di completare l'iter legislativo del d.d.l. 54 del 2015 volto alla prevenzione e alla repressione del genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra, in modo che il negazionismo, la banalizzazione e la giustificazione o l'apologia in pubblico di tali delitti per motivazioni razziste siano considerati reati penalmente perseguibili. Ancora, con riferimento al quadro normativo, la Commissione ribadisce le raccomandazioni alle autorità di a) introdurre disposizioni di legge che vietino la discriminazione basata non soltanto su motivi quali la «razza», la religione e l'origine etnica, ma anche la lingua, il colore e la nazionalità e b) accertarsi che tutte le organizzazioni attive nel campo della lotta contro il razzismo e la discriminazione razziale possano agire in giudizio a nome delle presunte vittime di tali fenomeni o nei casi di discriminazione collettiva.

Con riferimento alla situazione dell'UNAR, l'ECRI ribadisce la propria raccomandazione (contenuta nel rapporto del quarto ciclo di monitoraggio e sottoposta a monitoraggio intermedio) volta a garantire la completa indipendenza *de jure* e *de facto* dell'Ufficio in questione. In quest'ambito, la Commissione raccomanda inoltre di estenderne le competenze in modo che le disposizioni legislative pertinenti contemplino chiaramente la discriminazione basata non

solo sull'origine etnica e la razza, ma anche sul colore, la lingua, la religione, la nazionalità e l'origine nazionale e di riconoscerle il diritto di agire in giudizio. Le autorità italiane dovrebbero anche garantire che qualsiasi progetto volto a incorporare l'UNAR in un'autorità indipendente più grande, con mandato più vasto – ad esempio la creazione di un'istituzione nazionale indipendente per i diritti umani in linea con i Principi di Parigi –, assicuri la piena applicazione delle raccomandazioni effettuate dall'ECRI e fornisca tutte le risorse umane e finanziarie necessarie a tale scopo.

Sul tema del discorso d'odio, l'ECRI raccomanda alle autorità italiane di predisporre senza ulteriori indugi un metodo di raccolta dei dati sugli episodi collegati a questo fenomeno suddivisi nelle varie categorie della motivazione razziale e delle vittime, e di pubblicare regolarmente i risultati, con le informazioni riguardanti il numero di procedimenti penali, le ragioni per cui non sono stati avviati e l'esito dei relativi procedimenti giudiziari. La questione assume particolare rilevanza con riferimento alle nuove generazioni e all'uso delle tecnologie di comunicazione: la Commissione, a questo proposito, sollecita il Governo ad impegnarsi maggiormente per sensibilizzare i giovani alla tolleranza e al reciproco rispetto e metterli in guardia sui pericoli di utilizzare Internet per diffondere il discorso d'odio e contenuti offensivi, in particolare fornendo a tutti i giovani le informazioni e il supporto necessari per un utilizzo responsabile dei social media e social network. Sempre per favorire un maggior contrasto a questo fenomeno, l'ECRI raccomanda di adottare le misure legislative necessarie per fornire un sostegno specializzato alle vittime dei crimini dettati dall'odio, anche adattando i servizi già esistenti per le vittime di altri reati e di designare una persona di contatto in ogni distretto di polizia per trattare le questioni relative al razzismo e all'omofobia / transfobia, nonché una persona di contatto nel corrispondente ufficio della Procura per favorire un lavoro di rete e una buona comunicazione tra le persone di contatto delle Forze di polizia e quelle presenti negli Uffici della procura. L'ECRI ribadisce anche la propria raccomandazione alle autorità italiane di istituire un organismo indipendente dalla Polizia e dalla Procura incaricato di indagare sulle presunte violazioni dei diritti umani da parte delle Forze dell'ordine, ivi compresi tutti i presunti episodi di discriminazione razziale o di comportamenti motivati dall'odio razziale.

Al fine di facilitare la naturalizzazione di minori stranieri nati o che hanno frequentato la scuola in Italia, la Commissione raccomanda alle autorità italiane di completare l'iter legislativo per la modifica della legislazione sull'acquisto della cittadinanza al più presto e di vigilare affinché la legislazione sulla naturalizzazione sia conforme alle disposizioni della Convenzione europea sulla nazionalità. Le autorità italiane, inoltre, dovrebbero garantire che l'estensione del Piano «Identità e Incontro» preveda una valutazione di tutti i progetti di integrazione avviati negli ultimi anni, sulla base di dati precisi sui tassi di integrazione raggiunti nei vari settori della vita sociale.

Sulla questione dell'integrazione dei rom, l'ECRI raccomanda di completare la raccolta di dati statistici in tutte le aree relative alla loro integrazione allo scopo di stabilire un ordine di priorità per l'attuazione della Strategia nazionale di inclusione per gli appartenenti a queste comunità, di completare l'istituzione dei tavoli di lavoro regionali; di stanziare un finanziamento speciale

per la Strategia e di fornire all'UNAR le risorse necessarie per poter effettivamente coordinare, monitorare e valutare questo strumento programmatico. Inoltre, partendo dalla constatazione dell'esistenza in Italia di migliaia di bambini rom nati in Italia da genitori provenienti da Paesi dell'ex Jugoslavia senza documento di identità e quindi giuridicamente invisibili a causa di una condizione di «apolidia di fatto» (v. *Annuario 2012*, p. XXVII) l'ECRI raccomanda vivamente che le autorità approvino una nuova legge o riformino la legge sull'accesso alla cittadinanza in modo tale che nessun bambino nato in Italia sia apolide. Le raccomandazioni dell'ECRI si concentrano anche sulla questione del diritto all'alloggio per i rom. In quest'ambito specifico, la Commissione raccomanda che le autorità garantiscano che tutti i rom atti ad essere sgomberati dalle loro case godano della piena protezione delle garanzie del diritto internazionale in materia. In particolare, i rom dovrebbero ricevere con sufficiente anticipo l'avviso di qualsiasi decisione di sgombero, aver diritto ad una tutela giuridica idonea e non essere sfrattati senza la possibilità di essere rialloggiati in una sistemazione adeguata.

Passando ai temi relativi ai diritti delle persone LGBT, l'ECRI esorta innanzitutto le autorità, ribadendo di fatto una raccomandazione soggetta a monitoraggio intermedio, a estendere i poteri dell'UNAR affinché le disposizioni giuridiche pertinenti coprano chiaramente la discriminazione basata, tra l'altro, sull'orientamento sessuale e l'identità di genere. Poi si sofferma sulla riforma della scuola, raccomandando che le autorità italiane attuino nelle scuole di ogni livello, sia nell'ambito dell'attuazione della l. 107/15 sulla «buona scuola», sia nel contesto della prosecuzione della Strategia nazionale LGBT, misure atte a promuovere la tolleranza ed il rispetto reciproci a scuola, a prescindere dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere. In particolare, queste misure devono fornire a tutti gli allievi e gli studenti le informazioni, la protezione e il sostegno ad essi necessari per vivere in armonia con il loro orientamento sessuale e la loro identità di genere.

Quest'ultima è anche una delle due raccomandazioni per le quali l'ECRI richiede alle autorità italiane un'applicazione prioritaria e che saranno sottoposte a monitoraggio intermedio. L'altra riguarda la raccomandazioni relative all'UNAR e in particolare modo, la necessità di garantirne la piena indipendenza e di estenderne le competenze a tutti i possibili campi in cui può avvenire la discriminazione.

Nel corso del 2016, l'ECRI ha adottato una nuova raccomandazione di politica generale, la n. 16 (CRI(2016)16). La raccomandazione, dedicata alla protezione dei migranti presenti irregolarmente dalla discriminazione è stata adottata il 16 marzo 2016. L'obiettivo, si legge nel documento, è quello di affrontare una questione discriminatoria urgente che causa gravi avversità ad un numero significativo di migranti che sono presenti in modo irregolare negli Stati membri del CoE. La raccomandazione tratta esclusivamente il problema di assicurare l'accesso di tutte le persone che appartengono a questo gruppo vulnerabile a quei diritti umani che sono garantiti loro dagli strumenti internazionali (con particolare riferimento ad educazione, sanità, alloggio, sicurezza sociale e assistenza, protezione del lavoro e giustizia) mentre si trovano sotto la giurisdizione di uno Stato membro. A questo proposito la raccomandazione domanda l'attuazione di misure efficaci (*firewall*) per prevenire che gli attori statali e del settore privato possano negare i diritti umani ai migranti presenti in modo irregolare, proibendo loro di condividere

con le autorità per l'immigrazione dati personali o altre informazioni relative a persone sospettate di essere in una situazione di irregolarità per finalità di controllo della migrazione. In quest'ambito, infatti, il documento raccomanda alle autorità nazionali di disgiungere il controllo e il contrasto dell'immigrazione dalla fornitura di servizi e dalla garanzia dei diritti dei migranti presenti irregolarmente sotto la loro giurisdizione allo scopo di assicurare il rispetto di quei diritti a questi migranti e di sollevare le autorità, le cui responsabilità primarie sono altrove, dall'interferenza delle politiche e delle istituzioni per il contrasto all'immigrazione.

2.8. Comitato consultivo della Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali

Il Comitato è un organismo di monitoraggio istituito ai sensi dell'art. 26 della Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali del Consiglio d'Europa. È composto da 18 esperti indipendenti con competenza riconosciuta nel campo della protezione delle minoranze nazionali che siedono al Comitato nella propria capacità individuale per un periodo di quattro anni. Dal 2012 al 2016 un esperto italiano, Francesco Palermo, ha fatto parte dei membri del Comitato consultivo.

La funzione del Comitato consultivo è quella di assistere il CM nel valutare l'implementazione della Convenzione-quadro da parte degli Stati che la hanno ratificata, attraverso l'analisi di rapporti periodici presentati dagli Stati. Tale valutazione viene espressa in un *parere* dettagliato che serve come base per la preparazione della risoluzione conclusiva del Comitato dei Ministri sul Paese interessato. Incontri di *follow-up* sono generalmente organizzati dal Comitato consultivo allo scopo di mettere assieme tutti gli attori – governativi e non-governativi – interessati all'implementazione della Convenzione e ad esaminare modalità per mettere in pratica i risultati della procedura di monitoraggio.

Nel corso del 2016, nell'ambito dei rispettivi cicli di monitoraggio, il Comitato consultivo della Convenzione-quadro ha condotto visite nei seguenti Paesi: Armenia, Austria, Kosovo, Norvegia, Regno Unito, Repubblica di Moldova, Ucraina; ha adottato, ma non ancora pubblicato in virtù del principio di riservatezza, i *pareri* su Armenia, Austria, Malta, Norvegia, Regno Unito e Repubblica di Moldova e ha reso pubblici i *pareri* sulla situazione delle minoranze nazionali in Croazia, Finlandia, Georgia, Italia, Repubblica Ceca, San Marino e Ungheria.

L'Italia è in questo periodo coinvolta nel quarto ciclo di monitoraggio della Convenzione-quadro. Il 12 marzo 2014, il Governo italiano ha presentato al Comitato consultivo un rapporto circa le misure adottate per la protezione delle minoranze nel Paese, ponendo un'attenzione specifica alle raccomandazioni prioritarie ricevute nel corso del terzo ciclo (v. *Annuario 2015*, pp. 161-163). Il *parere* del Comitato circa questo rapporto, basato anche sulla visita condotta da quest'ultimo in Italia tra il 29 giugno e il 3 luglio 2015, è stato adottato in data 19 novembre 2015 (ACFC/OP/IV(2015)006) e pubblicato il 12 luglio 2016 assieme ai commenti forniti dal Governo italiano sull'osservazioni effettuate dal Comitato consultivo.

Nel suo parere, il Comitato consultivo osserva che, dall'adozione del precedente parere (v. *Annuario 2012*, pp. 217-221), l'Italia ha proseguito i propri sforzi per proteggere le persone appartenenti alle minoranze nazionali, le quali

sono riferite in termini di «minoranze linguistiche storiche» nell'ordinamento giuridico italiano. Nell'ambito della struttura decentralizzata della Repubblica Italiana, i diritti delle minoranze sono protetti e attuati in un modo molto asimmetrico all'interno del territorio nazionale e non tutte le minoranze hanno beneficiato in modo eguale dai diritti sanciti nella Convenzione-quadro. In particolare, il Comitato sottolinea che la protezione dei diritti garantiti dalla l. 482/1999 (Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche) è ulteriormente rafforzata in alcune Regioni come la Valle d'Aosta, il Friuli Venezia-Giulia e il Trentino-Alto Adige, dagli Statuti autonomi e da altre leggi nazionali e regionali.

Con riferimento a rom, sinti e caminanti, il Comitato consultivo nota che l'attuazione della Strategia di inclusione del 2012 è stata, ad oggi piuttosto lenta e non sono stati allocati fondi dedicati per il suo avanzamento. Inoltre, non è stata ancora adottata alcuna forma di legislazione per la protezione dalla discriminazione degli appartenenti a queste comunità nonostante le proposte presentate in Parlamento (v. *Annuario 2015*, pp. XVII-XVIII). A conseguenza di ciò, i rom, i sinti, i caminanti rimangono emarginati socialmente ed economicamente in Italia e coloro che risiedono in strutture di alloggiamento segregate, in particolari i cosiddetti «campi nomadi» continuano a vivere in condizioni deplorable, nonostante la presenza di sentenze che confermano che assegnare alloggi in container prefabbricati circondati da recinti costituisce discriminazione.

A riflettere questa situazione, sebbene prevalga un clima generale di apertura e tolleranza in Italia verso le persone che appartengono alle minoranze linguistiche riconosciute e di lunga data, il Comitato riscontra un visibile aumento di xenofobia e anti-gipsismo all'interno della società italiana negli anni recenti. L'uso di un linguaggio discriminatorio, intollerante e razzista nel discorso politico e in alcuni media è divenuto pratica comune e sono stati registrati numerosi attacchi violenti, verbali e fisici, nei confronti di richiedenti asilo. Inoltre, come ribadito dalla Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza (v., in questa Parte, 2.7), l'autonomia e l'indipendenza dell'UNAR non sono garantite.

Dopo aver analizzato nel dettaglio la situazione delle persone appartenenti a minoranza con riferimento a ciascun articolo della Convenzione-quadro, il Comitato formula quindi una serie di raccomandazioni alle autorità italiane. Alcune di queste sono ritenute prioritarie. L'Italia in particolare dovrebbe impegnarsi urgentemente per elaborare e adottare senza ulteriori ritardi una cornice legislativa specifica a livello nazionale per la protezione di rom, sinti e caminanti, tenendo in consultazione in modo appropriato rappresentanti di queste comunità a tutti gli stadi del processo; dovrebbe impegnarsi in modo sostenuto ed efficace a prevenire, combattere e sanzionare l'ineguaglianza e la discriminazione sofferta dagli appartenenti a queste comunità, ponendo particolare attenzione a donne e bambine, migliorarne le condizioni di vita creando, in particolare, le condizioni che consentirebbero ai residenti di trasferirsi dagli insediamenti (siano essi autorizzati o non autorizzati) ad alloggi sociali adeguati. Le autorità italiane dovrebbero garantire che tutti i bambini rom, sinti e caminanti, indifferentemente dalla loro condizione, abbiano accesso pieno e siano completamente inclusi nei programmi di educazione formali e

adottare misure risolutive per combattere l'abbandono anticipato della scuola da parte di questi bambini e i problemi collegati al basso rendimento.

Il Comitato sollecita le autorità italiane a rivedere ulteriormente il mandato e lo statuto dell'UNAR allo scopo di rafforzarne le capacità e continuare a rendere disponibili tutte le risorse necessarie per consentire all'Ufficio di operare in modo efficace e indipendente, coerentemente con i Principi di Parigi. Le autorità italiane sono incoraggiate anche a migliorare l'accesso alle persone che appartengono alle minoranze nazionali, comprese quelle numericamente minori, ai programmi radio-televisivi di particolare rilievo per loro, di garantire la fornitura di Internet ad alta velocità per favorire l'accesso ai media anche da aree remote e di continuare a sostenere lo sviluppo sostenibile di giornali nelle lingue delle minoranze.

Tra le raccomandazioni prioritarie del Comitato consultivo vi è anche quella di fornire finanziamenti adeguati per l'insegnamento delle e nelle lingue di minoranza e di garantire una disponibilità appropriata di libri scolastici e insegnanti qualificati, fornendo attenzione speciale ai bisogni delle persone che appartengono alla minoranze numericamente minori.

Oltre a queste, il *parere* del Comitato contiene altre raccomandazioni rilevanti:

- promuovere la tolleranza e comportamenti rispettosi tra la popolazione di maggioranza e aumentare gli sforzi per contrastare tutte le forme di intolleranza, razzismo, xenofobia e discorso d'odio; adottare ulteriori misure legislative e attuare politiche che combattano le manifestazioni razziste, anche nei media, nel corso di eventi sportivi e nell'arena politica;
- consultarsi con i rappresentanti delle comunità rom, sinti e caminanti, comprese le donne, in tutti i progetti e le attività che li riguardano, in particolare quelli attuati all'interno della cornice della Strategia nazionale di inclusione a livello nazionale, regionale e locale;
- aumentare i finanziamenti per progetti che sono rivolti al mantenimento e allo sviluppo del patrimonio culturale delle minoranze linguistiche, facendo particolare attenzione alle effettive necessità delle persone che appartengono alle minoranze numericamente minori;
- compiere sforzi sostenuti per promuovere l'uso delle lingue di minoranza da parte delle autorità amministrative locali e garantire che siano aperti sportelli d'informazione linguistica in tutti i Comuni coinvolti con le necessarie risorse umane e finanziarie per operate efficientemente;
- rivedere le procedure per la nomina dei rappresentanti della minoranze nazionali nel lavoro del Comitato Tecnico istituito al fine di attuare la menzionata l. 482/1999 per garantire che gli interessi legittimi di tutte le minoranze linguistiche storiche riconosciute siano rappresentati; e rivedere la composizione di tale Comitato Tecnico allo scopo di dare più spazio ai rappresentanti delle minoranze sulle questioni che li riguardano e garantire una composizione che rispetti la parità di genere.

2.9. Commissione europea per la democrazia attraverso il diritto

La Commissione, conosciuta come *Venice Commission*, è l'organismo consultivo del Consiglio d'Europa sulle questioni costituzionali, istituita nel 1990 e supportata finanziariamente con legge della Regione del Veneto.

Essa è composta di esperti indipendenti con grande esperienza nell'ambito delle istituzioni democratiche o di alto livello scientifico in campo giuridico e politologico. I membri sono nominati per quattro anni dai Paesi partecipanti che, oltre ai 47 Stati membri del CoE, includono Algeria, Brasile, Cile, Corea del Sud, Israele, Kazakistan, Kirghizistan, Marocco, Messico, Perù, Stati Uniti e Tunisia. La Bielorussia figura come membro associato, mentre Argentina, Canada, Giappone, Santa Sede e Uruguay partecipano ai lavori della Commissione in qualità di osservatori. Una forma speciale di associazione consente la partecipazione dell'Unione Europea, del Sudafrica, dell'Autorità nazionale palestinese e della *Association of Constitutional Courts using the French Language*.

Dal 2009 il Presidente della *Venice Commission* è Gianni Buquicchio. Partecipano all'attività della Commissione, come membri supplenti, due esperti italiani: Sergio Bertole e Guido Neppi Modona.

Tra le sue attività, la Commissione produce studi e pareri su temi oggetto della sua competenza, anche su richiesta di altri organismi come l'Assemblea Parlamentare del CoE, e promuove seminari di approfondimento. Nel corso del 2016, la *Venice Commission* ha adottato 29 *pareri* con riferimento all'adozione di leggi o disegni di legge in materie di rilevanza costituzionale nei seguenti Paesi: Armenia (4), Azerbaigian, Bulgaria, Ex Repubblica Jugoslavia di Macedonia, Francia, Georgia (3), Kazakistan, Kirghizistan, Polonia (2), Repubblica di Moldova (4), Tunisia, Turchia (6), e Ucraina.

La più recente attività della *Venice Commission* con specifica attenzione all'Italia riguarda il parere, adottato lo scorso 18 giugno 2015, sul disegno di legge d'iniziativa popolare: «Iniziativa politica dei cittadini. Disciplina della partecipazione popolare, dell'iniziativa legislativa popolare, dei referendum e modificazioni della legge elettorale provinciale della Provincia autonoma di Trento» (CDL-AD(2015)009, v. *Annuario 2016*, pp. 150-151).

2.10. Gruppo di esperti sulla lotta contro la tratta di esseri umani

Il Gruppo di esperti (GRETA) è stato istituito ai sensi dell'art. 36 della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani (Convenzione di Varsavia) e ha la funzione, assieme ad un Comitato composto dai rappresentanti presso il CM degli Stati parte della Convenzione (Comitato delle Parti), di monitorare l'applicazione degli obblighi contenuti nella Convenzione.

Il Gruppo è composto di 15 esperti indipendenti con riconosciuta competenza nel campo dei diritti umani, dell'assistenza e protezione delle vittime di tratta, o esperienza professionale nelle aree coperte dalla Convenzione. La procedura di monitoraggio è divisa in cicli di quattro anni ciascuno. Il Gruppo di esperti comincia il dialogo con i Paesi che hanno ratificato la Convenzione attraverso la somministrazione di un questionario, seguito poi da eventuali richieste di informazioni. Se considerato necessario dal Gruppo di esperti, ulteriori informazioni possono essere richieste ad organizzazioni di società civile oppure reperite attraverso visite nel Paese. La bozza di rapporto viene inviata allo

Stato interessato per ottenere commenti. Quando li riceve, il GRETA prepara un rapporto finale con le proprie conclusioni e lo invia al Paese interessato e al Comitato delle Parti. Quest'ultimo può adottare raccomandazioni sulla base di quanto contenuto nel documento. Ciascun Paese nomina una *contact person* che coopera con il Gruppo di esperti. Per l'Italia, la persona di contatto è Michele Palma del Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Nel corso 2016, il Gruppo di esperti ha pubblicato i rapporti di valutazione sullo stato di implementazione della Convenzione in Albania, Bulgaria, Croazia, Danimarca, Georgia, Kosovo, Montenegro, Regno Unito, Repubblica di Moldova e Romania.

Il primo ciclo di valutazione sull'implementazione della Convenzione di Varsavia da parte dell'Italia si è concluso con la raccomandazione del Comitato delle Parti (CP(2014)16), adottata il 5 dicembre 2014, che ha confermato le raccomandazioni precedentemente avanzate dal Gruppo di esperti (GRETA(2014)18, v. *Annuario 2015*, pp. 163-167). L'inizio del secondo ciclo di monitoraggio è previsto per maggio 2017. Nel corso del 2016, tuttavia, il Gruppo di esperti si è nuovamente attivato sulla situazione della tratta nel Paese dopo che, nel corso del suo 25° incontro plenario (7-11 marzo 2016), ha ricevuto informazioni preoccupanti sull'allontanamento da parte dell'Italia di possibili vittime di tratta attraverso voli forzati di rimpatrio verso la Nigeria, nell'ambito di operazioni congiunte di allontanamento organizzate e coordinate dall'Agenzia FRONTEX (sulle implicazioni di queste operazioni, v. anche, in questa Parte, 2.4). La questione, attentamente seguita da esponenti della società civile nazionale, va in senso contrario rispetto ad alcune delle raccomandazioni indirizzate dal GRETA all'Italia nell'ambito del primo ciclo di monitoraggio, segnatamente alla necessità di adottare una cornice legislativa e di politiche chiara per l'allontanamento di persone vittime di tratta, allo scopo di garantire che queste operazioni siano condotte ponendo la dovuta attenzione ai diritti, alla sicurezza e alla dignità della persona, informare le vittime di tratta relativamente ai programmi esistenti per la loro protezione dalla ri-vittimazione, e di garantire la conformità con l'obbligo di *non-refoulement*.

Allarmato dalle informazioni ricevute, il GRETA ha prima cominciato uno scambio di informazioni con le autorità italiane per ricevere informazioni sulle misure adottate in relazione a queste procedure. Considerando le informazioni ricevute parziali, il Gruppo di esperti ha quindi deciso di organizzare una visita nel Paese, avvenuta tra il 21 e il 23 settembre 2016. Nel corso della visita, la delegazione del GRETA, oltre ad incontrare rappresentanti del Ministero dell'interno, della Prefettura di Roma, delle commissioni per il riconoscimento della protezione internazionale, dell'OIM e della società civile, ha visitato il CIE di Ponte Galeria a Roma (nel quale era avvenuto uno dei principali eventi che avevano richiamato la preoccupazione del GRETA) e il Centro di primo soccorso e accoglienza di Pozzallo in Sicilia.

Il rapporto relativo a questa visita (GRETA(2016)29) è stato adottato nel dicembre del 2016 e pubblicato il 30 gennaio 2017, dopo aver ricevuto la replica delle autorità italiane (allegata al rapporto). Dopo avere presentato in modo sintetico le tendenze relative ai flussi migratori e alla tratta in Italia, i più recenti sviluppi legislativi sul piano nazionale e le varie procedure di identificazione, assistenza, *referral* e allontanamento attive nel Paese, il GRETA indi-

rizza una serie di raccomandazioni alle autorità italiane. Il Gruppo di esperti riconosce le difficoltà estreme che l'Italia sta affrontando a cause dell'aumento senza precedenti negli arrivi di migranti e rifugiati e gli sforzi significativi attuati dalle autorità italiane, con l'aiuto di organizzazioni internazionali e società civile, per farvi fronte. Tuttavia, come già argomentato da altri organismi del CoE (v., in particolare, il caso *Khlaifia c. Italia*, *Annuario 2016*, pp. 170-171), riconosce che tali difficoltà non possono dispensare il Paese dal garantire condizioni che siano compatibili con il rispetto per la dignità umana di tutte le persone. In particolare, le politiche e le procedure applicate dall'Italia in materia di immigrazione non devono compromettere l'applicazione delle misure di esistenza e protezione prevista dalla Convenzione del CoE sulla tratta di esseri umani.

Secondo il GRETA, molte delle preoccupazioni sollevate da questa visita ricalcano quelle sulle quali il Gruppo si era espresso nel primo rapporto di valutazione, ma sono ingigantite dall'aumento significativo nel numero delle vittime o delle potenziali vittime di tratta che arrivano in Italia. Da quanto osservato, infatti, emerge che le vittime che ottengono lo status di rifugiato o protezione sussidiaria in Italia, in particolare le persone più giovani, continuano ad essere a rischio di essere ri-trafficate in Italia e nel territorio dell'UE, motivo per cui serve un'azione urgente a livello nazionale ed europeo per garantire una protezione efficace dei diritti di bambini e ragazzi migranti e richiedenti asilo. Questi problemi sono ulteriormente esacerbati dai ritardi nel ricollocare i richiedenti asilo dall'Italia ad altri Paesi europei, causati, tra le altre questioni, dal fatto che le autorità italiane non consentono un controllo approfondito di sicurezza da parte dei Paesi riceventi prima del ricollocamento.

A questo proposito, il GRETA sollecita nuovamente le autorità italiane a migliorare il sistema di identificazione delle vittime di tratta tra migranti e richiedenti asilo, stabilendo procedure chiare e vincolanti da seguire, fornendo in modo sistematico una formazione adeguata al personale che lavora nei centri per i migranti, fornendo al personale di frontiera indicatori operativi per identificare attivamente le vittime di tratta, rafforzando il coinvolgimento multi-agenzia per l'identificazione delle vittime introducendo un meccanismo nazionale di referral, e coinvolgendo la società civile competente; assicurando che ci siano strutture appropriate per interviste riservate per identificare le vittime di tratta negli *hotspot* e in altri luoghi dove migranti e richiedenti asilo sono tenuti.

Il GRETA inoltre sollecita le autorità italiane a diffondere la prevenzione della tratta nella formazione di tutto il personale che lavora con i minori non accompagnati e con i bambini separati fornendo loro indicatori in materia. Le autorità italiane dovrebbero anche aumentare gli sforzi per identificare i bambini vittime di tratta e istituire procedure di identificazione specifiche per minori che coinvolgano specialisti di minori e tengano in conto le circostanze e i bisogni speciali dei bambini vittima di tratta.

Il Gruppo di esperti sollecita nuovamente le autorità italiane a fare qualcosa per affrontare il problema delle sparizioni di bambini non accompagnati in Italia, anche fornendo misure di salvaguardia rafforzate nelle strutture di accoglienza specializzate sui minori con personale adeguatamente formato, e garantendo che un tutore legale adeguatamente formato sia assegnato ai

minori non accompagnati il più in fretta possibile, assicurando il migliore interesse del bambino.

Il GRETA ritiene che le autorità italiane dovrebbero rivedere le procedure di valutazione dell'età garantendo che il superiore interesse del bambino sia protetto in modo efficace, che sia concesso il beneficio del dubbio nei casi di dispute relative all'età e che siano fornite misure di protezione speciali.

Senza compromettere il diritto delle vittime di tratta che cercano di godere della protezione internazionale, infine, il Gruppo di esperti sollecita le autorità italiane ad assicurare che, quando ci sono ragionevoli motivazioni per ritenere che una persona sia vittima di tratta, sia garantito a questa persona un periodo di convalescenza e riflessione di almeno 30 giorni, durante i quali non possono essere attuati ordini di espulsione e la persona interessata possa beneficiare del diritto di ottenere un permesso di residenza rinnovabile ai sensi dell'art. 18 del Testo unico sull'immigrazione (l. 286/1998 e successive modifiche). Inoltre dovrebbe essere garantito alle vittime assistenza ai sensi dell'art. 12 della Convenzione di Varsavia, mentre le autorità italiane dovrebbero considerare prioritariamente il rafforzamento della capacità dei programmi di supporto alle vittime, per adulti e minori.

2.11. Gruppo di Stati contro la corruzione

Il Gruppo di Stati contro la corruzione (GRECO) è stato istituito nel 1999 allo scopo di monitorare il rispetto da parte dei Paesi membri del CoE degli standard e delle norme anti-corruzione elaborate dallo stesso Consiglio. Tali standard di riferimento sono contenuti negli strumenti giuridici adottati dal Consiglio d'Europa in materia di lotta alla corruzione – la Convenzione penale sulla corruzione con il suo Protocollo addizionale e la Convenzione civile sulla corruzione – nonché in raccomandazioni e risoluzioni adottate dal Comitato dei Ministri (in particolare la risoluzione (97)24 sui 20 principi guida per la lotta contro la corruzione).

Il Gruppo conta 49 Stati (47 Paesi membri del CoE, Bielorussia e Stati Uniti). L'obiettivo principale del GRECO è migliorare la capacità dei suoi membri di lottare contro la corruzione avvalendosi di un processo dinamico di valutazione reciproca e di «pressione tra pari». Il Gruppo contribuisce infatti ad identificare le lacune nelle politiche nazionali di lotta contro la corruzione e incoraggia gli Stati ad adottare le riforme legislative e istituzionali necessarie. Il GRECO è inoltre un forum di condivisione di buone pratiche in materia di prevenzione e accertamento della corruzione. Il sistema di monitoraggio del GRECO avviene a cicli periodici e prevede: una procedura di valutazione «orizzontale» che coinvolge tutti i membri e termina con l'elaborazione di raccomandazioni sulle riforme necessarie nel campo legislativo e istituzionale; e una procedura «di conformità» il cui scopo è quello di valutare le misure adottate dagli Stati membri per dare attuazione a tali raccomandazioni.

L'Italia è membro del GRECO dal 30 giugno 2007 ed è stata sottoposta a tre cicli di monitoraggio. I primi due cicli sono stati effettuati congiuntamente e conclusi nel 2013 con l'adozione da parte del Gruppo di Stati di una relazione supplementare (v. *Annuario 2014*, p. 182). Il 23 giugno 2014, il GRECO ha adottato, sulla base delle informazioni precedentemente fornite dal Governo,

il rapporto di conformità (Greco RC-III (2014) 9E) sulle misure adottate dalle autorità italiane per attuare le 16 raccomandazioni ricevute nell'ambito del terzo ciclo di monitoraggio relativo a due temi: I) incriminazioni per corruzione e II) trasparenza del finanziamento ai partiti (v. *Annuario 2015*, pp.168-169).

Nel corso del 2016, il GRECO ha adottato due rapporti con riferimento all'Italia: il secondo rapporto di conformità relativo al terzo ciclo di monitoraggio, adottato e reso pubblico il 2 dicembre 2016, e il rapporto di valutazione del quarto ciclo di monitoraggio, adottato il 21 ottobre 2016 e reso pubblico nel gennaio del 2017.

Con riferimento al primo rapporto menzionato, il GRECO analizza le misure intraprese dalle autorità italiane per implementare le raccomandazioni sui temi delle incriminazioni e della trasparenza del finanziamento ai partiti rimaste in sospeso al termine dell'analisi del primo rapporto di conformità (v. *Annuario 2015*, p. 168). Il GRECO conclude l'esame di questo ciclo di monitoraggio riconoscendo che l'Italia ha implementato o, quantomeno, affrontato in modo soddisfacente 8 delle 16 raccomandazioni che le erano state indirizzate nel rapporto di valutazione. Delle restanti otto, sette sono rimaste implementate in modo parziale mentre una non è stata implementata.

In relazione al tema delle incriminazioni per corruzione, alcune proposte normative sono attualmente in considerazione da parte del Governo italiano con riferimento alla corruzione di funzionari e giurati stranieri e per criminalizzare la corruzione attiva e passiva di arbitri stranieri. Secondo la valutazione del GRECO, passi in avanti sono stati effettuati per criminalizzare la corruzione nel settore privato. Il Parlamento ha dato i poteri al Governo di adottare un decreto legislativo che contiene le misure necessarie per rispondere ai requisiti degli artt. 7 e 8 della Convenzione penale sulla corruzione. Il Governo italiano ha anche presentato una proposta per un nuovo atto normativo sui termini di prescrizione. A fianco di questi potenziali sviluppi sul piano normativo, lodevoli, ma ancora da adottare, il GRECO accoglie positivamente l'unico atto legislativo pertinente adottato dall'Italia dal primo rapporto di conformità: la l. 69/2015 (Disposizioni in materia di delitti contro la pubblica amministrazione, di associazioni di tipo mafioso e di falso in bilancio) che aumenta il ricorso alla pena carceraria per la corruzione nel settore pubblico. Il GRECO, inoltre, considera positivamente il fatto che le autorità italiane stiano prendendo in considerazione la ratifica del Protocollo addizionale alla Convenzione penale sulla corruzione.

Il Gruppo di Stati riconosce che gli obblighi convenzionali che hanno a che vedere con alcune carenze sul piano domestico italiano in relazione alla Convenzione penale sulla corruzione sono ridotte dalle riserve presentate dall'Italia al momento della ratifica di questo strumento giuridico. Tuttavia, in linea con la sua prassi consolidata con gli Stati che hanno depositato riserve, richiede alle autorità italiane di rivedere le raccomandazioni ricevute allo scopo di agire in piena conformità con la disposizioni della Convenzione e di ritirare, o non rinnovare, le riserve alla Convenzione che riguardano gli artt. 5-8, 12 e 17.

In materia di finanziamento politico, il GRECO nota avanzamenti significativi, tra i quali la messa in atto di un divieto generale ai donatori anonimi, l'aumento della trasparenza delle donazioni e la revisione delle sanzioni in rispetto delle infrazioni dei regolamenti per il finanziamento ai partiti. Tuttavia, con riferimento all'istituzione di un meccanismo di supervisione indipendente sul sistema finanziario e al coordinamento a tale fine, le soluzioni proposte dall'Italia non sono considerate soddisfacenti. Più sforzi sono al contrario richiesti in relazione alla pubblicazione di informazioni sul finanziamento di partiti e campagne elettorali. A conclusione della sua analisi, quindi, il GRECO invita le autorità italiane a fornire ulteriori informazioni sulle raccomandazioni ancora in sospeso in materia di incriminazioni per corruzione e trasparenze del finanziamento ai partiti.

Con riferimento al secondo rapporto menzionato, il rapporto di valutazione relativo al quarto ciclo di monitoraggio, il GRECO ha analizzato la situazione dell'Italia in relazione alla prevenzione della corruzione nei confronti dei membri del Parlamento, dei giudici e dei pubblici ministeri. Su questo tema, le questioni principali analizzate in questo ciclo riguardano: principi etici, norme di comportamento e conflitti di interesse; il divieto o la restrizione di talune attività; le dichiarazioni di attività, reddito, passività e interessi; l'applicazione delle norme vigenti; e questioni relative alla consapevolezza. Il rapporto è stato preparato sulla base delle risposte del Governo italiano al questionario di valutazione (GrecoEval4(2016)1), di dati forniti dalla società civile e delle informazioni raccolte da una delegazione del GRECO che ha condotto una visita a Roma tra il 25 e il 29 aprile 2016. Sulla base dell'analisi condotta il Gruppo di Stati indirizza 12 raccomandazioni all'Italia.

In relazione ai parlamentari, il GRECO raccomanda:

- i. di rafforzare il quadro di integrità per i parlamentari, anche attraverso (i) la formalizzazione del Codice di condotta nel regolamento interno della Camera dei Deputati; (ii) il suo ulteriore affinamento attraverso orientamenti dettagliati sulle sue disposizioni; e (iii) l'istituzione di un efficace regime di adempimento e responsabilità. Le stesse misure sono raccomandate per il Senato;
- ii. che (i) chiare e applicabili norme sul conflitto di interesse siano adottate per i parlamentari, anche attraverso una sistematizzazione del regime di ineleggibilità e incompatibilità (attualmente le norme esistenti risultano sparse); e (ii) il processo di verifica dell'ineleggibilità / incompatibilità sia ulteriormente semplificato e quindi eseguito in modo efficace e tempestivo;
- iii. di stabilire un insieme robusto di restrizioni in materia di donazioni, regali, ospitalità, favori e altri benefici per i parlamentari, e garantire che il sistema futuro sia facilmente comprensibile ed eseguibile;
- iv. che (i) sia effettuato uno studio al fine di identificare le restrizioni di fine impiego per i membri del Parlamento che potrebbero essere necessarie per evitare conflitti di interesse; e (ii) che restrizioni di fine impiego siano introdotte se necessario in tali casi;
- v. di sviluppare ulteriormente le norme applicabili in relazione al modo in cui i membri del Parlamento si relazionano con lobbisti e altre parti terze che cercano di influenzare il processo parlamentare, anche attraverso lo sviluppo

di orientamenti dettagliati sulla questione e assicurarne un monitoraggio e un'applicazione effettivi. Le stesse misure sono raccomandate per il Senato;

vi. che misure pratiche siano adottate per sostenere l'attuazione di chiare regole per l'integrità parlamentare, compreso lo sviluppo di attività di formazione ad hoc.

In relazione a giudici e pubblici ministeri, il GRECO raccomanda:

vii. che (i) sia sviluppata una politica deliberata per prevenire e individuare i rischi di corruzione e i conflitti di interesse nell'ambito della competenza fiscale; (ii) siano adottate misure appropriate al fine di migliorare la supervisione professionale e dell'integrità sui membri dei tribunali fiscali, tra l'altro, con l'introduzione di un sistema di valutazione periodica e formazione regolare anche per quanto riguarda questioni di etica, condotta attesa, prevenzione della corruzione e questioni connesse; (iii) sia stabilito un insieme di standard chiari o un codice di condotta professionale accompagnato da commenti esplicativi e/o esempi pratici;

viii. che (i) le autorità continuino nei loro sforzi per garantire l'efficienza del sistema di giustizia attraverso l'adozione tempestiva delle riforme previste in materia civile e penale, compresa la riforma del sistema di appello e dei termini di prescrizione; (ii) che sia effettuata un'analisi della situazione del bilancio e del personale nei tribunali e nelle procure, al fine di garantire che le risorse necessarie siano disponibili e utilizzate in modo efficiente in tutto il sistema giudiziario;

ix. che (i) sia sviluppato ulteriormente un codice etico giudiziario, che copra tutte le tipologie di magistrati, siano essi associati o meno, completato da commenti esplicativi e/o esempi pratici, tra cui orientamenti in materia di conflitti di interesse, regali, ecc.; (ii) sia assicurata la corretta applicazione delle regole di condotta attraverso un meccanismo di controllo efficace assieme ad una formazione regolare dedicata, forme di consulenza per giudici togati e giuridici onorari;

x. (i) che sia stabilita per legge una restrizione alla possibilità di detenere simultaneamente la carica di magistrato e quella di un membro del governo locale; e, più in generale, (ii) che la questione della attività politica dei magistrati sia affrontata in tutti i suoi aspetti a livello legislativo, dato il suo impatto sui principi fondamentali di indipendenza e imparzialità, sia reale e percepita, della magistratura;

xi. di rafforzare i seguiti dei formulari di dichiarazione finanziari depositati dai magistrati, in particolare, garantendo un controllo maggiormente approfondito delle dichiarazioni e, successivamente, sanzionare le violazioni individuate;

xii. che il ruolo di controllo del Consiglio superiore della magistratura sui programmi organizzativi di uffici dei pubblici ministeri sia rafforzato con l'obiettivo di aumentare la trasparenza e l'obiettività nella gestione del caso.

Il Governo italiano dovrà fornire una relazione sulle misure adottate per implementare queste raccomandazioni del GRECO entro la fine di aprile 2018.

2.12. Gruppo di esperti sull'azione contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica

Il Gruppo di esperti (GREVIO) è l'organismo responsabile per il monitoraggio dell'esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza nei confronti delle donne e alla violenza domestica (Convenzione di Istanbul) da parte degli Stati che la hanno ratificata. Il primo incontro del Gruppo è avvenuto il 21 settembre 2015.

La funzione principale del GREVIO è quella di preparare e rendere pubblici dei rapporti di valutazione delle misure legislative e di altra natura adottate dalla parti per dare effetto alle disposizioni contenute nella Convenzione. Se necessario, in caso di violenze gravi e persistenti nell'ambito della Convenzione, il GREVIO può cominciare una procedura speciale di indagine. Può adottare anche raccomandazioni generali sui temi e sui principi della Convenzione.

Il GREVIO è attualmente composto da 10 membri (con l'aumentare del numero di ratifiche alla Convenzione di Istanbul potrà raggiungere fino a 15 membri) con competenza multidisciplinare in materia di diritti umani, eguaglianza di genere, violenza contro le donne, violenza domestica, o nell'assistenza alla protezione delle vittime. I primi membri sono stati eletti dal Comitato delle Parti della Convenzione il 4 maggio 2015. Tra questi figura l'esperta italiana Simona Lanzoni.

Nel corso del 2016, dopo aver ricevuto i rispettivi rapporti nazionali sullo stato di attuazione della Convenzioni di Istanbul, il GREVIO ha condotto le sue prime visite di valutazione in Austria e nel Principato di Monaco.

3. Unione Europea

3.1. Parlamento europeo

Il Parlamento europeo, insieme con la Commissione e il Consiglio, svolge un ruolo di primo piano nella promozione e protezione dei diritti umani nel complessivo quadro di attività dell'UE.

Tra le Commissioni permanenti del PE rilevanti per il tema dei diritti umani, si segnala la Sottocommissione per i diritti umani (Presidente: Pier Antonio Panzeri; altri membri italiani: Ignazio Corrao) all'interno della Commissione per gli affari esteri (membri italiani: Goffredo Maria Bettini, Mario Borghezio, Fabio Massimo Castaldo, Lorenzo Cesa, Pier Antonio Panzeri).

Altre Commissioni rilevanti per il tema in esame sono la Commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni (membri italiani: Caterina Chinnici, Laura Ferrara, Lorenzo Fontana, Cécile Kashetu Kyenge, Barbara Matera, Alessandra Mussolini); la Commissione per gli affari costituzionali (Vicepresidente: Barbara Spinelli; altri membri italiani: Mercedes Bresso, Fabio Massimo Castaldo); la Commissione per gli affari giuridici (Vicepresidente: Laura Ferrara; altro membro italiano: Enrico Gasbarra); la Commissione occupazione e affari sociali (membri italiani: Laura Agea, Tiziana Beghin, Brando Benifei, Mara Bizzotto, Elena Gentile), la Commissione ambiente, sanità pubblica e sicurezza alimentare (membri italiani: Marco Affronte, Simona Bonafè, Alberto Cirio, Elisabetta Gardini, Giovanni La Via, Massimo Paolucci, Piernicola Pedicini, Damiano Zoffoli); la Commissione sviluppo (membri italiani: Ignazio Corrao, Elly Schlein); la Commissione diritti della donna e uguaglianza di genere (Vicepresidente: Barbara Matera; altri membri italiani: Daniela Aiuto, Pina Picierno) e la Commissione petizioni, di cui si tratterà in seguito.

Nel 2016, il Premio Sacharov per la libertà di pensiero, è stato assegnato a Nadia Murad e Lamiya Aji Bashar, attiviste yazide irachene.

Tra gli atti del Parlamento europeo adottati nel 2016 contenenti specifici riferimenti all'Italia si ricordano: la risoluzione del 10 marzo 2016 sull'Egitto, in particolare il caso di Giulio Regeni (P8_TA(2016)0084); la risoluzione legislativa del 15 settembre 2016 sulla proposta di decisione del Consiglio che modifica la decisione 2015/1601 del Consiglio, del 22 settembre 2015, che istituisce misure temporanee nel settore della protezione internazionale a beneficio dell'Italia e della Grecia (P8_TA(2016)0354); la risoluzione 1° dicembre 2016 sulla situazione in Italia a seguito dei terremoti (P8_TA(2016)0476).

Commissione per le petizioni

Compito della Commissione è di esaminare le petizioni presentate dai cittadini (diritto sancito dalla CDFUE all'art. 44, nonché artt. 24 e 227 TFUE) adoperandosi per risolvere le eventuali violazioni dei diritti loro conferiti dal diritto dell'Unione. Membri italiani della Commissione sono Alberto Cirio, Andrea Cozzolino ed Eleonora Evi.

3.2. Commissione europea

La Commissione europea ha un ruolo centrale nello sviluppo e messa in opera delle politiche dell'Unione Europea in materia di diritti umani sia al suo interno, sia nei confronti dei Paesi terzi.

Tra i 28 Commissari che la compongono, assumono particolare rilevanza: Frans Timmermans, Primo Vice-Presidente incaricato alla qualità della legislazione, relazioni interistituzionali, stato di diritto e Carta dei diritti fondamentali; Dimitris Avramopoulos, Commissario per la migrazione, affari interni e cittadinanza; Marianne Thyssen, Commissaria per occupazione, affari sociali, competenze e mobilità dei lavoratori; Christos Stylianides, Commissario per gli aiuti umanitari e la gestione delle crisi; Vera Jourová, Commissaria per la giustizia, consumatori e parità di genere.

Risorsa finanziaria di primaria importanza per le attività dell'Unione Europea in materia di diritti umani è lo Strumento europeo per la promozione della democrazia e dei diritti umani nel mondo (EIDHR) il quale, tra l'altro, sostiene le attività del Centro interuniversitario europeo per i diritti e la democratizzazione (EIUC) e del Master europeo in diritti umani e democratizzazione (E.MA).

Ulteriori dettagli sull'azione della Commissione sono riportati nella sezione dedicata alla normativa dell'UE nel 2016 (v. Parte I, 1.3.2).

Tra le azioni della Commissione intraprese nel 2016 aventi una particolare connessione con l'Italia, si ricorda che il 10 febbraio 2016 la Commissione ha presentato una relazione sui progressi compiuti in Grecia e in Italia nell'ambito dell'Agenda europea sulla migrazione. La Commissione ha rilevato che dei sei punti di crisi individuati (hotspot) dalle autorità italiane (a Lampedusa, Pozzallo, Porto Empedocle/Villa Sikanìa, Trapani, Augusta e Taranto) solo due sono pienamente operativi (a Lampedusa e a Pozzallo). Per quanto riguarda la ricollocazione dall'Italia, la Commissione ha osservato come questa proceda a un ritmo di gran lunga inferiore a quello necessario per conseguire l'obiettivo previsto. Infine, a parere della Commissione, il sistema di accoglienza italiano è già largamente sufficiente per le esigenze del sistema d'asilo italiano. Vi sono invece evidenti e gravi lacune per quanto riguarda gli alloggi pre-allontanamento: sono infatti disponibili solo 420 posti rispetto ai 1.252 previsti dalla tabella di marcia sottoposta alla Commissione.

Sempre in relazione all'Agenda europea sulla migrazione, l'8 dicembre 2016, la Commissione europea ha pubblicato l'ottava relazione su ricollocazione e reinsediamento. Per quanto concerne l'Italia, la Commissione rileva come al 6 dicembre 2016 siano state ricollocate complessivamente 1.950 persone, a fronte delle 34.953 previste. La Commissione nota inoltre come l'Italia si sia sforzata per rimuovere gli ostacoli concreti che impedivano di accelerare

la ricollocazione, quale ad esempio la mancata applicazione del regolamento Eurodac. Il tasso di rilevamento delle impronte digitali è ora prossimo al 100% dei cittadini di paesi terzi soggetti al rilevamento delle impronte che sono entrati irregolarmente nell'UE attraverso le frontiere esterne dell'Italia.

Il 28 giugno 2016 la Commissione ha altresì adottato il rapporto annuale sull'integrazione dei rom nel 2016. Per quanto concerne l'Italia, si rileva come il Paese abbia compiuto limitati progressi nel corso del 2015 circa l'attuazione gli impegni assunti nell'ambito del Quadro dell'UE per le strategie nazionali di integrazione dei rom. La principale criticità in questo senso risulta essere la mancanza di un orientamento e di un coordinamento strategici a livello nazionale. Secondo la Commissione, il superamento del sistema basato sui «campi» dovrebbe avvenire nell'ambito di un approccio integrato che abbia come obiettivo quello di affrontare simultaneamente le sfide nell'area dell'educazione, del lavoro e della salute. In tal senso, la Commissione auspica l'istituzione di un meccanismo di monitoraggio.

Infine, il 30 novembre 2016, a seguito del terremoto che ha scosso il centro dell'Italia alla fine dell'agosto 2016 e nuovamente in ottobre, la Commissione ha annunciato l'erogazione di una prima tranche di aiuti dell'ammontare di 30 milioni di euro a titolo del Fondo di solidarietà dell'UE, proponendo altresì di finanziare totalmente le operazioni di ricostruzione nell'ambito di programmi dei fondi strutturali.

3.3. Consiglio dell'Unione Europea

Al suo interno sono attivi il Gruppo di lavoro «Diritti umani» (COHOM), il Gruppo di lavoro «Diritti fondamentali, diritti dei cittadini e libera circolazione delle persone» (FREMP), il Gruppo di lavoro «Asilo» e il Gruppo di lavoro «Diritto internazionale pubblico», all'interno del quale opera una formazione dedicata alla Corte penale internazionale.

Tra gli atti del Consiglio adottati nel 2016 contenenti specifici riferimenti all'Italia si ricordano la decisione del Consiglio che modifica la decisione (UE) 2015/1601 che istituisce misure temporanee nel settore della protezione internazionale a beneficio dell'Italia e della Grecia.

3.4. Corte di giustizia dell'Unione Europea

Con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona che ha dato valore vincolante alla Carta di Nizza, la Corte di giustizia svolge un ruolo sempre più essenziale in materia di promozione dei diritti umani nella sfera dell'applicazione del diritto dell'UE.

Fanno attualmente parte della Corte Antonio Tizzano, in qualità di giudice e Vicepresidente, e Paolo Mengozzi, in qualità di avvocato generale.

Secondo i dati forniti dalla CGUE, nel 2016 l'Italia si posiziona al secondo posto per il numero di ricorsi pregiudiziali (art. 267 TFUE) introdotti di fronte alla Corte (62 su 453), preceduta solo dalla Germania.

Per una selezione della giurisprudenza della CGUE riguardante l'Italia nell'anno 2016, v. Parte IV, 3.

3.5. Servizio europeo per l'azione esterna

Il Servizio europeo per l'azione esterna assiste l'Alto Rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza nella conduzione della PESC/PESD e nell'assicurare la coerenza dell'azione esterna dell'UE nella sua funzione sia di Presidente del Consiglio affari esteri sia di Vicepresidente della Commissione. Da novembre 2014 ricopre l'incarico di Alto Rappresentante Federica Mogherini.

Nessuna attività di rilievo in relazione all'Italia nel 2016.

3.6. Rappresentante Speciale per i diritti umani

Figura istituita dal Consiglio dell'UE con decisione 2012/440/PESC del 15 luglio 2012, il Rappresentante Speciale dell'Unione Europea per i diritti umani ha il compito, tra gli altri, di rafforzare il dialogo con tutti gli attori coinvolti e rilevanti per la politica dell'UE sui diritti umani, tra cui naturalmente le organizzazioni internazionali, gli Stati ma anche le organizzazioni della società civile. Nominato il 1 settembre 2012, il primo a ricoprire tale incarico è il greco Stavros Lambrinidis. Il suo mandato è stato prorogato fino al 28 febbraio 2019.

Nessuna attività di rilievo in relazione all'Italia nel 2016.

3.7. Agenzia dei diritti fondamentali (FRA)

Organismo consultivo istituito nel 2007, la FRA è il principale strumento tecnico a disposizione dell'UE con il compito di supportare le istituzioni europee e nazionali nella promozione e nella tutela dei diritti umani. Dal 16 dicembre 2015 è direttore dell'Agenzia Michael O'Flaherty (Irlanda). Dal luglio 2015, siede nel Management Board della FRA per l'Italia Filippo di Robilant.

Il lavoro di ricerca della FRA si sviluppa principalmente attraverso la raccolta e l'analisi comparata di dati relativi alla situazione dei diritti fondamentali nei diversi Stati membri dell'UE, tra cui anche l'Italia. A tale riguardo, di seguito vengono illustrati in maniera sintetica alcuni dei rapporti elaborati dalla FRA nel corso del 2016 alla cui presentazione fanno seguito alcune considerazioni relative agli elementi più significativi emersi in relazione all'Italia:

Sfide per il raggiungimento della parità per le persone LGBT in ambito professionale (marzo 2016): secondo il rapporto, i diritti fondamentali delle persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender (LGBT) spesso non sono rispettati in tutta l'UE. I funzionari pubblici e altri professionisti in materia di istruzione,

sanità e applicazione delle leggi hanno il compito di garantire che i diritti fondamentali di tutti siano tutelati e promossi. Il rapporto esamina le difficoltà incontrate da questi agenti nel proprio lavoro. Basandosi su ampie interviste in 19 stati membri dell'UE, tra cui l'Italia, il rapporto prende in esame le loro opinioni ed esperienze, individuando ostacoli persistenti, come ad esempio la percezione dell'omosessualità come una condizione patologica, e le tendenze incoraggianti, tra cui un notevole impegno per migliorare la situazione.

Secondo quanto riportato, l'Italia è tra i Paesi in cui i funzionari pubblici ritengono che le principali barriere all'effettiva attuazione delle norme e delle politiche in materia di parità siano un clima sociale avverso, forme di opposizione politica, nonché una disparità di approcci regionali. Secondo quanto riportato dagli intervistati, inoltre, in Italia molti operatori sanitari considerano ancora l'omosessualità come una condizione patologica. Secondo i professionisti dell'educazione italiani, infine, mentre la situazione delle persone LGBT è complessivamente migliorata, le molestie a danno di giovani LGBT a scuola, quali molestie verbali, cyber-bullismo e violenza fisica, persistono.

Accesso alla giustizia per le vittime dei reati generati dall'odio: la prospettiva degli esperti sul campo (aprile 2016): secondo quanto riportato, la maggior parte dei reati generati dall'odio, siano essi perpetrati nei confronti di persone rom, LGBT o membri della comunità musulmana o ebraica, non viene segnalata e, pertanto, rimane invisibile, non viene perseguita e spesso lascia le vittime senza giustizia per le sofferenze subite. L'obiettivo del rapporto è dunque quello di aiutare gli Stati membri dell'UE a incoraggiare e sostenere le vittime a denunciare le proprie esperienze, da un lato, e a migliorare l'operato della polizia e della magistratura nella gestione dei reati generati dall'odio, dall'altro lato, contribuendo in tal modo a garantire l'accesso alla giustizia per tutte le vittime.

In Italia, così come in molti altri Stati membri, i discorsi d'odio da parte di politici costituiscono un problema rilevante in quanto sono in grado di avere un impatto significativo sul clima sociale. Spesso, inoltre, tali manifestazioni di odio rimangono impuniti in quanto solo raramente ad esse fanno seguito procedimenti penali. Secondo quanto rilevato, in Italia il gruppo maggiormente esposto ai discorsi d'odio è costituito dai rom e sinti. L'Italia, rileva il rapporto, si è dotata di sistemi e piattaforme online per la ricezione di segnalazioni di crimini d'odio o di episodi di discriminazione. Trattasi, in particolare, del sistema previsto dall'OSCAD (Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori) e la piattaforma UNAR (Ufficio nazionale anti-discriminazioni razziali).

Detenzione e misure alternative: questioni di diritti fondamentali nelle procedure di trasferimento transfrontaliero tra Paesi UE (novembre 2016): il rapporto approfondisce le questioni legate alla detenzione e agli strumenti alternativi negli Stati membri facendo il punto sull'attuazione del pacchetto di atti adottati dall'UE in quest'ambito: la decisione quadro 2008/909 sull'applicazione del principio del reciproco riconoscimento alle sentenze penali che irrogano pene detentive o misure privative della libertà personale, la n. 2009/829 sull'applicazione tra gli Stati membri del principio del reciproco riconoscimento alle decisioni sulle misure alternative alla detenzione cautelare e la n.

2008/947 relativa all'applicazione del principio del reciproco riconoscimento alle sentenze e alle decisioni di sospensione condizionale in vista della sorveglianza delle misure di sospensione condizionale e delle sanzioni sostitutive.

Secondo i dati presentati nel rapporto, in Italia ci sono 108 detenuti per 100 posti disponibili (media UE 95); il costo giornaliero pro capite per detenuto è di 130 euro (media UE 95 euro). In materia di custodia cautelare l'Italia ha il numero più alto di detenuti, superando di molto la media UE, mentre il numero di detenuti provenienti da altri Stati membri è 3.828. Rispetto a questi ultimi, alcune criticità emergono rispetto al rispetto del diritto all'interprete e al diritto alla difesa durante le procedure di trasferimento.

3.8. Mediatore europeo

Istituito con il Trattato di Maastricht del 1992 e previsto dagli artt. 24 e 228 TFUE, il Mediatore europeo prende in esame i ricorsi presentati dai cittadini europei per i casi di cattiva amministrazione nell'azione delle istituzioni e degli organi dell'Unione. Eletto dal PE, il Mediatore agisce in completa indipendenza. Ricopre tale carica Emily O'Reilly, già Difensore civico nazionale della Repubblica d'Irlanda.

Secondo la relazione sulle attività del Mediatore europeo relative al 2015 (pubblicata il 3 maggio 2016), nell'arco temporale considerato l'Ufficio ha ricevuto 2.077 denunce, di cui 105 provenienti dall'Italia. Sempre nel 2015 esso ha avviato 261 indagini (di cui 22 per denunce provenienti dall'Italia), completandone nel complesso 277. Nello stesso anno, 12 sono state le indagini avviate dal Mediatore di propria iniziativa.

3.9. Garante europeo della protezione dei dati

Figura istituita dal regolamento 45/2001, il Garante europeo della protezione dei dati ha il compito di garantire il rispetto del diritto alla vita privata nel trattamento dei dati personali da parte delle istituzioni e degli organi dell'UE, così come previsto anche dagli articoli 7-8 della Carta di Nizza. Autorità indipendente eletta dal Parlamento e dal Consiglio dell'UE, l'attuale Garante è Giovanni Buttarelli, già segretario generale del Garante per la privacy italiano.

4. Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE)

Attraverso un approccio alla sicurezza multidimensionale, l'OSCE (57 Stati partecipanti) si occupa di prevenzione dei conflitti, gestione delle crisi e riabilitazione post-conflitto. Tra i suoi meccanismi e organi specifici si segnalano l'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti umani (ODIHR), l'Alto Commissario sulle minoranze nazionali, il Rappresentante sulla libertà dei media e il Rappresentante speciale e coordinatore per la lotta alla tratta degli esseri umani. Dal 1° luglio 2011 ricopre la carica di Segretario generale dell'OSCE Lamberto Zannier, diplomatico italiano.

Il Capo della missione italiana presso l'OSCE è l'Amb. Alessandro Azzoni. All'Assemblea parlamentare siedono 13 membri della Camera e del Senato. Capo della delegazione parlamentare è Paolo Romani. Gli altri 12 parlamentari italiani sono: Marietta Tidei (rapporteur del secondo comitato), Ferdinando Aiello, Luigi Compagna, Cristina De Pietro, Sergio Divina, Emma Fattorini, Federico Fauttilli, Claudio Fava, Francesco Monaco, Guglielmo Picchi (Vicepresidente del primo comitato), Emanuele Scagliusi e Francesco Scalia. A partire dal 1° gennaio 2016, il funzionario italiano Roberto Montella è il nuovo Segretario Generale dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE.

L'Italia è fra i principali contribuenti dell'OSCE. Nel 2015 (ultimi dati disponibili), il contributo italiano al bilancio è stato di poco meno di 15 milioni di euro (10,4% circa del bilancio complessivo), pari a quelli di Francia e Regno Unito, inferiore solo al contributo della Germania (11%). L'Italia ha anche contribuito al 2,4% delle spese extra budgettarie con un impegno pari a circa 600.000 euro, posizionandosi al nono posto. Nel 2015, sono 57 i funzionari italiani impegnati nel Segretariato e nelle istituzioni OSCE.

4.1. Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti umani (ODIHR)

L'ODIHR è la principale istituzione dell'OSCE che dal 1991 assiste gli Stati membri nell'attuazione dei loro impegni in materia di dimensione umana. Dal 1° luglio 2014 Michael Georg Link (Germania) è il Direttore dell'Ufficio.

Nel corso del 2016, l'ODIHR ha rinnovato per i prossimi due anni il panel di esperti indipendenti sul tema della libertà di religione e di credo tra i quali figura anche un esperto italiano, Marco Venturi. Il panel ha la funzione di

discutere le sfide e le opportunità per avanzare il tale diritto nell'intera regione dell'OSCE. Non si registrano altre attività aventi connessioni o riguardanti l'Italia nel corso dell'anno in esame.

4.2. Alto Commissario sulle minoranze nazionali

L'Ufficio dell'Alto Commissario sulle minoranze nazionali è l'istituzione che si occupa di individuare e, per quanto possibile, scongiurare situazioni di tensione etnica nella regione OSCE. Oltre a fungere da meccanismo di prevenzione dei conflitti, l'Alto Commissario può altresì promuovere soluzioni rapide atte a interrompere processi di escalation di violenza. Si è concluso nel 2016 il mandato del quarto Alto Commissario, Astrid Thors (Finlandia), in carica dal 2013.

Nel corso dell'anno in esame non si registrano attività aventi connessioni o riguardanti l'Italia.

4.3. Rappresentante sulla libertà dei media

Istituito nel 1997 allo scopo di assicurare un elevato livello di conformità con le norme e gli standard in materia di libertà di espressione e libertà dei media accettati dagli Stati parte dell'OSCE, il Rappresentante sulla libertà dei media svolge anche la funzione di strumento di prevenzione in casi di violazione della libertà di espressione prestando particolare attenzione agli eventuali ostacoli o impedimenti all'attività dei giornalisti. Dal marzo 2010 tale posizione è ricoperta da Dunja Mijatovic (Bosnia-Erzegovina).

Come negli anni precedenti (v. *Annuario 2016*, p. 162; *Annuario 2015*, p. 180), anche nel corso del 2016, l'attenzione della Rappresentante OSCE si è concentrata sulla questione della diffamazione a mezzo stampa in Italia. In particolare in un comunicato del 26 maggio, Dunja Mijatovic ha sollecitato il Senato italiano a considerare alla luce dei suoi effetti sulla libertà di espressione la legislazione in discussione (il cosiddetto «d.d.l. diffamazione» S.1119b), che aumenterebbe la massima pena da sei a nove anni di carcere per chi diffama criminalmente funzionari eletti e giudici. Secondo la Rappresentante speciale, che da anni sostiene e incoraggia la totale depenalizzazione per reati di diffamazione nella regione OSCE, l'adozione di questa misura sarebbe deleteria, perché le sentenze di incarcerazione sono una pena sproporzionata per tali tipi di reato. Inoltre, aumentare la pena crea conseguenze negative sul giornalismo investigativo. Le leggi sulla diffamazione non dovrebbero essere strumenti per i politici e per chi si trova in una posizione di autorità per silenziare le voci critiche, e le personalità pubbliche dovrebbero sottoporsi ad un più alto grado di scrutinio e di critica per via del loro ruolo pubblico. Dopo aver ricevuto informazioni circa l'intenzione del Parlamento di rimuovere questa misura volta all'inasprimento della pena, la Rappresentante si è espressa positivamente, indicando quest'ultima decisione come un passo nella giusta direzione.

4.4. Rappresentante speciale e coordinatore per la lotta alla tratta degli esseri umani

L'Ufficio del Rappresentante speciale e coordinatore per la lotta alla tratta degli esseri umani ha il compito di assistere gli Stati OSCE nella progressiva attuazione degli impegni assunti in materia con il piano d'azione del 2003, fungendo altresì da organo di coordinamento per tutte le attività OSCE volte a combattere il fenomeno della tratta. Da settembre 2014, il ruolo di Rappresentante speciale e coordinatore è ricoperto da Madina Jarbussynova (Kazakistan).

L'ultima visita ufficiale del Rappresentante speciale in Italia è avvenuta nell'estate del 2013. Il relativo rapporto è stato pubblicato nel luglio 2014 (v. *Annuario 2014*, p. 194). Nel corso del 2016, il Rappresentante speciale ha pubblicato il rapporto 2016 dell'indagine sugli sforzi per attuare gli impegni e le azioni raccomandate dall'OSCE per contrastare la tratta di esseri umani. L'indagine, promossa nel 2015, ha avuto lo scopo di ottenere una visione di insieme su questi temi nella regione OSCE. L'indagine serve come punto di riferimento per misurare i progressi nei prossimi quattro anni, quando l'indagine sarà ripetuta. I dati dell'indagine relativi alla situazione della lotta alla tratta in Italia sono stati forniti dalle autorità italiane e da sei ONG competenti in materia e hanno contribuito, assieme a quelli raccolti negli altri 56 Paesi partecipanti dell'OSCE a definire una serie di raccomandazioni in materia per il contrasto alla tratta in questa regione.

5. Diritto umanitario e penale

5.1. Adattamento al diritto internazionale umanitario e penale

L'Italia è parte di tutte le principali convenzioni internazionali in materia di diritto dei conflitti armati e di diritto internazionale penale. In connessione al settore armamenti, rilievo particolare assume l'obbligo di presentare rapporti periodici sullo stato di attuazione delle disposizioni delle diverse convenzioni.

A tale riguardo, nel corso del 2016 l'Italia ha presentato il rapporto annuale previsto dalla Convenzione sul divieto o la limitazione dell'impiego di talune armi convenzionali (19 maggio 2016); il rapporto annuale previsto ai sensi dell'art. 7 della Convenzione contro le mine anti-persona; il rapporto richiesto ai sensi del Protocollo su mine e trappole esplosive e del Protocollo sui residuati bellici richiesto dalla Convenzione sul divieto o la limitazione dell'impiego di talune armi convenzionali; il rapporto annuale previsto dalla Convenzione di Oslo sulla messa al bando delle munizioni a grappolo (marzo 2016); il rapporto annuale previsto dal Trattato sul commercio delle armi (31 maggio 2016).

Per la sua attinenza al tema, si segnala l'adozione avvenuta nel 2016 del III Piano d'azione nazionale per il periodo 2016-2019 in attuazione della risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite 1325(2000) (v., in questa Parte, 1.3.1).

5.2. Contributo italiano alle missioni di «peacekeeping» e altre missioni internazionali

Nel corso del 2016 è stata adottata la legge 21 luglio 2016, n. 45, legge-quadro intesa a disciplinare le modalità di partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali. La novella legislativa, da lungo attesa per dare organicità ad una materia finora regolata da decretazione d'urgenza, si distingue in positivo per alcuni slanci di sinergismo tra diritto interno e diritto internazionale. In primo luogo, per la esplicita e cristallina definizione del quadro normativo entro il quale la partecipazione delle Forze armate, delle Forze di polizia e dei corpi civili di pace italiani nell'ambito di missioni internazionali si può dispiegare. L'articolo 1, primo comma, della legge, infatti, stabilisce

che questa è consentita solamente a condizione che avvenga «nel rispetto dei principi di cui all'articolo 11 della Costituzione, del diritto internazionale generale, del diritto internazionale dei diritti umani, del diritto internazionale umanitario e del diritto penale internazionale». Altro elemento da sottolineare è l'incardinamento tra i principi generali della legge dell'obiettivo di valorizzare la partecipazione delle donne e l'approccio di genere, così come previsto dalla risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite n. 1325 del 2000, e le risoluzioni successive, nonché dal relativo Piano d'azione nazionale 2014-2016. Da rilevare, infine, quanto previsto dalla legge relativamente alla disciplina penale applicabile al personale coinvolto in missioni internazionali. Se da un lato, infatti, viene richiamata l'applicabilità del codice penale militare di pace, pur mantenendo la facoltà del Governo di deliberare l'applicazione delle norme del codice penale militare di guerra, la norma stabilisce che nell'ambito delle missioni internazionali sono sempre perseguibili i crimini di competenza della Corte penale internazionale ovvero il genocidio, i crimini contro l'umanità, i crimini di guerra e il crimine di aggressione.

Nel 2016, con decreto-legge 16 maggio 2016, n. 67, successivamente convertito in legge 14 luglio 2016, n. 131, l'Italia ha finanziato la proroga ha finanziato il proseguimento della partecipazione di personale militare e civile alle missioni internazionali.

Nella lista che segue sono indicate le missioni militari e di polizia a cui l'Italia ha partecipato con proprio personale nel corso del 2016.

Paese/area geografica di intervento	Missione e attività dell'Italia
Asia	Personale militare alle attività della Coalizione internazionale di contrasto alla minaccia terroristica del Daesh
Afghanistan	Partecipazione di personale militare alla missione Resolute Support Mission (RSM) (NATO) EUROPOL AFGHANISTAN (componente militare e di polizia)
Albania	Programmi di cooperazione delle Forze di polizia italiane in Albania e nei Paesi dell'area balcanica
Bosnia-Erzegovina	Missione dell'Unione Europea denominata ALTHEA, nel cui ambito opera la missione denominata Integrated Police Unit (IPU) (personale militare)
Cipro	United Nations Peacekeeping Force in Cyprus (UNFICYP) (personale militare)
Emirati Arabi Uniti/ Bahrein/ Qatar/Tampa, USA	Impiego di personale militare per esigenze connesse con le missioni in Medio Oriente e Asia
Kosovo/Balcani	Multinational Specialized Unit (MSU), European Union Rule of Law Mission in Kosovo (EULEX Kosovo), Security Force Training Plan in Kosovo (personale militare, di polizia, della magistratura), United Nations Mission in Kosovo (UNMIK) (personale di polizia)
Kosovo/Balcani	Operazione Joint Enterprise (NATO) (personale militare)

Paese/area geografica di intervento	Missione e attività dell'Italia
Libano	Contingente militare nell'ambito della missione United Nations Interim Force in Lebanon (UNIFIL), che comprende impiego di unità navali nella UNIFIL Maritime Task Force, nonché attività di addestramento delle Forze armate libanesi
Mali	Partecipazione di personale militare alle missioni dell'Unione Europea denominate EUTM Mali ed EUCAP Sahel Mali
	Partecipazione di personale militare alla missione delle Nazioni Unite in Mali, denominata United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali (MINUSMA)
Mediterraneo	Partecipazione di personale militare alla Missione nel Mediterraneo denominata Active Endeavour (NATO)
	Partecipazione di personale militare all'operazione militare dell'Unione europea nel Mediterraneo centromeridionale denominata EUNAVFOR MED operazione SOPHIA
Niger	Partecipazione di personale militare alla missione dell'Unione Europea denominata EUCAP Sahel Niger
Palestina	Partecipazione di personale militare alla missione Temporary International Presence in Hebron (TIPH2), nonché impiego di personale militare in attività di addestramento delle Forze di sicurezza palestinesi
	Partecipazione di personale di polizia e della magistratura alla missione denominata European Union Police Mission for the Palestinian Territories (EUPOL COPPS)
Palestina/Egitto	Partecipazione di personale militare alla missione dell'UE denominata Resolute Support Mission (RSM European Union Border Assistance Mission in Rafah (EUBAM Rafah)
Somalia/Oceano indiano	Partecipazione di personale militare all'operazione militare dell'Unione europea per il contrasto della pirateria denominata Atalanta
	Partecipazione di personale militare alle missioni EUTM Somalia e EUCAP Nestor e alle ulteriori iniziative dell'Unione europea per la Regional maritime capacity building nel Corno d'Africa e nell'Oceano indiano occidentale, nonché per il funzionamento della base militare nazionale nella Repubblica di Gibuti e per la proroga dell'impiego di personale militare in attività di addestramento delle Forze di polizia somale e gibutiane
Uganda	Impiego di un ufficiale dell'Arma dei carabinieri in qualità di Police Advisor presso l'Uganda Police Force